

ALPES

www.alpesagia.com

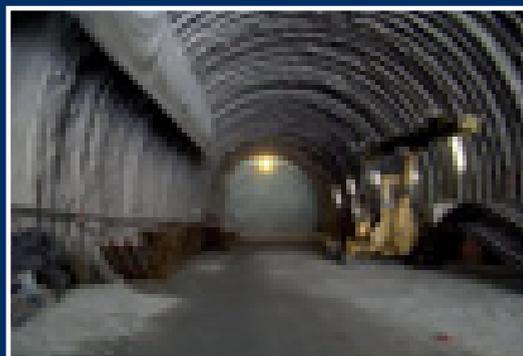
€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

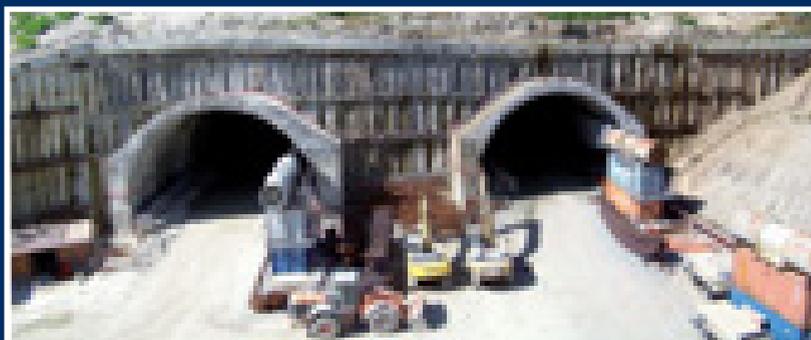
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 8 agosto 2009

**TI FIDI DI CONFIDI?
POLONIA DA VISITARE
CRUDELTÀ SENZA LIMITI
FORATTINI IN MOSTRA
L'ARCANO DEI TEMPLARI
TUTELA DEL PAESAGGIO ALPINO**



Autostrada Salerno-Reggio Calabria



Maxilotto n. 5 Gioia Tauro – Scilla Gallerie Barritteri e Brancato

Continua l'impegno della Cossi Costruzioni sulla nuova autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La primavera scorsa il general contractor Impregilo-Condotte ha affidato all'impresa valtellinese la realizzazione di altre due gallerie per un importo di 78 milioni di euro: la galleria Brancato lunga 1,7 Km, e la galleria Barritteri di 2,4 Km entrambe a doppia canna e scavate con metodo tradizionale, ovvero con l'utilizzo di escavatori ed esplosivo, metodo utilizzato anche per le altre gallerie del maxilotto n. 5 in corso di realizzazione ed ultimazione. La Costaviola e la Santa Lucia, entrambe lunghe 850 metri, la Feliciusu di 480 metri e la galleria Muro di 950 metri per ogni canna. Entro il 2011 verranno scavati, consolidati e rivestiti complessivamente 14,46 Kilometri di tunnel che contribuiranno a consegnare finita quella che è la maggior opera realizzata direttamente dallo Stato e che non è una semplice opera di ammodernamento, ma una nuova autostrada moderna e sicura. Il progetto dell'A3 risale infatti agli anni

'50. Il trascorrere del tempo e i nuovi flussi di traffico presenti e, soprattutto, futuri imponevano l'adeguamento di una delle direttrici essenziali per l'Italia. Circa 443 chilometri di autostrada da rifare con l'imperativo di contenere al minimo ogni ulteriore consumo del territorio. Opere inserite nella Legge Obiettivo approvata alla fine del 2001 con un investimento di oltre 9 miliardi di euro per la realizzazione di tre corsie di marcia e di una di emergenza da Salerno a Sicignano degli Aburni e di due corsie più quella di emergenza nel tratto successivo fino a Reggio Calabria.

Nella primavera del 2006 sono iniziati i lavori per il maxilotto n. 5 che comprende il tratto che inizia dopo lo svincolo di Gioia Tauro e che termina prima dello svincolo di Scilla. Quasi 30 chilometri di autostrada per un investimento di più di mille milioni di euro. Il Contraente generale aggiudicatario dell'intervento formato da Impregilo e dalla Società a Condotte d'Acqua ha affidato alla Cossi lavori per complessivi 161 milioni di euro, contando sull'esperienza, la serietà e l'alta professionalità dimostrate nell'esecuzione di altre importanti opere. L'impresa di Sondrio iscrive quindi il suo nome nella storia viabilistica dei collegamenti tra l'Europa continentale

e il suo lembo meridionale più estremo partecipando alla realizzazione di questa nuova arteria strategica sia per il nostro paese che per il continente in quanto parte del completamento del Corridoio 1 Berlino-Palermo.

Oltre alla costruzione dei tunnel la Cossi eseguirà anche le opere civili per gli impianti di illuminazione e per gli impianti speciali, opere di preconsolidamento, movimenti di materie ed eventuali scavi per la formazione del corpo stradale, sia in trincea che in rilevato, e ancora opere d'arte di ogni genere, di protezione, idrauliche e di finitura, quali fossi di guardia e canalette di protezione agli imbocchi delle gallerie. Il contratto di affidamento sottoscritto con Impregilo-Condotte prevede l'impegno da parte dell'impresa valtellinese a rispettare quanto stabilito nel Protocollo d'Intesa tra la Prefettura di Reggio Calabria, l'Anas e il contraente generale e di farlo rispettare agli eventuali sub-affidatari allo scopo di prevenire le infiltrazioni di stampo mafioso. La Cossi sta lavorando anche sul maxilotto n. 4 della nuova A3 da Altillia (CZ) a Falerna (CS) dove il contraente generale Pizzarotti le ha affidato la costruzione delle gallerie naturali Ogliastro e Timpa delle Vigne per un importo di 20 milioni di euro.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com



Attivazione
gratuita
fino al
30/09/2009

La carta per i tuoi acquisti
su internet.

cart@perta
gold

Cart@perta gold è la carta prepagata ricaricabile che puoi usare per i tuoi acquisti on line, per i pagamenti e i prelievi, in Italia e all'estero, in tutta sicurezza. Non serve avere un conto corrente: basta venire in filiale e acquistare a soli 5 euro la tua **cart@perta gold**, subito pronta per essere usata. Cosa aspetti? Corri in filiale... **fino al 30 settembre 2009 cart@perta gold è gratis!** www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



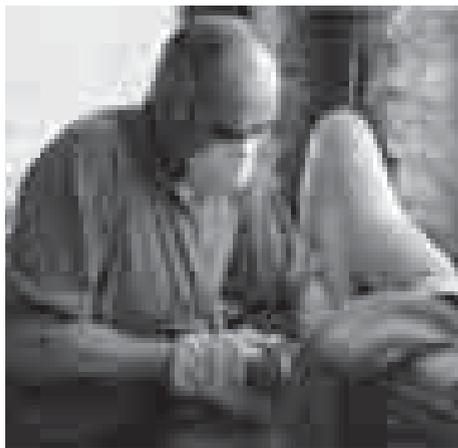
Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 8 - AGOSTO 2009

LE LETTERE	8
luciano scarzello	
LA PAGINA DELLA SATIRA	9
aldo bortolotti	
QUEL MEDIOEVO CHE SIAMO (SECONDO LA BIOLOGIA SOCIALE)	10
carmelo erre viola	
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE	11
claudio procopio	
LA POLIZIA POSTALE E DELLE COMUNICAZIONI	13
annarita acquistapace	
FOTOGRAFIA DIGITALE: UNA NUOVA RIVOLUZIONE?	14
erik lucini	
LA SASSELLA IERI E OGGI MOSTRA E CONCORSO FOTOGRAFICO	15
NON CONFIDARE SOLO SUI CONFIDI	16
guido birtig	
LAVÉC' - PENTOLE IN PIETRA OLLARE DI VALTELLINA E VALCHIAVENNA	18
pier luigi tremonti	



PANDEMIA DI INFLUENZA H1N1	19
alessandro canton	
LA CRUDELTÀ UMANA NON HA LIMITI	20
manuela del togo	

ALLA INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SU FORATTINI A PALAZZO REALE A MILANO	23
carlo mola	



SERVIZIO ANTINCENDIO BOSCHIVO E PROTEZIONE CIVILE - CORSO DI PRIMO LIVELLO	25
erik lucini	

CONSIDERAZIONI SUL SIGNIFICATO DEL PAESAGGIO	26
franco benetti	

GIOVAN BATTISTA SALVI	30
anna maria goldoni	

LE PASSIONI CONDIVISE DA CÉZANNE A ROTHKO	32
françois micault	



L'ARCANO DEI TEMPLARI	35
giancarlo ugatti	

POLONIA, NUOVO, ANTICO PAESE	38
eliana e nemo canetta	

IL MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO	41
giovanni lugaresi	

LA "DIVINA COMMEDIA" IN SVEDESE, CECO ED ESPERANTO	45
giovanni lugaresi	

ATTENTATO AL DUOMO DI MILANO NEL "NOIR" DI ETTORE COMI	46
ermanno sagliani	

UN MASTER DA IREALP	47
erik lucini	

DON CESARE PEREGO E LA CASA MADONNA DEL LAVORO DI NUOVA OLONIO	48
paolo pirruccio	



GLI AGONI, "I NOST AGON"	51
luigi gianola	

UN INNO DI HANS ARDÜSER AL NOSTRO VINO (1606)	52
gian primo falappi	

PATRIBUS NOSTRIS	53
luigi gianola	

"OL CATANE"	54
gianantonio asperti	

CUCINA POVERA	58
gizeta	

RISPOLVERANDO I VECCHI "VINILI"	59
fabio banzato	

"VINCERE" MUSSOLINI E L'AMORE CANCELLATO	60
ivan mambretti	

La bandiera della pace che fine ha fatto?

Chi oggi ricorda ancora la bandiera della pace e ne conosce il significato?

E' opportuno, rivisitare il concetto di pace ed il significato originale di questo simbolo.

Don Tonino Bello amava definire la pace come la "convivialità delle differenze, mettere tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità". "La pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli". Era solito associare le differenze del genere umano (colore, razza, religione) ai colori dell'arcobaleno della bandiera della pace.

Il primo ad utilizzare i colori dell'arcobaleno (che hanno la caratteristica fisica di restituire la luce bianca se fatti roteare velocemente) come simbolo di fratellanza tra i popoli è stato il filosofo e pacifista **Bertrand Russel**, animatore del "**Comitato dei 100**" che riuniva personalità della cultura mobilitate negli anni '50 contro la minaccia nucleare. I colori dell'iride furono simbolo di pace e di speranza dopo la tempesta della seconda guerra mondiale.

La prima presenza documentata in Italia della bandiera con i colori dell'arcobaleno risale alla "**Marcia per la pace e la fratellanza fra i popoli**" che si tenne da Perugia ad Assisi il 24 settembre del 1961, organizzata da **Aldo Capitini**, il filosofo fondatore del **Movimento Nonviolento**.

Capitini importò quella bandiera dall'Inghilterra dove l'aveva utilizzata, come simbolo di pace, il filosofo Bertrand Russel.

Nel racconto del "**diluvio universale**" Dio pone l'arcobaleno come sigillo della sua alleanza con gli uomini e con la natura, promettendo che non ci sarà mai più un altro diluvio universale.

L'arcobaleno diventa così il simbolo della pace tra terra e cielo e, per estensione, tra tutti gli uomini. Con questo spirito erano interpretate le migliaia di bandiere che in tutta Italia coloravano le nostre città e manifestavano la comune voglia di pace.

Da allora sono trascorsi una cinquantina di anni: di fatto un ricambio generazionale ...

In Afghanistan l'Italia schiera, a fianco della Nato, mille combattenti più 2.000 uomini di supporto. La missione non si può più chiamare di pace. "Quella che abbiamo vissuto finora è stata la quiete prima della tempesta, legata al raccolto del papavero da oppio, ma la minaccia d'ora in poi continuerà a crescere fino alle elezioni", spiega il generale **Rosario Castellano**, comandante delle forze italiane e di tutto il dispositivo Nato nella regione sud-occidentale.

Anche il contingente italiano riceverà altri rinforzi tra i quali un reparto con nuove autoblindo Freccia, con torrette e cannoncini per proteggere i convogli.

Una cosa è certa. Nessuno in Afghanistan parla più di missione di pace, salvo qualche ipocrita. Che si tratti di una guerra è chiaro sin dai simboli.

In tutte le basi della Nato le bandiere sono sempre a mezz' asta: il segno di lutto viene dedicato a ogni caduto, occidentale o delle forze governative afgane. Sono mesi che non si vedono le bandiere sventolare in alto.

Nessuna missione umanitaria è in corso, solo guerra, guerra e ancora guerra. La guerra di "invasione" contro il popolo afgano, una guerra (da molti definita indecente?) che però la comunità internazionale si ostina a non vedere. Purtroppo in questa sporca guerra ci siamo anche noi italiani. Nei giorni scorsi, nella valle di Musahi, vicino Kabul, 600 militari, paracadutisti del 186/mo reggimento della Folgore, fiancheggiati da soldati del governo collaborazionista afgano, sono stati impegnati in una missione di guerra contro formazioni "patriottiche" afgane. Dove sono finite le bandiere della pace? Perché non sventolano più sui davanzali e sulle terrazze? Dove sta quella sinistra che andò in piazza contro la guerra e poi in parlamento ... per votare a favore della missione? Ancora tutti a parlare di gossip? E il numero dei caduti, militari o civili che siano, aumenta a dismisura!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXIX - N. 8 - Agosto 2009

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Gianantonio Asperti -
Fabio Banzato Franco Benetti - Guido Bierig -
Luciano Bongiolatti - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Tugno - Gian Primo Falappi -
Luigi Gianola - Gizeta - Anna Maria Goldoni -
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Carlo Mola - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola

Direttore editoriale
Aldo Genoni

In copertina:
Lago Pirola e alta Val Sissone
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1
IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio
IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome
 - Cognome
 - Via e numero
 - Località
 - Provincia
 - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



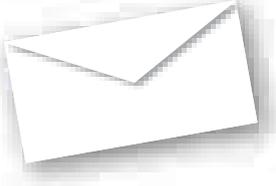
Visita il nostro sito **RINNOVATO**
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**
- **Notizie dal Valtellina**
- **Veteran Car**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.





Caro direttore,
 Per una volta nella vita ci si può togliere la soddisfazione di sentirsi Omero e mettersi a scrivere L'Odissea. Perché è un'Odissea quella che sto per raccontare, vissuta da un cittadino della Repubblica Italiana (delle banane?) visto che il sottoscritto ha dovuto aggirarsi tra i meandri della burocrazia statale e anche di un certo menefreghismo difetto che contraddistingue non pochi dipendenti della pubblica amministrazione o enti collaterali. **Ecco la storia: ad inizio giugno ricevo da Equitalia - Cuneo una lettera RR nella quale un funzionario torinese della società cui sopra mi avverte che se entro 20 giorni non provvedo a pagare alcune multe, sulla mia auto verrà messo il fermo amministrativo. Nella lettera si afferma altresì che chi non potendosi recare ad un sportello di Equitalia per fare la domanda di rateizzo del debito si può chiamare il numero verde tal dei tali. In difficoltà con i tempi chiamo da un cellulare il numero verde e la risposta in automatico è che "Il numero non risponde ai telefoni cellulari" per cui uno deve andare a casa di un'altra persona che ha il telefono fisso, farsene installare uno appositamente o andare in un bar dove tutti gli avventori ascolteranno i fatti miei.**

Preso atto di ciò **mi reco allo sportello della vicina Savigliano dove però l'impiegata responsabile dice che i sistemi informatici sono bloccati e di aspettare.** Fino a quando, chiedo? Fino a quando si sbloccano, risponde. Incalzo: ma io devo andare a lavorare, mi firmi almeno una dichiarazione dove si dice che mi sono presentato. La risposta è "no" e altra gente che sta aspettando il suo turno di passare dice che ho ragione io ma l'impiegata non fa neppure una piega. Chiamo i carabinieri e al centralino un militare risponde di presentare querela di parte se la mia richiesta non viene accolta. Intanto l'impiegata riesce a tirare fuori dagli archivi il documento con la somma esatta che devo pagare a **Equitalia** e mi dice che in attesa che faccia domanda formale di rateizzo e quindi tornare un'altra volta a Savigliano con la dichiarazione ISEE, **il procedimento di fermo dell'auto va avanti. Mi pare un controsenso e chiedo delucidazioni. Risposta: "Deve chiamare il nostro ufficio a Torino dove c'è il funzionario che segue i fermi amministrativi". Il numero di telefono di Torino però non ce l'hanno e la gentile (si fa per dire) signora mi suggerisce di chiamare la sede di Equitalia dove però al centralino le telefonate sono state qualche volta dirottate su interni dove non rispondeva nessuno.** Alla fine un solerte funzionario (di cui ho fortuna di avere la mail personale) mi fornisce un numero di Torino - sempre di Equitalia - al quale però nessuno risponde. Chiamo l'ufficio di Alba di Equitalia e dopo 10 squilli risponde un anomimo impiegato che mi dà il numero giusto. **Angosciato di cominciare io a dare i numeri provo con Torino e risponde una collaboratrice del funzionario addetto ai fermi che ha firmato la lettera. Parole di scuse, noi vogliamo venire incontro ai cittadini- dice- e altre frasi di questo tipo e alla fine scopro che causa i "flussi telematici" o qualche cosa del genere i fermi vanno comunque avanti anche quando un cittadino sta per preparare la domanda di rateizzo del debito. Però nessuno garantisce nulla.** Lascio giudicare.

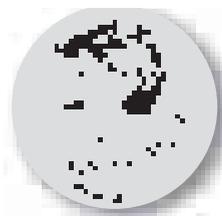
Dimenticavo. **A marzo del 2007 chiesi un appuntamento con l'allora direttore provinciale di Equitalia via fax, via telefono e via mail. Non ebbi mai risposte. Per farmi ricevere dovetti farmi raccomandare da un personaggio di spicco dell'amministrazione provinciale.**

E' questa la via obbligata? Lo chiedo al sig. Brunetta, ministro per volontà del cav. Berlusconi.

Luciano Scarzello - Giornalista - Bra



di Aldo Bortolotti



Caro Pierluigi, mi permetto di inoltrarti un breve riscontro all'interessantissimo articolo di Manuela Del Tugno, che mi ha profondamente impressionato. Ma io, per risparmiare spazio, mi sono limitato alla sostanza sperando che il mio intervento possa servire ad un eventuale dialogo ed accrescere l'importanza della tua bella rivista. Un caro saluto dal giovane 80enne Carmelo R. Viola

Quel medioevo che siamo

(secondo la biologia sociale)

di Carmelo R. Viola

Vorrei, se possibile, dare meritato riscontro alla gentile **Manuela Del Tugno** che, nell'**Editoriale di Alpes di luglio**, ha espresso una lucidissima percezione del medioevo che siamo con la "figura retorica" del ritorno nell'estremo impegno di non offendere il Suo simile. E c'è riuscita.

La biologia sociale, mia creatura, dà una spiegazione scientifica all'amara constatazione della brava scrittrice. L'uomo è figlio della foresta come tutti gli animali ed animale è egli stesso, inizialmente. Con la differenza che, mentre gli animali propriamente detti rappresentano una certa manifestazione dell'essenza vitale del mondo e sono - possiamo dire - completi nella loro "caratteristica parzialità", solo il soggetto della nostra specie è quello che diventa man mano che si completa attraverso una lunga e lenta gestazione storica.

E' ovvio che inizialmente il soggetto, di cui parliamo, sia un *antropozoo*, un animale-uomo, e che in ambiente antropozoico (*giungla antropomorfa*) ogni soggetto forte tenda a costituirsi in potere. Nasce così il "policentrismo del potere". **Il medioevo è il policentrismo del potere antropozoico.**

Strada facendo ci si imbatte nello Stato, potere centrale potenzialmente al di sopra di tutti. Lo Stato è il possibile strumento per trasformare la società antropozoica in società di *uomini compiuti*, cioè liberi, fraterni ed uguali secondo l'aureo trionfo del 1789 "**libertà-fratellanza-uguaglianza**". Tutte le cosiddette utopie hanno come centro lo Stato-padre, che sovviene tutti i cittadini-figli. Solo quando i diritti naturali vengono rispettati, si può

parlare di "Stato di diritto". Il **capitalismo** o **predazionismo**, naturale in un primo tempo, diventa patologico in un secondo come un comportamento infantile protratto oltre la fanciullezza. La **gestazione storica** non è automaticamente progressiva ma può bloccarsi e regredire. Dipende dal rapporto di forze progressiste, guidate da coloro che rappresentano la scienza, con quelle retrograde o reazionarie gestite da coloro che hanno privilegi da conservare. Si dà il caso che queste ultime siano anche le più forti e per questo continuano a prevalere.

E' sorto il **liberismo**, che fa riferimento alla libertà dei soli uomini di affari: dà ogni potere economico e quindi politico ai privati, **desocializza** lo Stato, anzi lo "**medievalizza**" riducendolo a custode degli affaristi (che sono anche i bancari, gli industriali e le lobbies). Il liberismo è l'esatto contrario delle utopie "Stato-centriche" o socialiste. Con il liberismo l'economia resta *predominanza* cioè predazionismo surrettizio.

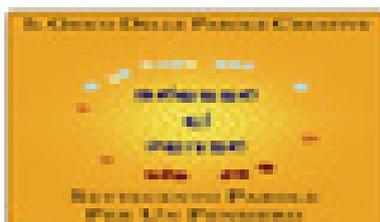
La società è un organismo vivente sui generis, perciò in esso è presente il fenomeno di "*simpatia psico-organica*". Per questo la produzione di beni e di servizi è la radice del comportamento dell'uomo medio. Se la produzione è sociale anche il singolo soggetto medio ha un comportamento sociale, cioè

tendenzialmente altruista o semplicemente fraterno e può crescere fino alla **sintonia bio-affettiva**, che ci riporta all'**imperativo categorico di Kant**. Se è privato - cioè liberista - anche il soggetto medio si comporta in maniera predonomica in tutti i rapporti anche familiari.

Si aggiunga una maggiore percezione dei propri bisogni essenziali, specie sessuali ed affettivi, con una crescente **disinibizione**, un maggiore svincolo dai rapporti tradizionali, una crescente tecnologia a disposizione di chi può



comprarla, una maggiore percezione della gara a chi diventa più ricco ed una maggiore invidia ed emulazione: tutto questo ed altri comportamenti connessi è il liberismo e il liberismo è quel medioevo che siamo e che non vale piangerci sopra, non solo perché lo Stato, invece di essere usato come strumento di crescita, è stato adeguato al "policentrismo del potere" ma anche perché per superare tutto ciò occorre cambiare il rapporto di produzione. In caso contrario, dobbiamo accettare che i nostri figli si facciano beffa delle nostre raccomandazioni e che i fenomeni di bullismo, i fatti di pedofilia e gli stupri siano all'ordine del giorno. Ma anche che la criminalità economica e la mafia si fondano con la vita civile del quotidiano. **Lo dice la scienza sociale, non un'ideologia.** ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
finto
girare
muovere
permettere
sbaglio
un

buono
in
gatto
ideale
partito
quel
regista

cinema
e
Italia
libero
mano
noia
parere

cultura
dare
guardare
il
per
rosso
verso

colore
con
desiderio
di
poeta
tremendo
voglia

affamare
chimera
la
libro
morire
sospiro
rischiare



ESEMPLO: È oggi un partito e il poeta morì

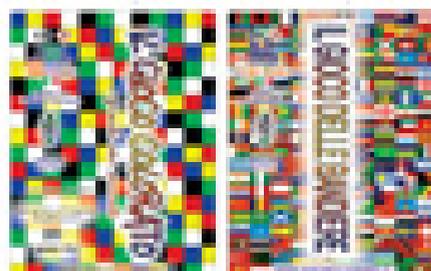
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



La scommessa del CUBO DI GHIACCIO

Dal 26 luglio al 9 agosto 2009
a Grosio, Via Valorsa 14

CPM Service, Studio di Ingegneria

specializzato in Certificazioni e pratiche di recupero fiscale 55%
organizza

il pomeriggio del 26 luglio a Grosio

“La Scommessa del Cubo di Ghiaccio”

Questo il programma dell'evento:

Domenica 26 luglio ore 17:00 - Inaugurazione

Sabato 1 agosto ore 22:00 - La Notte Bianca - serata di svago e approfondimento

Domenica 9 agosto ore 15:00 - Chiusura dell'evento

COME RAGGIUNGERCI:

- uscire dalla superstrada a Grosio
- allo svincolo dell'AEM girare per il centro del Paese
- rimanere sulla strada principale oltrepassando la Piazza della Chiesa e del Comune
- girare a sinistra
- 100 metri avanti ed ecco il **CUBO DI GHIACCIO!**

Per maggiori informazioni:

CPM Service e 55% - Studio di Ingegneria - Via Valorsa 14 - 23033 GROSIO (SO)
Telefono 0342.848585 - Fax 0342.848465 - Cell. 340.3843929
f.cecini@cpmapave.it - www.ticertifico.it





La Polizia Postale e delle Comunicazioni

di Annarita Acquistapace

La Polizia Postale e delle Comunicazioni è una delle specialità della Polizia di Stato, e organo centrale del Ministero dell'Interno per la sua sicurezza e per la regolarità dei servizi delle teleComunicazioni.

Il servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, con sede a Roma, coordina la attività dei 19 compartimenti regionali che coordinano a loro volta le 77 sezioni di Polizia Postale provinciali.

La Polizia Postale e delle Comunicazioni è il reparto specializzato per tutte le attività di controllo e di repressione degli illeciti penali ed amministrativi rientranti nella vasta materia delle comunicazioni, incluse le attività illecite che allignano in internet. La Polizia Postale e delle Comunicazioni compie impegnative investigazioni di Polizia Giudiziaria, per tutti i reati correlati al computer-crime, cyber crime, ingegneria sociale, e per le fattispecie criminali poste in essere con l'ausilio dei più recenti strumenti tecnologici ed informatici, che mirano a creare danno a questi ultimi. L'attività di Polizia Giudiziaria, pur non essendo esclusivamente di web-intelligence, tratta reati (anche a mezzo monitoraggio chat-line, newsgroup, social network, ecc), in materia di: hacking e pirateria informatica (intrusioni, danneggiamenti informatici), telefonia (fissa, cellulare, voip), privacy, illeciti postali, diritto d'autore/copyright (video, musica, pay-tv), pedofilia on-line, e-commerce, truffe, riciclaggio, frodi con carte di credito o carte di debito, frodi legate all'home banking, eversione politica, droga, esplosivi, prostituzione, ecc.

Il Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni della Polizia di Stato svolge attività di intelligence per la prevenzione ed il contrasto dell'utilizzo e della contraffazione di mezzi di pagamento utilizzati nel commercio elettronico e nel quale l'attenzione investigativa è incentrata sulle tecnologie software o hardware impiegate per carpire, riprodurre e utilizzare identità, codici e carte di pagamento in transazioni elettroniche.

La Polizia Postale e delle Comunicazioni è anche impegnata in attività di investiga-

zione per la prevenzione ed il Contrasto alle violazioni sul web del diritto d'autore, settore in cui opera in sinergia con la Guardia di Finanza.

Alla Polizia di Stato compete di garantire l'integrità e la funzionalità della rete informatica, compresa la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate, la prevenzione ed il contrasto degli attacchi di livello informatico alle strutture di livello strategico per il Paese, nonché la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione e il contrasto della pedopornografia on line.

La Polizia Postale e delle Comunicazioni contrasta gli illeciti concernenti i mezzi di pagamento e il diritto d'autore in tutti i casi in cui l'utilizzo distorto dello strumento informatico o delle tecnologie di rete rappresenti il modo esclusivo o assolutamente prevalente di perpetrazione degli stessi, raccordandosi con la Guardia di finanza alla quale compete gravitare in modo generale sull'area della tutela dei marchi, dei brevetti e della proprietà intellettuale, nonché della tutela dei mezzi di pagamento, ferme restando le attività svolte dal Corpo in favore della Autorità garante per le Comunicazioni, per la tutela del diritto d'autore e del regolare pagamento dei canoni di abbonamento al servizio pubblico radiotelevisivo.

La sezione di Sondrio della Polizia Postale è molto operosa e preparatissima. Sono in crescita esponenziale le problematiche e le richieste di aiuto, che il cittadino pone alla Polizia Postale. Del resto non si può prescindere da Internet, con tutto quello che ne consegue in bene ed in male. **Ad aprile con grande tempestività, la Polizia Postale ha provveduto a chiudere un sito web, realizzato da un chivennasco, che comunicava, il giorno dopo il terribile terremoto in Abruzzo, un'ulteriore imminente e devastatrice scossa di magnitudo 5.6 che avrebbe raso al suolo tutto ciò che era rimasto in piedi. Questa notizia con la velocità che solo il web sa garantire si è diffusa in Abruzzo e le conseguenze sono state drammatiche: panico totale nei**

superstiti al terremoto e conseguente intasamento dei centralini della protezione civile, che in un momento così delicato e frenetico di lavoro, sono stati presi di mira e sommersi di telefonate da parte delle persone già provatissime ed ora terrorizzate da questa spaventosa (falsa) notizia. La Polizia Postale ha immediatamente intercettato il responsabile e disposto la chiusura immediata del sito. L'equipe di Sondrio, è a disposizione del cittadino per qualsiasi problema che riguarda gli aspetti dell'information and technology. Un fiore all'occhiello della Polizia Postale è il controllo per contrastare la pedopornografia sul web che purtroppo interessa anche il nostro territorio. La pedopornografia sul web è un fenomeno che purtroppo esiste nel sommerso. Durante le perquisizioni la Polizia Postale di Sondrio è sempre cauta nel trattare questi reati che possono pregiudicare sia l'autore del reato che la parte lesa.

Come si individua un pedofilo che opera sul web? Le segnalazioni che ci arrivano in sede, dice l'Ispettore Capo **Walter Fumasoni**, spesso ci portano a monitorare siti e poi attraverso le intercettazioni telematiche che operiamo, riusciamo a scoprire chi si collega a questi siti per poi procedere con le perquisizioni a domicilio. Collegarsi a siti pedopornografici è reato. E' facile purtroppo andarci a finire anche inconsapevolmente. La Polizia Postale invita chiunque dovesse imbattersi in immagini pedopornografiche su siti di qualsiasi genere a comunicarlo con tempestività. L'oggetto dell'attività della Polizia Postale è assai ampio e richiede una preparazione importante ed un costante aggiornamento. Da esperti senza pari, gli agenti della Polizia Postale sono richiesti per tenere conferenze presso realtà pubbliche e private.

Polizia delle Comunicazioni

Sondrio - V.le dell'industria n. 1

Per info e consigli: tel. 0342.545527-28-29

Le segnalazioni possono invece essere anche

fatte anche su www.commissariatodips.it

sez. PoliziaPostale.so@Poliziadistato.it

FOTOGRAFIA DIGITALE: una nuova rivoluzione?

di Erik Lucini

Gli ultimi dieci anni sono stati portatori di straordinarie novità nel campo artistico, l'uso massiccio di raffinati software di elaborazione grafica e video, l'evoluzione di macchine fotografiche e cineprese che hanno abbandonato la pellicola per il sensore, la camera oscura che si trasferisce nel computer, sono tutte novità che hanno semplificato e di molto i processi creativi di elaborazione. Tutto questo, però, può essere definito rivoluzionario?

La fotografia, ad esempio, è stata travolta dal digitale tanto che ormai la produzione di pellicole e di macchine a pellicola sta sparendo a passi da gigante. Eppure, fondamentalmente, non è cambiato molto se non la struttura di macchine e obiettivi, quello che però sta cambiando è una involuzione della tecnica fotografica.

La semplificazione apportata dal digitale sta portando una nuova leva di fotografi a una sorta di analfabetismo fotografico. Oggi si fotografa quasi tutti le stesse cose e nello stesso modo, tanto che ormai non si distingue quasi più, ad esempio, da un "classico" tramonto ad un altro. Gli scatti, le inquadrature, sono fatti tutti allo stesso modo senza più una sorta di "sperimentazione" fotografica, come si fosse smarrito l'occhio fotografico. E il più delle volte, gli scatti sono eseguiti in maniera frettolosa perché tanto dopo ci pensa il computer. Il continuo potenziamento dei software di fotoritocco spinge ormai molti fotografi a non chiedersi neanche più se la foto verrà dritta, tanto la raddrizzerà il software.

Non solo, ma il ritocco fotografico, già parzialmente esistente ai tempi dell'analogico, si è potenziato in maniera incredibile soprattutto nei ritratti in generale e in quelli di attrici e persone famose.



Il fondamento della fotografia è la rassomiglianza, ma la rassomiglianza perfetta ci offende.

(J. Tynjanov, *Le basi del cinema*)

Oggi i visi e i corpi sono praticamente ricostruiti nella camera oscura digitale, veicolando in tal modo una immagine, o una idea, di bellezza che in natura non esiste, venendosi così a creare un curioso e interessante paradosso: i cosiddetti ammiratori, o fan, tendono sempre più a invaghirsi di persone che nel reale non esistono, almeno con quelle fattezze e quei lineamenti, di invaghirsi di immagini finte che poco alla volta diventano quasi degli ologrammi.

La straordinaria capacità del digitale, poi, di riprodurre quasi all'infinito fotografie della stessa qualità unita alla velocità della rete di trasmetterle, rende oggi quasi impossibili risalire all'autore di uno scatto e, grazie all'efficiente fotoritocco digitale, quasi impossibile risalire allo scatto originale. Si viene a perdere così l'unicità dello scatto, quella unicità che era quasi una firma di riconoscimento del fotografo. Uno scatto, quello digitale, divenuto volubile nella conservazione. Le stampe di oggi non hanno nulla a che vedere con quelle da pellicola soprattutto nella conserva-

zione, e facilmente non avranno la stessa durata. In più, i file, devono essere conservati in più copie su dvd o dischi fissi, salvati in formati "proprietary" che probabilmente fra tre o quattro anni nemmeno esisteranno più perché già soppiantati. E i file delle fotografie diventeranno sempre più grandi e pesanti tanto da richiedere sempre più spazio.

Agli albori della fotografia si diceva che la differenza tra essa e la pittura stava che quest'ultima poteva dipingere anche ciò che non esisteva, limitando e circoscrivendo così la fotografia al reale o all'esistente. Oggi, il digitale nella sua fase di post elaborazione, sembra aver superato questo limite moltiplicando le possibilità.

I software di elaborazione grafica permettono l'uso della grafica vettoriale su immagini fotografiche riuscendo a immortalare, nella camera oscura digitale, anche ciò che non esiste o non si è visto davanti all'obiettivo.

Se tutto questo, a detta dei puristi, porta a uno snaturamento di questa arte dall'altra sembra, a mio avviso, portare alla nascita di una sorta di nuova arte. Una novità artistica punto di sintesi tra pittura e fotografica, una sorta di pitto-fotografia, una pitto-fotografia che richiama per un certo verso le origini della fotografia stessa (basti pensare ai dagherrotipi) ma dalle potenzialità limitate alle sole capacità tecniche del computer e dall'estro artistico di chi lo userà.

Il digitale non è e non si profila come una rivoluzione, ma un mezzo che ci porta in una nuova fase artistica una fase post-fotografica, una fase che segna la fine di una visione artistica per proiettarci verso una nuova forma d'arte in cui reale ed irreale saranno sempre più sfumati. ■

LA SASSELLA IERI E OGGI

Mostra e Concorso Fotografico

Art. 1. Il "Comitato per la Sassella" - Sezione della "Pro Sondrio" indice un concorso fotografico a titolo: **La Sassella ieri e oggi**

Art. 2. Il Concorso è aperto a tutti. La partecipazione è gratuita. Al termine del Concorso sarà esposta una selezione delle opere in concorso e di quelle fuori concorso.

Art. 3. Il tema dell'edizione del Concorso è "La Sassella ieri e oggi".

Sono previste tre categorie:

A - foto di ieri qualsiasi purchè in originale

B - foto di oggi in bianco e nero (20x30)

C - foto a colori (20x30) o anche in digitale (stampa 20x30 + CD almeno 2 mega)

La Giuria si riserva irrevocabilmente il diritto insindacabile di non ammettere opere che non siano pertinenti con il tema.

Art. 4. Il numero massimo di opere ammesse per ogni partecipante è di due per ciascuna categoria. È ammessa la partecipazione a tutte le categorie. Le immagini dovranno obbligatoriamente a pena di esclusione pervenire nel formato prescritto. Le opere devono essere originali, senza palesi modificazioni o montaggi digitali, mai pubblicate, esposte o utilizzate in altre occasioni. Le opere dovranno riportare sul retro esclusivamente il proprio titolo e l'anno di realizzazione, senza alcun riferimento all'autore.

Art. 5. Le opere devono essere consegnate entro e non oltre il giorno 30 Agosto presso la sede della Pro Sondrio in via Vanoni 96/a. Contestualmente alla consegna delle opere ogni partecipante dovrà sottoscrivere le dichiarazioni di cui all'art.6 e all'art.7 e compilare con tutti i propri dati la scheda di partecipazione.

Art. 6. Ogni concorrente è personalmente responsabile di quanto costituisce oggetto delle proprie opere. La Associazione organizzatrice si riserva irrevocabilmente il diritto insindacabile di non ammettere i concorrenti che non sottoscrivano una liberatoria in tal senso.

Art. 7. Ogni concorrente dichiara di essere autore di tutte le opere presentate e di detenerne tutti i diritti. Altresì ogni concorrente dichiara di avere adempiuto a tutti gli obblighi previsti dalla normativa in materia di tutela del diritto all'immagine dei soggetti eventualmente ritratti.

Art. 8. Le opere premiate e quelle segnalate non saranno restituite (salvo quelle della categoria -a-).

Le altre opere resteranno a disposizione presso la sede della Pro Sondrio.

(8.1) I concorrenti cedono tutti i diritti d'uso, di riproduzione e di eventuale rielaborazione delle opere presentate alla Associazione organizzatrice che potrà, comunque senza fini di lucro, esporre o utilizzare per le proprie finalità, anche via Internet, riportando sempre il nome dell'Autore e l'anno di realizzazione dell'opera. Salvo differente specificazione sarà presunta la esposizione in data 18-19-20 settembre e la relativa assegnazione dei premi.

Art. 9. La composizione della giuria sarà comunicata in seguito e pubblicata sul mensile Alpes. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Art. 10. Saranno premiate per ciascuna delle tre categorie le migliori tre opere con i premi seguenti:

1° Classificato categoria A: orologio al quarzo offerto dalla ditta Vergottini Oro e Argento

2° Classificato categoria A: 1 confezione vini di Valtellina

3° Classificato categoria A: 1 abbonamento annuale al mensile "Alpes"

1° Classificato categoria B: premio cena per due persone offerta dal ristorante "Il Bàcaro" di Sondrio

2° Classificato categoria B: 1 confezione vini di Valtellina

3° Classificato categoria B: 1 abbonamento annuale al mensile "Alpes"

1° Classificato categoria C: cena per due persone offerta dal ristorante "Torre della Sassella"

2° Classificato categoria C: 1 confezione vini di Valtellina

3° Classificato categoria C: 1 abbonamento annuale al mensile "Alpes"

A tutti i partecipanti sarà distribuito un CD contenente il catalogo di tutte le opere presentate.

Art. 11. Le comunicazioni relative al concorso saranno trasmesse via posta elettronica ove l'autore inserisca il proprio indirizzo nel modulo di partecipazione, altrimenti saranno ritenute assolute tutte le comunicazioni attraverso la pubblicazione sul mensile Alpes, sul suo sito o sulla stampa locale. ■



Oggi si teme che il perdurare della fase di difficoltà apertasi ben due anni fa con l'insorgere della crisi subprime possa ripercuotersi in misura rilevante proprio sulle piccole e medie imprese. Queste, sono state sovente penalizzate nell'accesso al credito bancario nei confronti con le imprese di maggiori dimensioni, sia in termini di costo, sia in termini del non ottenimento del credito, in conseguenza della incapacità di fornire fidejussioni, o altre adeguate garanzie. Proprio per cercare di ovviare a tali difficoltà sono sorti anni fa i **Confidi**, strumento di unione solidaristica tra piccoli imprenditori. I Confidi non erogano materialmente il finanziamento, ma prestano la loro garanzia. Rappresentano perciò uno strumento di mediazione tra la banca e l'impresa. L'attribuzione della garanzia viene infatti deliberata da un organo peculiare dei Confidi, il **Comitato tecnico**. Questo è composto in genere da rappresentanti delle imprese socie, da funzionari delle banche convenzionate e, a volte, dalle Camere di Commercio o altri soggetti pubblici quali, Regioni, Province e Comuni. Proprio nel Comitato tecnico si manifesta l'incontro tra la valutazione della banca e del Confidi circa l'affidabilità del cliente, ferme restando le rispettive competenze. Va infatti tenuto presente che mentre le delibere riguardanti la diretta concessione del credito sono di spettanza delle banche, ai Confidi spetta la decisione sulla eventuale concessione della garanzia.

I fondi di garanzia rappresentano l'elemento di riferimento sulla base del quale è calcolato l'ammontare massimo delle garanzie concedibili. Tali fondi possono essere alimentati sia con i

contributi degli associati o consorziati, sia con gli eventuali contributi di enti sostenitori pubblici e privati. Rivestono il ruolo di riserva monetaria cui attingere per coprire le perdite dovute all'insolvenza dei soci cui erano stati concessi crediti assistiti dalla garanzia mutualistica e di elemento di base atto a definire l'importo massimo di credito garantito erogabile alle imprese.

Data la struttura organizzativa estremamente modesta, l'attività svolta dalla

Le piccole e medie imprese sono l'asse portante del nostro sistema produttivo. Le ricorrenti indagini ne mettono costantemente in rilievo l'importanza.



Non confidare solo sui Confidi

di Guido Birtig

generalità dei Confidi si caratterizzava per una segmentazione dell'ambito operativo estremamente ridotto. Tale scelta derivava dalle decisioni strategiche di

fondo, tese a favorire gli ambiti caratterizzati dalla prossimità territoriale e dalla conoscenza personale dell'imprenditore. Il legame diretto con l'imprenditore ed il rapporto indiretto con

le associazioni di categoria delle imprese promotrici dei Confidi ne hanno favorito sia la diffusione, sia la loro ramificazione in funzione delle associazioni imprenditoriali promotrici. L'aver goduto di contributi pubblici, che talvolta hanno coperto più le inefficienze dei rischi, ha impedito al sistema Confidi di adeguarsi alle esigenze di un mercato in evoluzione. Il legislatore, preso atto delle difficoltà emerse, ha provveduto e regolamentare con una certa organicità il settore una

prima volta con la legge n. 317/91, mediante la quale ha stabilito i requisiti per beneficiare degli interventi agevolativi statali, modellando nel contempo le caratteristiche strutturali. I Confidi sono società consortili, o cooperative, aventi per oggetto la prestazione di garanzie reali o personali a favore dei partecipanti. In base a tale disposizione, i Confidi, benché considerati intermediari finanziari, erano tuttavia esentati dall'applicazione della disciplina dettata per i soggetti non bancari operanti nel settore finanziario.

L'adozione di criteri valutativi sempre più stringenti da parte delle banche nell'erogare il credito in diretta conseguenza dei nuovi standard contenuti nell'accordo internazionale Basilea 2 e l'incapacità dei Confidi ad adeguarsi a tali disposizioni ha indotto il legislatore ad un nuovo intervento con la promulgazione di quella che è stata definita Legge Quadro Confidi. Il provvedimento (puntualizzato nell'art.13 del d.l.30.9.2003,n.269,

convertito con modificazioni nella legge 24.11.2003, n. 326) rappresenta un intervento di razionalizzazione del vecchio sistema dei Confidi e, nello stesso tempo il punto di partenza per l'evoluzione delle sue strutture.

La nuova normativa comporta una fase di transizione dal momento che prospetta il passaggio da problematiche gestionali poco articolate e relativamente semplici a strutture via via più complesse, in funzione delle possibili opzioni strategiche ed organizzative. I Confidi sono chiamati infatti a ripensare le modalità del loro intervento, unitamente alla verifica delle loro condizioni di economicità. La nuova norma ha sostanzialmente ribadito l'attività di garanzia collettiva dei fidi in favore dei partecipanti mediante la stipula di contratti volti a realizzare il trasferimento del rischio, nonché attraverso la concessione di garanzie personali e reali a banche o altri soggetti operanti nel settore finanziario, mediante l'utilizzo di risorse provenienti in toto o in parte dai partecipanti ai Confidi. Questi possono essere piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché da imprese artigiane agricole. I limiti dimensionali dei soci dei Confidi che si trasformeranno usufruendo delle nuove norme contenute nella Legge Quadro, fa implicito riferimento alle decisioni dell'Unione Europea: non più di 250 dipendenti, fatturato non superiore ai 50 milioni di euro o un capitale investito non superiore ai 43 milioni. La Legge Quadro ha altresì confermato il fine non lucrativo di tali associazioni e limitato a 50 mila euro l'ammontare della partecipazione di ogni singolo socio, la

cui numerosità non può essere inferiore alle 200 unità.

E' peraltro ammessa la possibilità che gli enti pubblici e le imprese di dimensioni elevate possano sostenere l'attività con contributi e garanzie purché non finalizzate a singole operazioni.

L'aspetto più innovativo della Legge Quadro attiene all'aspetto organizzativo-funzionale. La norma prospetta infatti per i Confidi tre possibili modelli: **il mantenimento nello statu quo; la trasformazione in intermediari finanziari, iscritti nell'elenco speciale previsto dall'articolo 107 del Testo Unico sulle attività creditizie; la trasformazione in banche di credito cooperativo.**

Le scelte sono impegnative oltre che onerose, peraltro il quadro economico generale è profondamente mutato rispetto al momento in cui è stato promulgato il Testo Unico. Al di là dei fattori contingenti, quanto esposto sembra indicare che per i Confidi troppo piccoli sarà impossibile sostenere i costi di riorganizzazione richiesti dalla realtà economica ed istituzionale. Per poter esercitare una efficace azione sul mercato del credito sembra necessario che i Confidi raggiungano una massa critica di risorse patrimoniali e di numerosità di imprese aderenti. L'aspetto patrimoniale è fondamentale: non a caso il settore attribuisce particolare rilevanza al Fondo centrale di garanzia, rifinanziato con il decreto legge n. 158/2008. E' stata altresì introdotta la norma, richiesta proprio dal settore, di conferire alle garanzie del Fondo la ponderazione zero. Particolare questo di estrema significatività, perché consente alle banche di non effettuare accantonamenti a fronte

di crediti garantiti dal Fondo.

Le apposite strutture della Regione Lombardia e delle Camere di Commercio lombarde sono state tra le più attive in questa fase riorganizzativa. La patrimonializzazione dei Confidi seppure necessaria, non sembra tuttavia essere sufficiente. L'obiettivo ultimo dei Confidi non dovrebbe essere né quello di garantire il cliente, né quello di attivare garanzie per ottenere un tasso migliore, bensì quello di valutare adeguatamente il suo merito creditizio e fornire alle aziende socie valutazioni appropriate dei rischi connessi alla concreta attuazione dell'iniziativa per la quale si chiede la contribuzione finanziaria. **Ciò presuppone l'introduzione di un sistema di valutazione oggettivo, che dia credibilità esterna al ruolo dei Confidi.** Un siffatto obiettivo sembra raggiungibile emancipandosi dagli interventi esterni a fondo perduto e, successivamente, soddisfacendo i requisiti minimi necessari fissati dalla Vigilanza della Banca d'Italia anche indipendentemente dall'iscrizione nell'elenco speciale previsto dall'articolo 107 sopra menzionato, peraltro obbligatorio per i Confidi allorché gli stessi raggiungono la soglia minima di 75 milioni di euro quale volume di attività finanziaria.

In sintesi, correttezza e trasparenza nella valutazione del merito creditizio e nella informativa, nonché un livello patrimoniale adeguato ai rischi assunti. Tutto ciò peraltro dovrebbe indurre l'operatore pubblico a porre maggiore attenzione alla selezione dei Confidi meritevoli di sostegno attraverso rigorosi e trasparenti criteri di scelta. ■

Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Lavéc' Pentole in pietra ollare di Valtellina e Valchiavenna

La Accademia del pizzocchero di Teglio, non nuova a simili iniziative, ha pubblicato un interessante e inconsueto libro: **"Lavéc'. Pentole in pietra ollare di Valtellina e Valchiavenna"**

Le foto, no comment, sono di Giorgio De Giorgi e il coordinamento è a cura di Augusta Corbellini.

Ed **Nodo** libri

Fin dalla copertina e via via si ha la impressione di visitare le nostre valli, patria della pietra ollare, tra rocce e anfratti tra le montagne, poi ci si addentra in una sorta di museo. Pare di girare per antichi laboratori e per antiche case tra i fantasmi, alla scoperta del "mistero del lavec".

Si assiste alla estrazione della pietra nelle cave, fatta ancora oggi quasi come ad un tempo, e si segue il ciclo fino al laboratorio del lavegiat., dove

con strumenti efficaci, ma rudimentali, quasi leonardeschi, mossi dalle mani esperte dei pochi e bravissimi artigiani sopravvissuti, prendono forma i lavéc, ossia delle pentole di pietra.

La pentola in pietra oggi è usata da pochi ed entusiasti cultori. Una volta era una necessità mentre oggi è anche decorazione o tradizione, a seconda dei casi, ma ha un importante ruolo di testimone della nostra storia e delle nostre genti.

In questa tradizione si assiste allo strano "asse" Valmalenco e Valchiavenna" infatti in queste zone si trova in abbondanza la pietra ollare.

Segue nel testo e nelle immagini una interessante rassegna di ricette tradizionali particolarmente indicate per la cottura nel lavec: la parte gastronomica è impeccabilmente curata da Nella Porta Credaro.

Non da oggi la pietra ollare è usata anche per sculture e opere artistiche, che sono spesso oggetto di esportazione. Nella storia delle sculture in pietra ollare non va dimenticato il decano Antonio Corrado, mentre oggi spiccano le bellissime opere di Floriana Palmieri. Una particolarità del libro è l'uso abbondante del bianco e nero. Una riflessione: una tecnica considerata dai più generosi come antiquata, è in grado di far vivere persone ed oggetti in una dimensione particolare tra chiaro-scuro, luci e ombre, che affascina e che invita a concentrarsi sui particolari che emergono per incantesimo dal bianco della carta.

Complimenti all'amico Giona e resto in silenziosa attesa della prossima uscita che non mancherà di stupirmi.

Pier Luigi Tremonti

Pandemia di influenza H1N1

di Alessandro Canton

Parlare dell'epidemia dell'influenza (H1N1) a molti può sembrare uno stratagemma per non parlare della grave crisi economica in atto.

NO, purtroppo il pericolo di ammalarsi esiste davvero e sarebbe infantile chiudere gli occhi per non vederlo più.

Questa influenza è denominata erroneamente "suina", infatti la trasmissione avviene da uomo a uomo e forse i suini hanno solo una parte iniziale. Oltre alla malattia, con danno alla salute, non dobbiamo dimenticare le gravi conseguenze sociali.

Negli anni 1918-1920, alla fine del conflitto mondiale, una pandemia influenzale detta "spagnola" si manifestò impreveduta e, in quei tre anni, colpì soprattutto i giovani di 18-20 anni appena congedati; così 70 milioni di morti si aggiunsero alle gravi perdite di vite umane dovute al conflitto armato.

Negli USA, in quegli anni, il 5% degli ammalati dovettero essere ospedalizzati, se ciò accadesse in questa epidemia gli ospedali non sarebbero sufficienti.

La trasmissione del virus avviene tramite le goccioline degli starnuti e dei colpi di tosse... pensiamo che in quegli anni più rare erano le occasioni di contagio perché molta gente viveva in campagna, mentre attualmente la gente vive nelle case-alveari-dormitorio e al mattino raggiunge il posto di lavoro usando i tram, i metro, i treni pendolari, dove i contatti con le persone sono inevitabili, si capisce la gravità del problema sociale.

Occorre sapere che il virus è un essere vivente che non può riprodursi, perciò deve entrare in una cellula dove un enzima copia le strutture dei suoi diversi



elementi. Nella copiatura può commettere un errore che successivamente un altro enzima correggerà

creando una mutazione. Così si spiega perché ogni anno vi è una influenza diversa dalle precedenti.

L'influenza compare con i primi freddi, è una malattia virale che inizia con malessere, febbre, raffreddore; le complicanze, broncopolmonari, sono dovute tanto da forme virali che batteriche. Durante una pandemia, a causa della denutrizione secondaria alla carenza e alla mancanza di cure, nei paesi poveri è prevista la maggior parte dei decessi.

I Paesi dell'Unione Europea dovrebbero passare dalle parole ai fatti e aiutare chi nel mondo ha più bisogno.

Quasi tutti gli Stati degli USA, con prevalenza di casi nell'Illinois, Messico e

Canada sono contagiati.

Dopo l'allarme lanciato dall'OMS, tutti gli Stati occidentali stanno facendo scorte di Tamiflu e di Relenza (si calcola che occorrerebbero dai 30 ai 40 milioni di dosi).

Il **Tamiflu**, somministrato per via orale, è un farmaco efficace contro l'influenza, e va assunto nei primi due giorni del contagio. Non sostituisce il vaccino e va somministrato su prescrizione medica solo nei casi di rischio di pandemia.

Gli effetti secondari sono dovuti all'ipersensibilità al principio attivo che è oseltamivir fosfato: nausea, vomito, disturbi gastrointestinali.

Un altro farmaco efficace è il **Relenza**, somministrabile per inalazione il cui principio attivo è zanamivir.

Pensare fin d'ora a come difenderci non è dovuto al principio

di precauzione, bensì a una reazione indispensabile, dopo un attacco diretto. Il contagio più frequente avviene tra i famigliari e non sono rari i sensi di colpa che i sopravvissuti si portano per tutta la vita, per avere, sia pure inconsapevolmente, infettato un parente.

La prevenzione da attuarsi sempre consiste nel lavarsi spesso le mani!

Le mascherine usate dai malati sono utili per non diffondere il virus con gli starnuti o con la tosse.

Le mascherine non servono ai sani per evitare il contagio.

Un'ultima raccomandazione: non acquistare Tamiflu tramite Internet infatti sono stati denunciati medicinali falsi o sottodosati.

L'arma più efficace resta senza dubbio il vaccino.

A partire da settembre in ragione di 400 milioni di dosi ogni mese per un anno, dovrebbero essere predisposti circa 5 miliardi di dosi.

La vaccinazione consiste in due iniezioni con un mese di intervallo tra la prima e la seconda; poi per avere l'immunità si deve attendere altri venti giorni.

Data l'esiguità del numero dei vaccini, occorrerà stabilire chi vaccinare: gli operatori sanitari e i soggetti a rischio cardiopolmonare. ■

Comunque non lasciamoci la testa prima di averla rotta e ricordiamo i forti interessi in gioco!

La crudeltà umana non ha limiti

di Manuela Del Tugno

*“Ci sarà un giorno in cui uccidere un animale sarà considerato un delitto come uccidere un essere umano”
(Leonardo Da Vinci)*

Il massacro delle foche in Canada, la strage degli elefanti in Africa, la caccia alle balene in Giappone, la corrida in Spagna sono solo alcune delle atrocità che l'uomo compie sulle altre specie viventi.

Uccidere per gioco per assaporare il potere di decidere sull'esistenza di un altro essere vivente è ciò che accade ancor oggi nel nostro mondo tanto civilizzato da permettere che siano perpetrati tali abusi.

Il caso delle corride è emblematico: spettacoli agghiaccianti e ripugnanti che oltre ad essere compiuti con consapevole crudeltà sono allestiti per puro diverti-

mento, ma la tortura di un essere vivente non è né cultura né tradizione. Oggi in Internet scorrono le immagini di un'altra barbarie compiuta dall'uomo: la strage delle innocue balene pilota nelle isole Faer Oer arcipelago danese a sud dell'Islanda. Dal 1709 le acque di queste isole si tingono del sangue delle balene pilota arpionate e accoltellate da decine di

persone.

Le balene pilota o meglio conosciute come delfini-balena raggiungono la lunghezza di 5-7 metri con un peso di oltre due tonnellate, si muovono in gruppi, composti per lo più da femmine adulte con i propri piccoli, molto socievoli con l'uomo e mansuete, sono attratte con l'inganno nelle baie e qui barbaramente uccise a colpi di ascia e uncini.

Ogni anno vengono uccisi fino a 2000 animali, questo massacro rappresenta una "tradizione": il passaggio dei ragazzi verso la vita adulta. Come se diventare uomini significasse provocare sofferenza ad un altro essere vivente. Non sto mettendo in dubbio la natura dell'uomo, è normale che cacci e si



procuri cibo per sopravvivere, ma c'è un'enorme differenza tra l'istinto di sopravvivenza e uccidere per divertimento o per puro gioco, compiendo un massacro, per tramandare una stupida tradizione.

Ciò che mi sconcerta di più di questo rito è il clima gioioso e di festa di chi assiste a questo massacro. Bambini che urlano di gioia alla vista di questo spettacolo agghiacciante e disumano senza la benché minima considerazione per la sofferenza delle balene moribonde che urlano per il dolore.

Questa è la dimostrazione di come l'uomo il più delle volte crede di essere l'unico individuo in grado di provare sofferenza.

Purtroppo non solo alle isole Faer è consuetudine fare stragi di balene e delfini. Ogni anno da ottobre ad aprile, lungo la costa giapponese, circa 22.000 delfini di specie diverse sono uccisi, colpevoli di mangiare troppo pesce e di impoverire i mari. Tesi sostenute non solo dal Giappone ma anche dalla Norvegia e dall'Islanda.

Ormai l'uomo si arroga il diritto di fare le veci di madre Natura e di decidere quali specie possono popolare la Terra e soprattutto in quale quantità.



La mattanza dei delfini è uno spettacolo raccapricciante: gli animali sono spinti dai pescatori nelle baie, dove si scelgono i "migliori" da vendere ai circhi e ai parchi acquatici mentre gli altri vengono percossi e smembrati con i coltelli. I gridi, i lamenti e l'agonia durano per ore. La carne dei delfini, barbaramente uccisi, è venduta ai consumatori nonostante numerose ricerche scientifiche abbiano dimostrato che è ricca di tossine tra le quali è il mercurio.

Un recente studio ha messo in luce come ci sia uno stretto rapporto tra i crimini contro gli uomini e quelli contro gli animali: i serial killer hanno iniziato prima a perpetrare violenza sugli animali e poi sugli uomini.

Insegnare ai bambini che la violenza su un altro essere vivente è giusta e che ammazzare per il semplice gusto di

uccidere non è un comportamento da condannare li porterà a sviluppare un atteggiamento aggressivo non solo nei confronti degli animali ma anche nei confronti dei propri simili. Riconoscere il diritto all'esistenza delle altre specie animali è un concetto di indiscussa importanza nella crescita, nella formazione, nell'educazione che si dovrebbe apprendere sin dall'infanzia.

La visione antropocentrica secondo la quale l'universo è stato creato esclusivamente per l'uomo e i suoi bisogni, dove l'uomo può disporre della natura come vuole disconoscendo sentimenti come la pietà e la sofferenza, diffondendo la falsa convinzione che solo la vita umana ha valore, perpetrando qualsiasi atrocità verso gli altri esseri viventi, ci rende più animali che esseri umani. ■





DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Inaugurazione della mostra su Forattini a Palazzo Reale

di Carlo Mola

Nell'incontro che ho avuto con Giorgio Forattini, in Palazzo Reale a Milano, lo ho definito "l'ultimo profeta d'Europa" ma lui mi ha subito corretto ridendo "e perché solo d'Europa ... del Mondo!". Io, per la verità, volevo parafrasare una frase di Indro Montanelli che definì Wanda Osiris "ultima regina d'Europa". Ma poi ricordai a Forattini due magnifici profili che gli dedicarono Giampiero Mughini e Paolo Guzzanti. Mughini ricordava gli anni Settanta quando lavoravano assieme al giornale "Paese Sera". Già quel ricordo fa capire chi era e chi è Giorgio Forattini. Egli collaborò a Paese Sera che era un giornale emanazione del Partito Comunista. Ma rimase profondamente indipendente. Perciò Forattini non è uomo di destra o di sinistra è un uomo libero che pensa e disegna conseguentemente con la sua testa.

Sempre a cogliere, spesso in modo anche implacabile, i vizi e i difetti della nostra classe politica e non solo. Poi l'altro profilo quello che fece di lui Paolo Guzzanti, magnifico quando scrive che Forattini "aveva previsto tutto attraverso il periscopio della sua matita". Anche lui scopre in Forattini il profeta.

Eccoci dunque, accompagnati da Forattini, a visitare la grande mostra di Palazzo Reale dove, sapientemente scelte da Gherardo Frassa, sono state selezionate le opere da oltre 2.000 disegni del grande illustratore

e dagli oltre 45 volumi pubblicati dal 1973 al 2008.

Il manifesto della mostra è un Forattini centauro di cui è stata allestita anche una statua in piazzetta reale.

Poi nella mostra assai ben allestita una serie grande di disegni, pannelli con stampe digitali, sculture, gigantografie, video, è rappresentata senza pietà la storia assai av-vilente della nostra



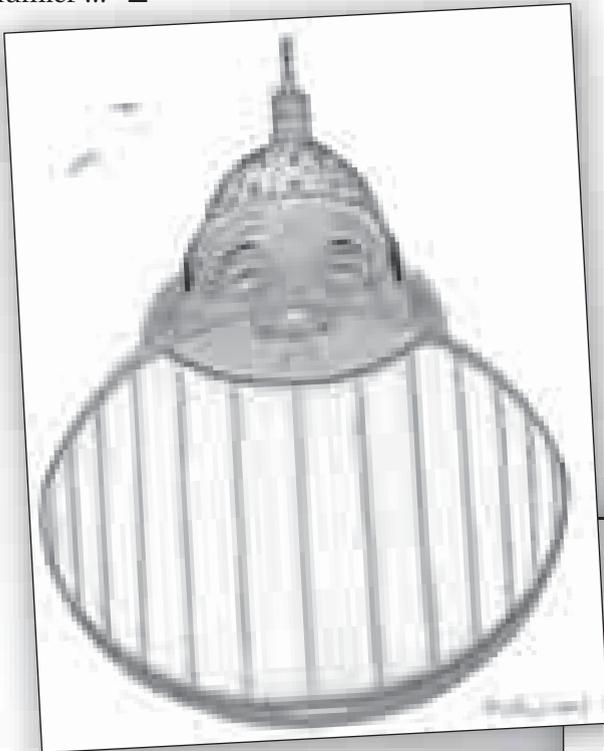
vita politica. La mostra ha carattere multimediale e interattivo. Il visitatore è coinvolto attraverso proiezioni e installazioni sonore con l'esposizione di molte opere originali.

Ed eccoci a guardare divertiti i disegni, alcuni che non si possono descrivere e sono da capire solo attraverso il disegno. Bossi con il motto "la Lega ce l'ha duro". Uno scheletro intitolato "la bellezza" (chi sarà?) con attorno in una circonferenza alcune scritte "i cattolici", "i margheritini" "i socialistini", "i diessini", i "girotondini". Poi una delle tante vignette con Veltroni come bruco, altre con D'Alema nei panni di Hitler ma che si guarda sconsigliato allo specchio non avendo le physique du rôle. Un monumento alla Costituzione italiana con la statua di Stalin. Giovanni Paolo II in croce che dice e Lenin, Stalin e Breznev "io vi ho perdonato" e loro rispondono in coro "Noi no". Un Prodi Befana con un saccone di tasse dono. E infine Berlusconi nelle vesti di Superman. Uno dei politici più presi in giro è Andreotti ma sapete tutti che Andreotti è inossidabile.

Vi è poi il reparto de "La pietas" di Forattini, con le immagini dei personaggi scomparsi. Una grande pagina di storia dovrebbero essere educativa anche per i giovani.

Forse il pensiero più bello per Forattini l'ha scritto Piero Ostellino e lo citiamo: "Le vignette di Forattini non sono una manifestazione del Razionalismo che ha generato i dogmatismi ►

del Novecento ... e l'Irrazionalismo che alimenta oggi il nichilismo dell'antipolitica. Sono, se vogliamo definirle, un'astrazione ... la voce del Popolo che diventa sberleffo - a volte suon a persino una pernacchia - nel momento stesso in cui si affronta col Potere e ci dice, con un semplice tratto di matita, come lo vede. Forattini è Pasquino, è Trilussa, è Daumier ..." ■



"Forattini B - Coraggio - Libertà - Sberleffo".
 Milano, Palazzo Reale - Piazza Duomo 12
 Periodo 3 luglio - 27 settembre 2009
 Orari lunedì 14.30-19.30; giovedì 9.30 - 22.30;
 da martedì a domenica 9.30 - 19.00.
 Ingresso gratuito

Il Servizio antincendio boschivo e protezione civile della **Comunità Montana Valtellina di Sondrio**, in collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Tirano, ha organizzato un **corso di primo livello di antincendio boschivo per 30 nuovi volontari**, a Sondrio. Tutto ciò per incrementare il numero di volontari operativi e renderli sempre più professionali e preparati. Tale corso è stato realizzato seguendo le linee guida del Piano Regionale di Antincendio Boschivo ed è certificato dalla Scuola Superiore di Protezione Civile Regionale. Il corso è stato strutturato in 6 moduli

di 8 ore ciascuno, di cui:

- quattro giornate di lezioni teorico/pratiche, che si sono già svolte sabato 16, domenica 17, sabato 23 e domenica 24 maggio scorsi presso la sala convegni della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e che hanno coinvolto come docenti istruttori del Corpo Forestale dello Stato (comando provinciale e centrale operativa di Curno), della Croce Rossa Italiana, dell'Associazione Psicologi per i Popoli e dell'Elitellina;
- due giornate di pratica ed esercitazione, tenute da istruttori professionisti della Scuola Provinciale Antincendi di Trento, che si sono svolte

sabato 20 giugno a Sondrio, presso la sede della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e il piazzale del Centro Polifunzionale dell'Emergenza (CPE), per imparare ad utilizzare tutte le attrezzature tipiche dell'antincendio boschivo e domenica 21 giugno a Castello dell'Acqua Loc. Piazzola per una esercitazione su scenario reale con il dispiegamento di mezzi, vasche mobili, motopompe e l'uso dell'elicottero;

Le adesioni sono state numerose e ciò evidenzia l'interesse per l'attività di volontariato nel settore dell'antincendio boschivo e la volontà di avere formazione e professionalità. ■

Servizio antincendio boschivo e protezione civile

CORSO DI PRIMO LIVELLO



Comunità Montana
Valtellina di Sondrio



Il 10 luglio 2009 presso la Sala Vitali di Sondrio si è tenuto un Convegno organizzato dall'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Sondrio, dedicato al tema **“Costruire il paesaggio. Dialogo per il territorio valtellino”** e già nelle giornate del **5-6-7- giugno 2008** si era svolto a Bormio, presso la Sala Conferenze delle Terme un importante seminario dal titolo: **“Tutela e valorizzazione del paesaggio alpino”**, organizzato dal Comune di Bormio e dall'Associazione Culturale Terraceleste, sotto la direzione scientifica di **Luisa Bonesio**, professore associato di estetica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pavia e docente di Geofilosofia. Durante il Seminario grande rilievo è stato dato alla **Carta di Sondrio, redatta nel 1986** a Sondrio, alla fine del Convegno organizzato dal Centro culturale Don Minzoni, **“La montagna: una protagonista dell'Italia degli anni '90”**. Questi importanti e recenti avvenimenti ci danno l'occasione prendere in esame questo tema riportando alcuni significativi brani

tratti da un articolo di Luisa Bonesio, comparso sul notiziario della Banca Popolare di quest'anno e ripescandone alcuni altri da un articolo comparso sul Corriere della Valtellina e da una conferenza sul paesaggio nella pittura tenuta presso il Rotary Club di Sondrio nel giugno del 1954 e nel marzo del 1961 da Livio Benetti. Lo scopo è quello di mettere ancor più in evidenza, nel caso ce ne fosse bisogno, la posizione centrale che il problema del paesaggio ha sempre occupato, sia nell'arte ma anche nella vita comune di ciascuno e inoltre, l'importanza fondamentale di una corretta gestione del territorio affinché questa ricchezza che ci è stata donata non venga stupidamente buttata al vento. Abbiamo poi pensato di corredare il testo con alcune immagini di opere di paesaggio dell'artista e da alcune fotografie di paesaggio italiano ed estero, mettendo anche in evidenza in alcune, come il paesaggio locale può essere deturpato da quell'esiziale mix fatto da tecnici insensibili e da amministrazioni ottuse.

Così Livio Benetti ci introduce al

tema nella sua conferenza del 1961:

[...] Il «Paesaggio» non rappresenta solo una constatazione sensoriale che ci allietta le passeggiate domenicali, ma anche un fatto di cultura. Prima di essere tema trattato in un quadro il paesaggio è una nostra visione particolare del mondo che tende a diventare sempre più soggettiva man mano che la nostra coscienza si arricchisce di immagini. Ad un certo momento diventa come un catalizzatore di questa nostra coscienza e ci permette come di scoprire qualcosa dentro di noi, del nostro essere nascosto o subcosciente; di quella aspirazione profonda alla libertà di spaziare, muoverci, respirare, essere sempre più noi stessi. Ci fornisce come una liberazione psicologica che ci arricchisce di giovinezza. In questa direzione si è mosso in passato sul finire del secolo trascorso, tutto un movimento del pensiero verso la natura, che ha avuto aspetti filosofici, pedagogici, sociali ed artistici. Anche il movimento socialista agli inizi, tutto imbevuto a volte di aspetti di lirismo romantico si proiettava verso la natura, e da questa vaga aspirazione di

Laghetto con fiori di saponaria
al Morterasch.

Considerazioni sul significato del paesaggio

di Franco Benetti

un umanesimo naturale sono sorti i sodalizi escursionistici e alpinistici che avevano una finalità anche formativa e di affratellamento degli uomini. La fiducia illimitata nell'Alpe come «Fontana di Giovinezza» (Lammer) è stata una delle innumerevoli fedi nate da questo clima [...].

E così sempre Benetti ritorna sul tema nel suo articolo su "Il paesaggio italiano" pubblicato sul Corriere della Valtellina nel lontano 1954: [...] Che cosa c'è di più suggestivo e immediato come emozione, di un bel paesaggio? Qualcuno, pensa, si commuove, si sente artista persino, al contatto visivo e alla ridondante affluenza di emozioni che nell'animo suggerisce la partecipazione passiva ma intima agli spettacoli della natura. Un rosso tramonto, un'alba luminosa, fra le nevi e l'iridato saettare dei raggi vibranti del sole, che riscopre dalle ombre cupe una realtà così nitida e sempre nuova. Tutto un mondo di ideali e di entusiasmo che ha trascinato sui monti generazioni di giovani e che alimenta con-

tinuamente fiumane di turisti, che amano questa bellezza della natura e che in essa soddisfano una inconscia necessità di conforto intimo, nell'apagamento di una coscienza positiva di sé stessi che la natura nella sua bellezza generosamente blandisce e rinnova come una inesauribile fonte di giovinezza. E invece codeste emozioni sono così lontane dal fatto artistico, che chi, come sovente succede, cerca e richiede all'arte un surrogato di tutto questo, come in una specie di servizio igienico, in scatola a domicilio, che

porti queste piacevoli godurie in ogni momento, sempre a portata di mano, si trova generalmente con un pugno di mosche, con un rancido sentore di stantio[...].

[...] E'la creazione del pittore-artista

turale e una più reale individualizzazione della sua coscienza di essere qualcuno[...]

Nel 1987, anno della morte di Livio Benetti, compare su Quaderni Valtellinesi, una sintesi significativa del suo

pensiero che vedeva come inscindibile il connubio tra sviluppo turistico, cui si è dedicato per anni come Presidente dell'EPT, e sviluppo culturale delle popolazioni delle nostre valli, nel rispetto del paesaggio, della storia e delle tradizioni :

"Io penso proprio che, senza l'intervento del lavoro dell'uomo, la fisionomia del nostro paesaggio sarebbe molto diversa in senso peggiorativo. I pascoli, spesso abbandonati in questi ultimi anni, non avrebbero fruito della secolare bonifica dei sassi operata dai padri, torrenti e sorgenti non sarebbero regolari nel loro corso e frane ovunque occuperebbero le erte costiere dei vigneti.

Bisogna ridare un senso nuovo e moderno al permanere della vita dell'uomo a quelle quote alte del nostro territorio, che rappresenta il settanta per cento dell'area che siamo destinati ad abitare. Spo-

sare l'agricoltura con il turismo.

Credere nel proprio paese significa anche non abbandonarlo, ma investirvi tutte le risorse disponibili per migliorarne l'economia, il livello di cultura ed aprirlo alle possibilità esistenti d'incontro e fraternizzazione con altra gente, che può fruire delle potenzialità ambientali della montagna e beneficiare del contatto con una civiltà alpina, che, se vuole, ha ancora molto da insegnare ad una civiltà dei consumi che si sta consumando in sé stessa in un vano rincorrersi e mangiarsi la coda. Rispolverare entro di noi, le valide tradizioni e ▶



Livio Benetti, Adda.



Scilironi e le prese per la frana.



Condominio Campello e Parrocchiale.

ritrovare noi stessi, specchiandoci nella nostra storia, nei nostri statuti, nelle tradizioni di autonomia e libertà. Questa è la premessa per vaccinarci preventivamente dai pericoli di un inconsulto e indiscriminato germinare di iniziative speculative e disordinate, ma gestire con criterio uno sviluppo turistico che è condizione necessaria alla sopravvivenza di una economia agricola e artigianale come la nostra, che non può produrre a prezzi competitivi con economie più favorite dall'ambiente naturale e dalla posizione geografica... Penso che fondamentale sia l'elevamento

del livello culturale della popolazione e la creazione e gestione di centri culturali autotocni, anche a livello universitario per lo studio dei nostri problemi e la maturazione di idee per la loro soluzione."

Nel **convegno del 2008** cui abbiamo accennato sopra e in occasione di un seminario dedicato ai professionisti che si occupano direttamente o indirettamente di paesaggio, insegnanti, tecnici e amministratori del territorio, **Luisa Bonesio**, dal suo punto di vista di docente di estetica, ritorna sul

tema: [...] Da più parti è stato notato come il tabù sulla bellezza sia diventato, nel passaggio dalla riflessione e dalla critica dei modelli estetici alla progettazione effettiva degli edifici, degli insediamenti e dei territori, un alibi e una giustificazione per la distruzione di forme, misure, contesti di vita che avevano mostrato una secolare validità comunitaria, etica ed estetica. Più che una semplice trasformazione di paradigma critico ed estetico, sono stati la crescente riduzione del progetto architettonico e urbanistico all'algebra tec-

Campagna di Trapani.



nica, che tendenzialmente rescinde il nesso materico, simbolico, tradizionale dell'edificare, con il contesto locale, da un lato, e l'esponentiale aumento delle possibilità di consumo di prodotti (materiali, simbolici e culturali) e di stili di vita a partire dal secondo dopoguerra, dall'altro, a provocare un rapido imbarbarimento del paesaggio e delle città italiane, denunciato con vigore - a in un pressochè totale isolamento - da alcuni intellettuali italiani (Antonio Cederna, Rosario Assunto, Pier Paolo Pasolini, Guido Ceronetti) [...]. Ciò che troviamo dunque, in concreto non è un astratto ideale di bellezza o la sua intellettualistica negazione, ma una vicenda storica e culturale di abbandono e di degrado in nome di disordinate spinte modernistiche che hanno in qualche modo "giustificato" speculazioni edilizie, sciatteria della gestione territoriale, logiche privatistiche e appropriative, mancanza di chiare norme regolative in nome della libertà di iniziativa e della insindacabilità del gusto individuale. In questo contesto si è perniciosamente fatta sentire la mancanza di un'adeguata e condivisa concezione di che cosa sia il paesaggio: non tanto rappresentazione artistica o immagine meramente soggettiva di una "veduta" (come pure era scritto nelle leggi che avrebbero dovuto tutelarlo), bensì come natura

messa in forma estetica e funzionale dall'uomo, creazione collettiva in cui forme di realizzazione non sono soltanto genericamente storiche, ma più profondamente costituiscono, per chi le voglia e le sappia leggere, la fisionomia specifica di una cultura.... Quello a cui ci troviamo di fronte quotidianamente, in ogni angolo del territorio, è per lo più un coacervo di edifici, strutture, oggetti e segni eterogenei, occasionali, contraddistinti da logiche formali e funzionali differenti, in una ridda di segnali che producono cacofonia estetica, disorientamento percettivo, difficoltà di riconoscimento dell'insieme [...]. Tutti comportamenti singoli e collettivi, privati e pubblici che generano senza tregua una caoticizzazione formale degli spazi, alla grande come alla piccola scala, operando nei fatti la trasformazione dei luoghi, un tempo dotati di identità, relazionalità e memorialità - in cui era possibile un consapevole abitare - in *non luoghi*, spazi di mera funzionalità e transito di cui si è tutt'al più *utenti* deresponsabilizzati [...].

Una svolta verso un radicale cambiamento di impostazione delle politiche territoriali sul tema "Paesaggio" inteso come patrimonio identitario e storico, ma anche, in quanto tale, come patrimonio fonte di duratura, ricchezza

economica, dovrebbe essere portata dalla **Convenzione europea del Paesaggio (2000)**, che interpreta il paesaggio come un "bene immateriale" da riconoscere indipendentemente e dai caratteri, dalla qualità, dal grado di interesse pubblico e esattamente all'articolo 6 prevede azioni permanenti di educazione, sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli nell'ambito di un progetto integrato e lungimirante di gestione, tutela e valorizzazione. In particolare sull'offerta turistica si insiste sulla sua riqualificazione verso obiettivi sostenibili e diversificati tra beni storici, archeologici, rurali, geologici, termali e sempre in ambito culturale con iniziative a largo respiro che devono a loro volta diventare attrattive turistiche. Per quanto riguarda le comunità locali grande importanza viene data al senso di appartenenza e alla responsabilità verso la dimensione collettiva del territorio e dei suoi valori storici e ambientali, ma non solo e infatti **all'art.23** grande rilievo viene dato al benessere dei cittadini che non possono più accettare "**di subire i loro paesaggi, quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venire trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale**". ■



Campi di lavanda
a Valencsol.

CONOSCERE UN ARTISTA...

GIOVAN BATTISTA SALVI

detto "il Sassoferrato"

di Anna Maria Goldoni

Giovanni Battista Salvi (1609-1685), pittore italiano, esponente dello stile barocco, è ricordato semplicemente col nome del suo paese marchigiano di nascita, Sassoferrato. La sua formazione, però è romana - allora già capitale della cristianità - ma segue anche il gusto classicista di vari pittori bolognesi come Annibale Carracci, il Domenichino e Guido Reni. La sua personalità, un po' in controtendenza nel seguire i gusti dell'epoca, lo porta a lavorare quasi da solo, facendolo definire come un ineffabile artista. Viene a lungo ricordato soprattutto per le sue Madonne, che sono state più volte copiate dall'iconografia popolare e replicate in innumerevoli santini e riproduzioni oleografiche. Figure piene di grazia e purezza, come suppelliche

verso il Cielo di incomparabile finezza, hanno occupato il Sassoferrato per quasi sessant'anni, come se fosse stato sordo e cieco all'evoluzione artistica del secolo in cui stava vivendo.

Notevoli rimangono anche i suoi ritratti, ritenuti oggi fra i migliori di quel secolo, dove i personaggi attraverso il loro profondo sguardo rivelano una propria anima interiore, e le sue copie classiche, prese soprattutto da Raffaello, Perugino e dal Tintoretto, che diventano però tra le sue mani dei soggetti più liberi, rielaborati in modo personale, ripuliti del superfluo e "ri-execuiti" con grande abilità, ma considerati, per troppo tempo, solo come opere d'artigianato e delle riproduzioni di discreto valore. Poche sono le notizie sulla sua vita e sulla sua attività: inizia a dedicarsi all'arte nella bottega del

padre Tarquinio, del quale si possono ancora ammirare alcuni lavori nella chiesa di San Francesco della propria città. Dipinge nel convento Benedettino di San Pietro a Perugia e termina una pala d'altare a Roma, nella basilica di Santa Sabina; poi, sempre nella capitale, realizza anche varie tele e ritratti su commissione della Principessa Pamphili. I suoi molteplici disegni denotano una mano sicura, forte e precisa nei particolari, tesa ad una continua ricerca della perfezione stilistica.

Durante la sua vita il Sassoferrato non ha mai cercato commissioni per lavori di gran rilievo, che avrebbero potuto accrescerne la fama, ma si è sempre dedicato ai soggetti che preferiva, con vera maestria di tecnica e di ricerca di sentimento profondo. Opere spesso di piccole o medie dimensioni, alle quali si

Hanno scritto di lui

Maria Francesca Chiodi: "Dal 1640, il Sassoferrato, visse un periodo molto proficuo dal punto di vista artistico e dipinse parecchi ritratti, oltre a numerose copie di dipinti d'altri famosi pittori. Conosciamo poco altro delle sue vicende personali e solo una rigorosa ricerca di documenti inediti potrebbe fornirci ulteriori indicazioni. Per quanto concerne la produzione artistica del Sassoferrato, egli è stato giustamente chiamato "il pittore delle Madonne". Infatti, realizzò centinaia di tele dedicate a questo soggetto ... Se il



successo delle Madonne da lui raffigurate fu enorme, è anche vero che queste, col tempo, reputate "uguali le une alle altre", andarono perdendo d'interesse; a ciò contribuirono anche il graduale calo della fede religiosa e la diminuita importanza del culto mariano; infine, anche la gran quantità di Vergini del Sassoferrato confluirono nelle aste pubbliche portò alla loro svalutazione. Tutti questi elementi sancirono l'oblio del pittore. Tuttavia, la generale rivalutazione della pittura italiana del

XVII secolo ha permesso di guardare con occhio nuovo le sue tele (distinte fra opere originali, repliche e copie tardive)

e di coglierne la sorprendente qualità pittorica ...".

Chiara Lachi: "Di origine marchigiana, Sassoferrato si legò alla poetica dei pittori bolognesi attraverso Domenichino. Ormai lontano da un rigoroso studio personale delle forme antiche, il Sassoferrato conferì al linguaggio classico un carattere fortemente dogmatico. Nel proporre un ritorno al primo Raffaello, l'artista marchigiano ridusse gli esempi del maestro a formula stereotipata, in una serie di quadri raffiguranti il soggetto religioso più accattivante, quello della Vergine con il bambino. Nei suoi dipinti sembrano rivivere personaggi semplici e arcaici del primo Rinascimento. Le composizioni sono volutamente semplificate così come la gamma coloristica utilizzata, basata sui colori primari stesi senza effetti di sfumato; l'intento devozionale si impone con decisione sulle

dedicava con notevole impegno: sono più di trecento i dipinti di questo artista, sparsi nei musei di tutto il mondo, compresi i molti disegni che si trovano nella collezione reale di Windsor Castle in Inghilterra.

Oggi la sua notorietà è in continua crescita perché i critici, studiando scientificamente le sue opere principali, hanno constatato quanto sono state grandi le sue capacità artistiche, sia nella definizione dei soggetti che nell'esecuzione tecnica, e come sia necessario adesso valutare positivamente la sua originalità e anche molto importante proseguire nello studio e nella ricerca della sua notevole produzione artistica. ■



esigenze pittoriche, in un atteggiamento purista in netta controtendenza con le esperienze artistiche dell'epoca".

Antonio Pinelli: "Quel che più colpisce è l'inflessibile radicalità con cui il Sassoferrato imboccò la strada di un nitido e idealizzante classicismo, venato d'arcaismi, spingendosi ben oltre gli orizzonti indicati dal suo maestro, per approdare a un luogo pittorico incontaminato e immune da qualsiasi commercio con il pathos e l'enfasi barocca: un terreno che non teme alcun anacronismo, né di iterare all'infinito un repertorio di immagini spesso desunte letteralmente da invenzioni di Raffaello o di Guido Reni, pur di distillare quella sua pittura smagliante e vetrificata, che lo apparenta più ad un pittore bizantino di icone che ad un contemporaneo di Bernini e Galileo. I bianchi risaltano in tutto il loro fulgore a contatto con ampie

e smaltate campiture di blu di lapislazzulo e di fiammanti rossi carminio, sigillando, come sotto una campana di vetro che le ripara dall'implacabile corrosione del tempo, immagini di devota consolazione, in cui l'eco dei fiamminghi si depura da ogni spunto drammatico per fondersi con la rasserenante bellezza senza tempo dell'ideale classico".

Per conoscerlo meglio

A Cesena, presso la Galleria Comunale d'Arte del Palazzo del Ridotto, è stata inaugurata una mostra su questo artista, intitolata "Il Sassoferrato. Un preraffaellita tra i puristi del Seicento", perché ricorre proprio quest'anno il IV° centenario della nascita. La città possiede, nella Pinacoteca cinque opere di Giovan Battista Salvi, che espone con altri

venti suoi lavori, provenienti da importanti Gallerie nazionali, come quelle di Firenze, Roma ed Urbino. Inoltre, questa singolare esposizione annovera anche altre opere di Guido Reni e Domenico Zampieri, suoi maestri, di Annibale Carracci, Guercino, Francesco Albani, Carlo Dolci e Simone Cantarini.

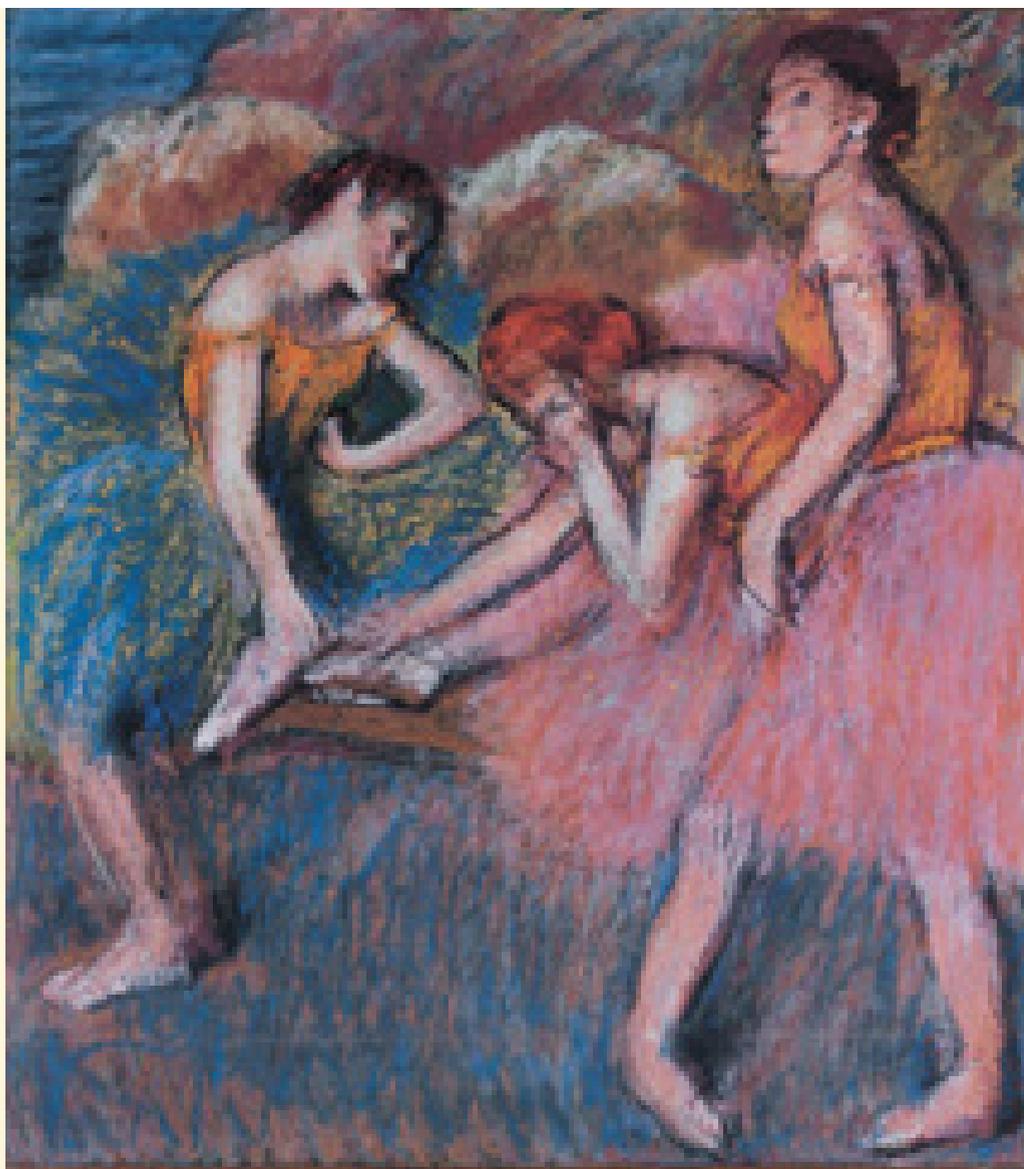
La conosciuta dolcezza delle Madonne del Sassoferrato ha subito saputo conquistare validi intenditori, infatti, dopo solo un mese dalla sua inaugurazione si possono contare già 2800 visitatori.

Il curatore dell'esposizione, Massimo Pulini, pittore e docente all'Accademia di Belle Arti, ha unito alla mostra varie altre iniziative collaterali, come, ad esempio, gli incontri del ciclo "Pittura da Camera", che contribuiscono alla sua notorietà, aumentando di buon grado l'interesse del pubblico. ■

In occasione del suo venticinquesimo anniversario, la Fondazione dell'Hermitage di Losanna, in omaggio all'esposizione inaugurale "L'impressionismo nelle collezioni della Svizzera francese" del 1984, vuole onorare l'insieme di coloro che dal 1984 hanno generosamente accettato di fare qui conoscere al grande pubblico i loro tesori, attraverso questa manifestazione estiva che riunisce più di cento capolavori del secolo scorso nelle raccolte private svizzere. Nel corso degli anni, la Fondazione dell'Hermitage ha sempre tenuto ad organizzare eventi artistici di altissimo livello, di cui si era anche già parlato in questa sede. La mostra "Passioni condivise. Da Cézanne a Rothko" prende in considerazione l'evoluzione e lo sviluppo delle sensibilità in vista delle innovazioni estetiche di cui fu così ricco il XX secolo. Essa si apre quindi alle prospettive che, partendo dalle referenze della fine dell'Ottocento, portano verso i grandi momenti della modernità classica. Sono presenti numerosi artisti, Bacon, Baselitz, Bonnard, Bracque, Calder, Cézanne, Dalí, Degas, Sonia Delaunay, Derain, Dubuffet, Ernst, Francis, Giacometti, Hodler, Kiefer, Klee, Klein, Léger, Magritte, Matisse, Mirò, Monet, Picasso, Renoir, Richter, Rothko, Rouault, Signac, Soulages, Vallotton, Van Velde, Vlamincq, Warhol, e altri ancora, che ci permettono di percorrere i vari aspetti nell'arte moderna, dall'impressionismo all'espressionismo astratto.

L'imponente catalogo della mostra, riproduce a colori tutte le opere esposte, ritrae i venticinque anni di attività della Fondazione dell'Hermitage, e riunisce i contributi di numerosi specialisti.

Fra i capolavori datati dalla seconda metà alla fine Ottocento, troviamo opere di Cézanne (Aix-en-Provence, 1839-1906), con un paesaggio e un ritratto della moglie, un paesaggio di Alfred Sisley (Parigi, 1839-Moret-sur-Loing, 1899), ed un paesaggio di Claude Monet (Parigi, 1840-Giverny, 1926), "Il mare e le Alpi, viste dal Cap d'Antibes". Di Edgar Degas (1834-1917), spiccano le "Ballerine a riposo", del 1898 circa, pastello su fogli di carta incollati su cartone. Le ballerine era uno dei temi molto cari a Degas. La tecnica del puntinismo è propria a Seurat, ma anche a Paul Signac (Parigi, 1863-1935), qui presente con "Entrata del



ALLA FONDAZIONE DELL'HERMITAGE DI LOSANNA

Le passioni condivise

di François Micault



Dall'alto:

Edgar Degas (1834 – 1917)

Danseuses (Danseuses au repos), 1898.

Paul Klee (1879 – 1940)

Felsenlandschaft (Paysage de falaises), 1937.

porto di Saint-Tropez”, olio su tela del 1901-1902. Di Ferdinand Hodler (1853-1918), è qui esposto il bellissimo olio su tela del 1907 “Neve in Engadina”, dove le nuvole e le montagne formano una composizione nella quale dialogano in una geometria fondamentale il paesaggio ed il cielo; dello stesso Hodler, “Le Grammont” (1905, olio su tela), è un paesaggio che ci affascina per il suo forte simbolismo. La visione di questo artista opera la fusione dell’essere e della natura, manifestando il suo pensiero, secondo il quale la fisionomia di un dipinto di paesaggio dipende dalle emozioni che questo ci procura. Hodler accentua le ricerche di semplificazione, di simmetria e di orizzontalità. Un altro paesaggio degno di nota è quello all’Estaque, olio su tela del 1906 di Georges Braque (1882-1963), ricco dei colori tipici mediterranei della Francia meridionale. Pierre Bonnard (1867-1947), è qui presente con i “Pattinatori” (1898), “Nudo che si guarda allo specchio (1916), e con “Nudo alla lampada” (1910, circa, olio su tela), dai colori luminosi e dall’inquadratura insolita. Come Felix Vallotton, anche lui qui presente con tre capolavori tecnicamente prossimi alla perfezione, Bonnard fa parte del gruppo dei nabis. Del 1937, sono esposti “Il trionfo del surrealismo”, olio



su tela di Max Ernst (1891-1976), con un essere multicolore dall’aspetto mostruoso, e il “Paesaggio di scogliere”, olio su tela, opera già astratta e ricca di colori di Paul Klee (1879-1940). Un’altra opera astratta è il “Principalmente blu” di Sam Francis (1923-1994), acquerello del 1955. Fra altri lavori degni del nostro sguardo vi è “La ruse symétrique” (1928, olio su tela), di René Magritte (1898-1967), “N- 15, (1952, olio su tela) di Mark Rothko (1903-1970), la

“Donna al cappello in una poltrona” (olio su tela, 1939), di Pablo Picasso (1881-1973), ed infine, più vicino a noi, il Ritratto di Beuys nero su nero (acrilico su tela, 1980). ■

Dall’alto:

Max Ernst (1891 – 1976)

L’ange du foyer ou Le triomphe du surréalisme, 1937

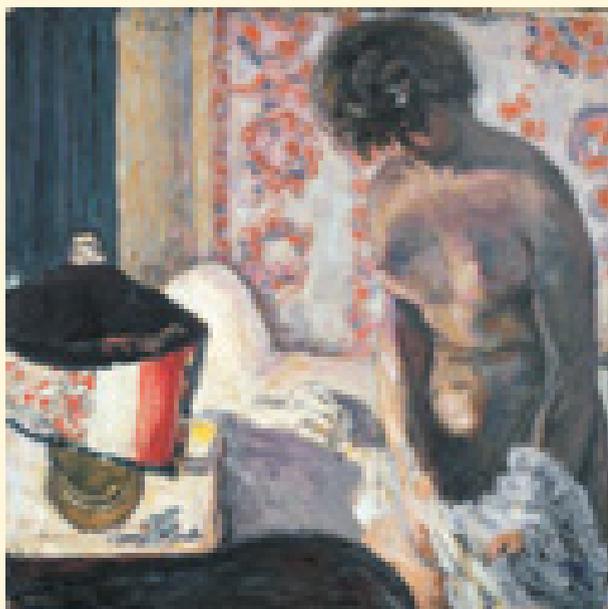
Francis Bacon (1909 – 1992)

Figure in movement (Figure en mouvement), 1976

Pierre Bonnard (1867 – 1947)

Nu à la lampe ou Nu à la lumière de la lampe, 1910

da Cézanne a Rothko



PASSIONI CONDIVISE.

Da Cézanne a Rothko, capolavori del XX secolo nelle collezioni private svizzere.

Fondazione dell’Hermitage,
2 route du Signal, CH-1000
Lausanne 8 Bellevaux.

Mostra aperta fino al 25
ottobre 2009

Orari: martedì-domenica
10-18, giovedì aperto fino
alle 21.

Catalogo edito dalla Biblio-
thèque des Arts in lingua
francese.

Info tel.: 0041 21 320 50
01. www.fondation-hermitage.ch

GRAFICA STAMPA



Tipolitografia
POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it

“Evitano il superfluo sia per gli abiti che per il cibo, non sono mai pettinati, raramente lavati, armatura e pelle sono cotte da polvere e sole e quando la guerra incombe, essi si preparano internamente con la loro fede, ma esternamente con ferro e non con l'oro” (Benardo di Clairvaux)

Quando si parla degli enigmatici “*cavalieri del tempio di Gerusalemme*”, anche se quasi sette secoli sono trascorsi dalla feroce soppressione del loro ordine, la curiosità e la morbosità di

ognuno di noi ci spingono a scoprire qualcosa di nuovo.

Anche il sommo Poeta, loro contemporaneo e loro estimatore, ne seguì la tragedia, castigando nella Divina Commedia Filippo il Bello e Papa Clemente V.

Sono stati versati fiumi d'inchiostro al fine di celebrare la grandezza e la tragica caduta di quel potente e grandissimo *ordine cavalleresco* che operò per 193 anni e che si impose a tutti i gruppi dei *crociati*.

Forse la loro colpa principale fu quella di aver abbandonato la retta via verso la metà del XIII° secolo e di aver dato un'immagine disastrosa all'esterno,

mostrando un'intollerabile superbia, dediti agli intrighi verso gli altri ordini Cavallereschi, verso la Chiesa ed il Re. Tanti hanno scritto che i Templari altro non erano che una setta, fornita di onnipotenti poteri occulti, dimenticando che l'ordine fu fondato con il consenso di Papa “Onorio II°”, e caso strano, fu sciolto per volere di un altro Papa, Clemente V°.

Questo significa che nascita e morte dei Templari potevano e verificarsi solo per volontà della Chiesa: di conseguenza chiunque dal 1312 in poi si fosse professato “templare”, oltre ad essere bollato di anatema, non sarebbe stato niente altro che un millantatore. ▶

L'arcano dei Templari

di Giancarlo Ugatti



Anche Napoleone Buonaparte, negli anni del suo massimo splendore, cercò in tutti i modi di far nascere l'Ordine del tempio, ma dovette ripiegare, con la "Legion d'Onore" anche se di grande prestigio, ma che di templare ha solo il colore rosso del nastro che regge la decorazione.

Dei Templari, si sa pochissimo, rispetto a quello che si dovrebbe sapere per perpetuarne la memoria, tutto è stato minuziosamente e sistematicamente cancellato, grazie alla Bolla del Papa Avignonese Giovanni XXII°.

Nonostante questo scempio, diverse notizie sono giunte sino ai giorni nostri, e ci narrano di imprese straordinarie di fatti notevoli e a volte stranissimi che hanno dell'incredibile: del nucleo iniziale dei nove cavalieri: si dice abbiano rinvenuto quello che restava dell'Arca dell'Alleanza; della grande amicizia che legava San Bernardo di Chiaravalle al misterioso S. Malacchia, autore della famosa profezia "dei Papi" e andò a morire fra le braccia di S. Bernardo nel 1148; delle ricerche archeologiche fra le macerie dell'antico Tempio di Salomone; dell'amicizia dei templari con il Veglio della Montagna, il temuto capo spirituale dei Battiniti ovvero degli "assassini" che facevano uso dell'hashish come droga e praticavano lo Jihad, la guerra santa ad oltranza; dell'importante ruolo che svolsero per il riscatto ed il rimpatrio di Re Riccardo "Cuor di Leone", preso in ostaggio da Leopoldo d'Austria; del ruolo di "consulenti finanziari" e depositari, nella loro Fortezza parigina detta il Tempio, dell'erario delle Corone Francesi, ed Aragonesi e Inglesi; dell'invenzione dell'assegno bancario, ovvero della lettera di credito, evitando l'uso della moneta contante (in tutta l'Europa ed Oltremare, presso ogni precettoria Templare esistevano veri e propri "sportelli bancari" dove il denaro poteva essere cambiato in lettere di credito e viceversa); del trasferimento via mare fino a Loreto presso Ancona della Santa Casa di Nazareth, voluto e finanziato da Elena Angeli-Comeno; del trasferimento

in Europa, dalla Terrasanta, della Sacra Sindone; prima che dei Savoia, fu di proprietà della famiglia De Charny alla quale apparteneva quel Goffredo precettore dei Templari di Normandia, che venne arso sul rogo, insieme all'ultimo Gran Maestro Jacques de Moley, il 18 marzo 1314.

Leggendo di questi fatti straordinari si comprende come gli appartenenti a questo Grandissimo Ordine si precipitavano ovunque vi fosse bisogno di soccorso e di giustizia. I Templari erano soliti insediarsi sulle grandi arterie stradali in luoghi distanti tra loro un giorno di cammino, per facilitare i pellegrini, ma anche nei pressi degli incroci e dei guadi, che avevano il compito di difendere, usavano denominare "magioni" le loro case o precettorie, mentre le "grangie" erano le case agricole; chiese ed Ospedali venivano normalmente intitolati a Santi ma, anche alla Madonna e a Maria Maddalena. **Inoltre avendo la medesima origine regolarmente operavano con i monaci Circestensi:** San Bernardo di Chiaravalle, fondatore e primo Abate dell'Ordine Circestense, dettò la regola ai Templari che ne rappresentano l'aspetto militare, infatti, indossavano il mantello bianco simile a quello dei Circestensi.

Anche a Ferrara i "cavalieri rosso crociati", che erano soggetti solamente al Papa, presenti in tutto il mondo cristiano sono stati presenti, come ha dimostrato uno studioso ferrarese, mio carissimo amico e compagno di scuola, Prof. Paolo Sturla Avogadri, localizzando i primi insediamenti dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni in Ferrara, ne dedusse che tutti i riferimenti "confluivano verso la mitica figura di Guglielmo III degli Adelardi, che gli storici indicano come il primo ferrarese ad avere calzato gli speroni di Cavaliere professore dell'Ordine di San Giovanni.

Figlio di quel Guglielmo II che fu signore di Ferrara che fece costruire la Cattedrale dedicata a San Giorgio patrono della città, consacrata l'otto maggio 1135, dove era raffigurato un "cartiglio" con i versi che sono i più antichi della nostra lingua: "... Il millecento trempa cenque, nato fu

questo tempio a San Giorgio donato, da Gl'elmo ciptadin per so amore, e meo fo l'opra, Nicolao scoltore". Questa scritta è stata più volte messa in dubbio ... ai posteri l'ardua sentenza.

Guglielmo III° partecipò alla II° crociata, chiamata la crociata dei principi, 1147-1149, al seguito dell'Imperatore Corrado III° di Germania e di Luigi VIII°, re di Francia, ed al ritorno donò all'Ordine, un fabbricato situato nella parte centrale di Ferrara, che divenne Commenda comprendente la Chiesa, il convento e l'ospedale, intitolata a San Giovanni della Trinità.

Attualmente localizzata per via di una nicchia contenente una statua di San Giovanni Battista situata in un angolo fra le vie Cortevecchia e Boccaleone.

A questa commenda erano soggette le chiese, con i rispettivi piccoli ospedali e monasteri per i pellegrini, di Santa Maria Rosa e di Santa Maria Annunziata di Betlemme a pochi chilometri dalla città ora denominata Mizzana.

Guglielmo degli Adelardi- Marcheselli-Bulgari, era un cavaliere dell'Ordine di San Giovanni e, questo suo stato semimonacale non gli consentiva di sposarsi: la sua professione di fede era anche confermata dallo stemma che oltre alla figura araldica rappresentata da uno scudo spaccato di rosso e di argento al leone rampante dell'uno e dell'altro, accompagnato nel primo da due stelle di sei raggi d'argento, col capo d'argento caricato da un croce patente di rosso; tutto questo testimoniava la sua appartenenza ad un ordine monastico o militare e stava ad indicare un importante grado ricoperto.

Le spoglie mortali del padre, Guglielmo II°, deceduto il 9 settembre 1146, furono collocate nella piccola chiesa fuori le mura, di Santa Maria Annunziata di Betlemme (odierna Mizzana), ricostruita o restaurata dal figlio Guglielmo III°, in forma rotonda a ricordo della Cupola della roccia di Gerusalemme, sicuramente la chiesetta era appartenuta ai Templari: la sua forma rotonda, la sua dedicazione alla Madonna; la posizione a due miglia dalla città all'incontro con l'antico Po di Ferrara con il canale Traversano e con un importante arteria stradale romana, proprio qui, il 5 agosto 1309 furono sepolti,

nello squarcio dell'argine provocato per tradimento da Sgavardo, 1800 veneziani uccisi in combattimento, calati nelle nostre terre in aiuto di Fresco d'Este Ribelle. La sepoltura avvenne contemporaneamente alla riparazione dell'argine del Po.

Sicuramente il suo Ospizio accoglieva i viandanti dopo la chiusura delle porte della città all'imbrunire e le strade anche a quel tempo erano infestate da malviventi. Tutte queste cose erano solite farle i Templari.

E infine durante le numerose ricognizioni effettuate in varie epoche presso la tomba degli Adelardi, nella Cattedrale di Ferrara, da loro fatta costruire non fu mai trovato il corpo di Guglielmo III°, si può arguire che si sia fatto seppellire accanto al padre nella chiesetta di Mizzana, vicino ai suoi confratelli.

Durante il papato avignonese, in un clima di pesante predominio angioino-papale nell'intera penisola, si registrò in Ferrara un caso significativo, determinato nel 1308 dalla decisione politica assunta da Clemente V di sopprimere l'ordine religioso cavalleresco dei Templari e pertanto di imprigionare e processarne dietro pretestuose accuse anche gli aderenti delle sedi ferraresi, per poi confiscarne i beni. L'ordine trovò facile esecuzione nella nostra città, sia da parte del vescovo Guido Capello da Vicenza, fedele inquisitore domenicano, sia dai signori ferraresi. Nulla poté fare a favore dei Templari l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorrezzo, che pure, dopo averli inquisiti su mandato papale, ne aveva riconosciuto la generale Innocenza. L'esperimento sicuramente utopistico e ambizioso di unire monaco e cavaliere in una sola persona, in quanto occorreva uomini dotati di capacità straordinarie per adattarsi alle ferree regole dei Templari.

Ma dobbiamo ammettere che quel sogno durò oltre 193 anni e di esempi straordinari, di amore verso i più deboli, dello sprezzo del pericolo della loro straordinaria capacità di far fronte a tutte le avversità sia sui campi di battaglia, sia nei vari compiti che si assumevano, hanno ampiamente dimostrato e provato con il sacrificio della vita, del modo di vivere e di primeggiare in tutti

i campi sugli altri ordini cavallereschi. Furono fatti scomparire con processi farsa, in quanto le sentenze erano stabilite in precedenza, sicuramente fu: "il più grave assassinio giudiziario del medioevo".

I forestieri che transitano in questo sobborgo di Ferrara, dove la campagna viene sempre più respinta ed ingoiata da nuovi condomini, mentre il verde un tempo maestoso degli alberi e dei frutteti sempre più si allontana, non sanno che un tempo lontano qui scorrevano le acque a volte placide e spesso tumultuose del Po, ed era un sito dove transitavano eserciti amici e nemici. Località molto antica, dove ogni tanto vengono alla luce reperti archeologici di epoca romana, alla profondità di quattro o cinque metri sotto il piano della campagna. Dove un tempo c'era un lazzaretto per accogliere gli appestati, poi piano piano, le acque dirottate in altra parte vennero meno e, il luogo fu adibito a colture di vite del duca Borso d'Este, con riserva del diritto per gli Orfanelli della Misericordia di recarsi il giorno di San Matteo a raccogliere tanta uva quanta a sera se ne potevano portare a spalla.

Nelle splendide notti di luglio, illuminate da una luna crescente favolosa, è stupendo fermarsi in prossimità della **Chiesa di Mizzana**, sotto le piante che fanno da corona, allietata dal canto degli usignoli; pensare che qui scorrevano le acque del grande fiume, mentre oggi si sentono i rombi delle auto che

sfrecciano sull'autostrada Ferrara-Bologna-Padova, socchiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dal fruscio delle foglie e immaginare quanti fatti importanti, quanti eserciti, quanti sono morti in quel lazzaretto, quanta sofferenza, quanta gioia, quanta paura, e ... quanti sogni qui hanno vissuto.

All'improvviso, per il gioco dei fari che ogni tanto lambiscono la facciata della chiesa e la vecchia magione dei Templari, si intravedono brillare tra uno sferragliare di armature le insegne dei Cavalieri del tempio di Gerusalemme. Forse sarà colpa della luna che gioca a nascondino con le nubi, dei profumi e dei rumori ovattati della campagna circostante, ci si ritrova immersi in quel mondo di seicento anni fa.

Piano piano, si ritorna alla realtà ... i campanili ferraresi avvertono che siamo arrivati all'ora terza, quindi è

tempo di rientrare nel nostro mondo, salutare la chiesa di

Mizzana e, inavvertitamente ci si volge all'indietro per accertarsi se il Tempio

ferrarese Guglielmo

III° degli Adelardi, guarda bonariamente chi sta

turbando la

pace del suo eterno riposo. ■



La fine di questo 2009 chiuderà un ventennio dalla caduta del Muro di Berlino.

L'avvenimento, vissuto da molti di noi in diretta TV, fu epocale.

La "cortina di ferro" (definizione dovuta a quanto sembra al grande statista inglese Churchill) che aveva diviso in due l'Europa dal 1945 crollava dopo quasi mezzo secolo, ponendo le premesse per un futuro che, nel bene e nel male, sarebbe stato completamente differente. E cambiò pure il turismo poiché, nel giro 2-3 anni in paesi prima difficilmente visitabili o che comunque richiedevano visti, permessi e ponevano molte limitazioni alla circolazione, divennero possibili mete dei visitatori euro-occidentali. Il giovane ventenne d'oggi fatica sicuramente a immaginare come i pregiudizi reciproci fossero radicati da ambo le parti di quella "cortina". Per cinquant'anni ci si era guardati in cagnesco e di fatto le notizie sull'**altra parte** erano poche e marcate da preconcetti ideologici.

Se osserviamo le guide turistiche sui paesi dell'Europa dell'Est pubblicate prima della "caduta dei muri", ci accorgiamo subito che sono scarse o in qualche caso pressoché inesistenti. Ma soprattutto che sono scritte con un linguaggio dolciastro, dettato dal dovere di dare informazioni filtrate dagli onnipotenti apparati burocratici delle **democrazie popolari** ove tutto era bello, buono ed efficiente.

Oggi ben sappiamo quanto la realtà fosse diversa ma non è su questo argomento che vogliamo intrattenervi; altri ne hanno scritto - da destra e da sinistra - con ben maggiori capacità. Vogliamo invece offrire un nostro piccolo contributo alle scarse conoscenze dei turisti del tempo su paesi in fondo a noi molto vicini e che, nel giro di pochissimi anni, sarebbero entrati nell'Unione Europea.

Ad esempio la Polonia, che - con una superficie di oltre 300.000 kmq (più del nostro paese) ed una popolazione di quasi 40 milioni di abitanti - si pone subito dopo i "padri fondatori" della UE, ovvero la Francia, la Germania e l'Italia, senza contare il Regno Unito, sempre un po' recalcitrante per quanto riguarda l'integrazione europea.

Nei primissimi anni 90, visitando la BIT (Borsa Internazionale del Turismo) di Milano passammo, quasi per caso, dal padiglione polacco. Ai tempi cercavamo paesi escursionisticamente interessanti e nell'immaginario collettivo - dobbiamo ammetterlo - la Polonia era piatta, industriale e grigia e quindi non certo appetibile per chi come noi praticava e descriveva itinerari sulle Alpi o su altre montagne europee. Ma i polacchi ci convinsero e prepararono per noi uno splendido viaggio, di quasi un mese, che ci permise di visitare larga parte di quella nazione, quasi tutte le principali città, i Carpazi e numerosi parchi nazionali che ribaltarono l'immagine della Polonia che avevamo. Anche noi, giusto sottolinearlo, eravamo convinti non solo che la Polonia fosse una grande pianura punteggiata solo da miniere ed industrie, ma che fosse l'anticamera

della ancor più ignota Russia.

E così quando giungemmo nell'antica capitale **Cracovia**, che alza le sue possenti torri e i suoi svettanti campanili su una Vistola già ampia pure se nata non lontano, restammo sbalorditi. Ci scusino i lettori polacchi ma noi ci aspettavamo le cupole del Cremlino. A questo si era giunti dopo cinquant'anni di forzata separazione dell'Europa occidentale. In realtà a Cracovia, per secoli capitale di uno dei più importanti regni europei e poi per circa un secolo sottoposta al severo ma giusto dominio asburgico, si respira un'aria assolutamente mitteleuropea che certo l'accomuna molto più a Praga, Vienna o Budapest che a Mosca.

Ricostruire oggi, a distanza di quasi 15 anni, quel viaggio, cui ne seguirono altri pure invernali, e che aprirono un po' la strada per noi alla conoscenza dei **fratelli separati dell'est**, sarebbe in parte inutile e in parte trasmetterebbe

Polonia,

di Eliana e Nemo Canetta



impressioni un po' datate. Infatti la Polonia, come quasi tutti i Paesi ex-comunisti, ha ingranato la quarta dal punto di vista economico e, non senza scosse e problemi, corre ancor oggi con un tasso di sviluppo economico che è ben superiore a quello medio di un'Europa occidentale sovente stanca, pessimista e sfiduciata. E' questa forse una delle differenze principali che possiamo osservare in questo paese, che pur ha avuto tanti guai nel XX secolo, rispetto all'Italia, cui peraltro è legato da ricordi storici e culturali. La più parte dei polacchi, specie le classi più giovani, esprimono un deciso ottimismo mentre in Italia questo sentimento, a destra o a sinistra che si ponga, è sempre più raro.

Ma c'è chi ha compreso come in Polonia sia interessante investire e impegnarsi sul piano economico. L'Italia oggi è il terzo partner commerciale di Varsavia per le importazioni e il se-



condo per le esportazioni. Certo siamo ancora lontani dai colossi di Berlino e Mosca, storici amici/nemici dei polacchi ma anticipiamo paesi quali la Cina o la Francia, quest'ultima tradizionalmente vicina sia sul piano politico che culturale, alla terra della Vistola. Di recente Piotr Kozlowski, primo segretario dell'ufficio promozione

del commercio e degli investimenti dell'ambasciata polacca a Roma, ha ricordato come ben **3.500 imprenditori italiani siano presenti nel suo paese**. Mentre Andrzej Kawalek, direttore della LOT Italia (la compagnia aerea di bandiera) ha rammentato che il fatturato della sua ditta in 3 anni è aumentato del 50 %, segno evidente ►

nuovo, antico paese



di come moltissimi italiani soprattutto interessati al commercio ma certo anche turisti, si siano recati in Polonia.

Cosa offre, dal punto di vista turistico, la Polonia al visitatore italiano?

Come abbiamo sottolineato all'inizio, molte idee ancor oggi radicate in Italia sulla Polonia sono preconcepite o comunque limitative. Non c'è dubbio che Varsavia, capitale di uno dei principali paesi produttori di carbone d'Europa, abbia anche i suoi problemi ambientali (chi non ne ha nella EU?), Ma è pure vero che più del 24% del vasto territorio polacco è sottoposto a vincoli di protezione. I parchi nazionali e regionali sono quanto mai numerosi (ben 27 quelli nazionali) e vanno dai laghi della Masuria a nord del Paese in quella che fu la Prussia orientale, agli splendidi scenari montani dei Carpazi. Carpazi che nella cittadina di **Zakopane**, non lungi da Cracovia, toccano le massime quote di questa possente catena montuosa, ossatura dell'Europa centro-orientale. Altri parchi nazionali sono situati nei Sudeti, al confine con la Repubblica Ceca; altri ancora fluviali, collinari o di pianura punteggiano il territorio di questa nazione, anche non lontano da alcune delle principali città. Tra i tanti, non distante dal grosso centro di **Bialystok**, è da ricordare la foresta di

Bialowieza, considerata uno degli ultimi lembi di **foresta vergine** europea. Che gli immensi alberi siano gli eredi diretti di quelli che costituivano un'immensa fascia verdeggiante, estesa dall'Elba fino al Baltico ed a San

Pietroburgo, non oseremmo giurarlo. Quel che è certo è che sotto questi colossi si riposavano i re polacchi, qui giunti per epiche cacce. Tra i tanti come ricordare il principe Giovanni Sobieski che, accorrendo appena in tempo con la sua cavalleria in una Vienna assediata dai Turchi, salvò l'Europa quale oggi la conosciamo da una balcanizzazione che avrebbe completamente modificato la nostra storia.



Ma a **Bialoweza** vi è dell'altro. Qui hanno resistito, probabilmente proprio perché raccolti in una riserva di caccia reale, gli ultimi bisonti europei. Oggi sono divenuti un'importante attrazione turistica ma, come fu per gli stambecchi della riserva reale del Gran Paradiso dei Savoia, da Bialoweza ne partono molti per ripopolare altre foreste europee. Inoltre i polacchi, con una paziente selezione regressiva, hanno ottenuto il **Tarpan** ovvero il cavallo selvaggio europeo che, prima di essere addomesticato, correva libero sul nostro continente.

Tra le tante altre località interessanti potremmo citare il grande centro di **Lodz**, un tempo trascurato dai turisti ben poco attratti dai suoi complessi

industriali e oggi trasformato in un moderno centro post industriale, ricco di modernissimi musei

e con circa 60 tra festival musicali, cinematografici e di arte contemporanea. Ma preferiamo chiudere questo nostro invito alla Polonia, a conoscere uno dei principali nostri partner europei, ricordando il **Parco Nazionale dei Bieszczady**. Laggiù, nell'angolo estremo sud orientale della Polonia, tra questo ultimo paese, la Slovacchia e l'Ucraina ci siamo recati sia d'estate che d'inverno. I Carpazi qui assumono il nome di Selvosi ed il toponimo è tutto un programma: cime non molto elevate ma immense distese di foreste ove rari sono i villaggi ed ancor più rari i centri turistici. Ciononostante i polacchi, assai amanti della natura ma pure di alpinismo ed escursionismo, vi hanno tracciato una fitta rete di sentieri segnalati e hanno eretto vari rifugi e centri turistici che permettono di visitare in ogni stagione questo parco nazione ove la sensazione di spazio e libertà si coniuga con le tracce degli orsi e l'ululato invernale del lupo. ■

Ufficio Turistico Polacco - Via. G.B. Martini, 6 00198 Roma
tel. 06 4827060; fax 06 4817569
<http://www.polonia.travel/it/>
(sito molto bello e completo, in italiano)
Per leggerne di più
www.viedellest.eu
(l'unica "rivista internet" completamente dedicata ai "paesi dell'Est, con molta attenzione alla Polonia)



Se c'è un santo di fama (e devozione) universale, questi è Antonio di Padova (e da Lisbona). E se, dunque, c'è un elemento che tiene uniti i milioni e milioni di fedeli, dal mondo a Padova, come una mensile ultracentenario quale "**Il Messaggero di Sant'Antonio**", non sorprende che tale pubblicazione abbia, fra le tante, una edizione dedicata agli italiani all'estero, che oggi non sono più tanto, o non soltanto coloro che lasciarono la patria per cercare un lavoro in terra straniera, ma anche i figli, e i figli dei figli.

Non a caso, dunque vi è una edizione di questo genere, perché, nato nel 1898 per dar voce al grande fenomeno religioso popolare, quale la devozione antoniana, appunto, il Messaggero si era accostato sempre più esplicitamente ai problemi che allora coinvolgevano la

Chiesa e la società italiana: il fenomeno dell'emigrazione, incominciato negli ultimi decenni dell'Ottocento, proseguito nel periodo delle (e fra le) due guerre mondiali, quindi fra il 1945 e gli anni Sessanta del Novecento.

L'attenzione del "Messaggero" per questo fenomeno procedette di pari passo con l'interesse nei riguardi dei cattolici di tutta Europa e quindi del mondo che verso Padova guardavano, avendo nel Santo un punto di riferimento straordinario quale intercessore presso Dio.

Negli anni Cinquanta, dal ceppo dell'edizione nazionale, sorsero altre dieci edizioni: in otto lingue, poi il Messaggero dei ragazzi e il **Messaggero per gli italiani all'estero, diretto da padre Luciano Segafreddo**, che ne sottolinea le caratteristiche in questa chiaccherata.

"Quella edizione si distinse subito come strumento di informazione, e di servizio per comunità, associazioni e famiglie italiane sparse nei cinque continenti".

Quale era la situazione nazionale in quel periodo?

"L'Italia, uscita provatissima dalla seconda guerra mondiale, contava sulle 'rimesse' di chi era emigrato, ma il Parlamento e le sue istituzioni non avevano ancora ideato una politica di rapporto e di vicendevole collaborazione tra gli italiani all'estero. In quegli anni il Messaggero, come altre realtà editoriali di ispirazione cristiana, rappresentava una presenza della Chiesa pastoralmente e socialmente operante fin dagli inizi dell'epopea migratoria italiana. Basti pensare agli interventi innovativi del beato Giovanni Battista Scalabrini e di santa Francesca Saverio ►

Il Messaggero di Sant'Antonio

edizione dedicata agli italiani all'estero

di Giovanni Lugaesi



Padre Luciano Segafreddo, dei frati minori conventuali, è nato a Padova nel 1932, e ha studiato a Wuerzburg (Germania) dove è stato ordinato sacerdote nel 1959, e dove ha frequentato i corsi teologici nella locale Università. Li ha avuto i primi contatti con l'emigrazione italiana. Dopo vari incarichi in centri del Veneto e a Roma, è approdato a Padova, direttore del Villaggio di Sant'Antonio. Dal 1979 fa parte della Comunità dell'Immacolata, cioè dei frati che operano nell'ambito del "Messaggero di Sant'Antonio", e dal 1980 è direttore dell'edizione italiana per l'estero, nonché del programma radiofonico 'Incontri'.

Tanti suoi interventi sul mensile hanno costituito la materia per la realizzazione di libri, fra i quali: "Testimoni dell'altra Italia", "Gli italiani sulle vie del mondo", "La fedele memoria", "La devozione antoniana nei cinque continenti", "Veneti nel Benelux" e "Veneti d'Australia", "Trent'anni per conoscersi

e per conoscere", "Le nuove generazioni in un mondo globalizzato di fronte alle sfide dell'integrazione". Nel 2003, nel complesso del Vittoriano di Roma, è stato inserito tra le personalità che hanno ricevuto il Premio per gli Italiani nel Mondo, istituito dalla Fondazione Marzio Tremaglia.

Cabrini nelle Americhe, di monsignor Bonomelli in Europa ..."

Ma, le finalità di questa edizione?
"Oltre al legame con la basilica antoniana di Padova, il segreto dello sviluppo dell'edizione è dovuto ai rapporti diretti coi lettori e all'impegno di rispondere per quanto possibile alle loro attese. Da decenni, il mensile è diventato un ponte che unisce l'Italia moderna, con l'altra Italia, quella dei suoi cittadini e oriundi residenti nei cinque continenti".

In concreto, attraverso questo ponte, oltre al rapporto diciamo religioso, di fede, che cosa altro?

"Se per i connazionali residenti all'estero con passaporto, la rivista ha cercato di promuovere il riconoscimento dei loro diritti civili e politici - come il voto in loco, la doppia cittadinanza, il riconoscimento dei loro diritti previdenziali - per la totalità della comunità italiana onorevolmente inserita nei paesi d'accoglienza, ha stimo-

lato iniziative mirate alla promozione della lingua e della cultura italiane, all'approfondimento della conoscenza delle tradizioni, del folclore e di quanto può salvaguardare i valori dell'italianità nel mondo, con particolare attenzione alle nuove generazioni. Particolare attenzione è sempre stata rivolta alla fascia degli anziani, coinvolgendo alcuni esperti per rispondere alle loro domande su problemi pensionistici e previdenziali".

La specificità del mensile, allora?

"Essere rivolto agli italiani nel mondo; fornendo temi di riflessione su eventi politici di rilievo internazionale e notizie sulle iniziative delle Regioni italiane: presentando fatti ed eventi della nostra cultura e i personaggi che nelle nostre comunità all'estero hanno avuto un ruolo significativo: piccoli e grandi eroi dell'epopea migratoria, promotori di cultura, artefici di sviluppo nelle nazioni in cui sono inseriti. Altre pagine della rivista sono riservate alle attività delle associazioni italiane, con l'intento di promuovere rapporti, conoscenze e interscambi di idee e proposte".

Oltre che con la rivista, l'attenzione rivolta agli italiani all'estero si manifesta anche attraverso altri canali?

"Il nostro impegno si estende anche a un programma radiofonico settimanale intitolato 'Incontri', inviato a una cinquantina di radio etniche nel mondo. L'obiettivo è quello di offrire a tante migliaia di ascoltatori di programmi radiofonici, contenuti e stimoli per riflettere sui più significativi eventi politici, socio-culturali e religiosi che avvengono in Italia e nel mondo".

Riscontri - diciamo - 'pratici'?

"Uno dei segni del coinvolgimento e della partecipazione dei nostri lettori e ascoltatori è la corrispondenza. Delle 200mila lettere che ogni anno giungono alle nostre dieci testate e alle tre riviste teologiche del gruppo editoriale Messaggero, il cinquanta per cento è rappresentato da italiani residenti all'estero. E' in aumento, per i contatti, l'uso del telefono, dell'e-mail (emi@santantonio.org). Nel sito www.santantonio.org, cliccando sotto l'icona Edizione italiana per



l'estero, si possono poi leggere le pagine più significative del mensile e ascoltare il programma radiofonico 'Incontri'".

Che cosa emerge, in definitiva, da questo 'osservatorio'?

"Nuove attenzioni e il desiderio di attivare una informazione a due vie, circolare, tra le 'due Italie'. I giornali e le riviste per gli italiani all'estero, laici e di ispirazione religiosa, anche se in crisi per i pochi finanziamenti governativi, cercano sempre più di qualificarsi. Le regioni italiane, da qualche tempo, stanno attivando una serie di iniziative, investendo su mezzi e persone, per incrementare i rapporti coi loro correligionari ... Tra i servizi pubblicato nel nostro mensile in questi ultimi tempi, i giovani oriundi hanno preferito quelli dedicati alla cultura, ai valori dell'identità italiana, alla formazione scolastica, universitari e postuniversitaria. Un settore, quest'ultimo, che la rivista continuerà a migliorare, investendo sugli strumenti multimediali utili per incrementare i rapporti coi suoi nuovi lettori. La multimedialità fa risaltare nuovi interessi per i valori dell'italianità, per il patrimonio culturale che il nostro paese ha rappresentato nella storia, ma anche per le nuove prospettive nel campo della formazione professionale e universitaria. In tale contesto, crediamo che la presenza di media di ispirazione cristiana abbiano ancora un loro ruolo 'formativo e informativo',

offrendo un apporto alle famiglie di origine italiana residenti all'estero a sostegno della loro identità". ■



Informazione degli italiani all'estero

Con i soli giornali di carta in ritardo di vari giorni e con il costo di copertina carissimo, l'immagine dell'Italia stava diventando opaca e folkloristica e si perdeva il contatto con la realtà.

Con internet l'immagine del Paese è la stessa che si ha in Italia. Se si chiede quali giornali italiani si leggono all'estero, la risposta è quasi sempre la stessa: "Tutti, chiaro su internet". Insomma internet ha permesso di mantenere il legame con la madrepatria tramite il continuo aggiornamento delle notizie. In passato i costi proibitivi dei giornali scoraggiavano l'acquisto degli stessi da parte degli italiani all'estero e di conseguenza le comunità all'estero perdevano gradualmente il contatto con l'Italia. L'immagine della nostra patria diveniva opaca, folkloristica, senza contatto con la realtà attuale. Oggi tutto questo non esiste più. Persino gli ultrasessantenni leggono con regolarità le notizie su quanto accade in Italia con la dimestichezza di ragazzini.

L'immagine dell'Italia è la stessa che si ha in Italia, persino i tormentoni politici che sono commentate sulle spiagge brasiliane dall'italiano di turno sono gli stessi che sentiamo in Italia. L'italiano all'estero conosce l'Italia come l'italiano in patria. Ci sono tuttavia alcuni fenomeni interessanti che riguardano l'informazione on-line e gli italiani all'estero che sono poco conosciuti o discussi. In primo luogo mentre l'italiano all'estero sa benissimo cosa accade in Italia non è vero il contrario. L'immagine dell'italiano all'estero in Italia è ancora molto folkloristica, è l'immagine dei "paisà", dell'emigrante con la valigia di cartone. Una immagine tanto falsa quanto quella che avevano gli italiani all'estero di quelli in Italia in passato.

Solo che l'italiano all'estero si è aggiornato grazie ad internet mentre l'italiano in patria no.

Il teleutente si concentra di solito sui giornali tradizionali, nella loro versione on-line. Il "brand" dei giornali tradizionali è infatti ancora decisivo nel momento di scegliere dove leggere le notizie. In pratica si va in google, si scrive il nome della testata nazionale più famosa o conosciuta e si leggono le notizie italiane. Mai prima d'ora i giornali tradizionali sono stati tanto forti e tanto deboli.

Tanto forti perchè sono i principali che si leggono in internet, tanto deboli perchè i giornali fisici si leggono sempre meno.

Stupisce anche il vedere il numero enorme di accessi che ha il sito di Alpes: tanti sono evidenziati da bandiere nazionali spesso lontanissime. I valtellinesi all'estero sbirciano spesso tra le nostre pagine! ■

ANTICA

Macelleria

Rigamonti

SPECIALITÀ: BRESAOLA

Via Beccaria, 4 - SONDRIO - Tel. 0342.216638

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

La "Divina Commedia" in svedese, ceco ed esperanto

di Giovanni Lugaresi

Arrivare a quota quindici per una iniziativa come quella della "Divina Commedia nel Mondo", mantenendo sempre un profilo di alta dignità, non è cosa dappoco, anzi può accadere. Accade quando un personaggio come Walter Della Monica, fondatore e animatore del Centro Relazioni Culturali, ci si mette e il risultato non può mancare. Fu così per il "Progetto Dante", a Ravenna, nella basilica di San Francesco: la lettura (e commento) in tre anni dell'intera "Divina Commedia" da parte di Vittorio Sermonti, per la prima volta al mondo - poi ci sono stati gli "epigoni", ma questa è un'altra storia! Così è stato, ed è anche per l'iniziativa venuta a rimorchio per così dire di quel "progetto", per dare una immagine, una visione palpabile non soltanto della diffusione, ma pure del livello degli studi danteschi e delle relative traduzioni ai quattro angoli della Terra. E dunque, se dal 1995 al 1997 i cento canti della "Commedia" erano stati raccontati e letti da Sermonti, già nel 1998, ecco la nuova serie: dedicata alle versioni nordamericana, cinese e francese. Quindi, senza interruzioni, ogni anno, una nuova lingua, una nuova cultura che si erano occupate dell'opus magnum dantesco: russo, turco, arabo, persiano, vietnamita, armeno, giapponese, sudafricano, coreano, greco, finlandese, indiano, albanese, ebraico, nepalese, uzbeko, gaelico, e via elencando, tre ogni anno, fino a questo 2009.

Il 2009 sarà la occasione per un incontro con le versioni della "Divina Commedia" in svedese, ceco ed esperanto.

Gli appuntamenti: a partire da venerdì 11 settembre e quindi, venerdì 18 e venerdì 25 dello stesso mese, con inizio alle 21, nella basilica di San Francesco a Ravenna con un accompagnamento musicale all'organo di Paola Dessì e Fabrizio Galeati, fedelissimi interpreti in ogni stagione di queste letture.

Le serate saranno condotte da **Alessandro Gentili**, secondo il consueto schema.

Si incomincerà, dunque, con una conversazione sulla presenza di Dante in Svezia e sull'ultima versione in lingua svedese della "Commedia"; quindi, lettura in italiano e in svedese del Decimo canto dell'Inferno, con Francesca Sarah Toich veneziana e Christina Heldner. Poi, XXXI Canto del Purgatorio con letture di Riccardo Pratesi e Vladimir Mikes per il ceco. Infine, conversazione sull'ultima versione in lingua esperanto a cura di Enrico Dondi (Brasile 2006) con letture di Alessandro Sorrentino e Carlo Minnaja.



Più in particolare, diremo che **la versione in svedese è di Ingvar Bjorkeson**, già traduttore di Leopardi e molto attivo sul versante delle lingue e delle letterature dell'Europa Meridionale (Italiano, Latino, Greco, Francese). Parteciperanno alla serata gli esperti Christina Heldner dell'Università di Goeteborg, Yrja Haglund dell'Università di Firenze e Ole Meyer traduttore scandinavo della "Commedia" in versione danese. **La versione ceca è di Vladimir Mikes**, decano della Accademia d'arte drammatica di Praga, con una lunga attività critica e di traduttore. Interverranno all'incontro gli esperti Sylvie Richterova dell'Università La Sapienza di Roma e Jiri Spicka dell'Università Palacky di Olomouc.

Infine, **per l'esperanto, sull'ultima versione a cura di Enrico Dondi**, parleranno Carlo Minnaja dell'Università di Padova e dell'Accademia di Esperanto, Mauro Nervi dell'Accademia di Letteratura in Esperanto, e Nicola Rossi dell'Istituto Italiano Esperanto.

Si tratta di nomi "titolati" a diversi livelli, che Walter Della Monica ha saputo scegliere fra atenei italiani e stranieri attraverso un ampio reticolo di conoscenze venute sempre più ampliandosi in questo quindicennio proprio grazie all'importanza assunta dalla manifestazione nell'Italia e nel mondo.

Più di una volta, in questo arco di tempo, si è rimasti molto sorpresi per la universalità (reale, autentica) dell'opera dantesca: un fenomeno unico al mondo e per la conseguente fama della città di Ravenna, che nessuno ai quattro angoli della Terra ignora. ■

La passione del ravennate **Walter Della Monica** per la poesia non è una novità, e non è una novità nemmeno il fatto che a livello di promozione e organizzazione di eventi culturali in questo senso egli sia stato un antesignano, insieme al veneto (di Mogliano) **Toni Comello**. Si deve a questa coppia di straordinari "giullari" se nacque, oltre 50 anni fa, a Milano Marittima, il "**Trebbo Poetico**" che portò le voci dei nostri maggiori, antichi, moderni e contemporanei, per le piazze d'Italia e perfino all'estero (pronuba la Società Dante Alighieri) fra i nostri emigranti.

Il primo "trebbo" celebrato in pubblico, porta la data del 1956, e la cosa si protrasse fino al 1960.

Che cosa restava di quella straordinaria esperienza, a parte le emozioni del pubblico, le grandi lodi di Ungaretti, Quasimodo, Montale, Caproni, eccetera, nonché di un ampio stuolo di critici letterari? E a parte, ovviamente, il ricordo dei protagonisti? Una serie di registrazioni su nastro che chi scrive ebbe la ventura di ascoltare negli anni Settanta con viva attenzione e profonda commozione. Ebbene, a distanza di oltre mezzo secolo, è stato possibile recuperare, far pulire e trasferire in un CD i nastri di alcune registrazioni private effettuate in quel periodo contenenti trenta poesie di vari autori del repertorio di quel memorabile "Trebbo Poetico": da Dante ai contemporanei. Da questo primo CD, della durata di un'ora, ne è stato ricavato un secondo di metà durata con una selezione di undici liriche che vanno da un Anonimo del '300 ad alcuni significativi poeti del secolo scorso, passando attraverso Dante e Pascoli; con, in più, una parte del famoso "Laanto" di Garcia Lorca. Quest'ultimo CD (appena messo in rete) è stato realizzato all'indomani del mezzo secolo da quella esperienza inimitabile e inarrivabile di quei due giovani innamorati della letteratura, e soprattutto nel ricordo di Toni Comello (da poco scomparso), indimenticabile interprete, "voce della poesia", come forse non è capitato altrimenti di ascoltare in questi ultimi cinquant'anni. Gli interessati possono aprire il sito del Centro Relazioni Culturali di Ravenna: www.centrorelazioniculturali.it (v. Trebbo Poetico). (G. Lu.)

“**Q**uando l'Angelo voltò la testa...”. S'intitola così il primo romanzo “noir” del regista e fotografo **Ettore Comi**, valtellinese di Chiesa in Valmalenco, a lungo attivo a Roma.

La vicenda prende avvio ispirandosi, con un dramma contemporaneo, ad una antica leggenda milanese della prima metà ottocento al Verziere (oggi largo Augusto) dove una monumentale colonna edificata nel 1850 da Gian Battista Lonato, erge la statua del Redentore, scolpita da Giuseppe Vismara. Il popolino scambiò il Redentore per un angelo e nacque la leggenda. Il libro nasce in realtà da una sceneggiatura cinematografica scritta dal Comi e destinata a divenire film. In sintesi la trama narra di un giovane di buoni e sani principi cattolici, Riccardo, che si converte all'islam per amore di una ragazza iraniana, Sheila, aggredita selvaggiamente da un gruppo xenofobo. Riccardo si vota al martirio per un attentato terroristico al duomo in

nome dell'amore, della giustizia e del coraggio.

La narrativa di Comi si snoda su questa trama, animata da altri personaggi, non priva di colpi di scena, fatta di eventi e di fatalità, mentre al proprio interno sviluppa episodi sereni e tragici. L'importanza del tema fa presa su un pubblico diseducato da troppi anni di cattiva televisione, che non può restare indifferente alle ragioni di questo romanzo - sceneggiatura, destinato al cinema di qualità.

Ettore Comi ha le capacità di incrociare eventi e quindi di unire, di saldare insieme tutte le componenti dei personaggi che animano il romanzo e l'azione del suo “noir”. Il suo irrefrenabile “dictus” d'autore espone fatti, sentimenti, immaginazione e compone il romanzo senza lasciarsi contaminare dagli stereotipi contemporanei. Pur senza mai farsi letteratura, l'opera di Comi va letta e perfino ascoltata, perché è sceneggiatura di un eventuale film o “piece” teatrale.

Una vicenda ben congeniata, con

un'anima e un senso. Abile gioco di sentimenti e di dramma, trattato con levità e senso di altruismo anche nella tragedia e nell'orrore dell'attentato. La narrativa si sviluppa senza schieramenti, esente da intellettualismi concettosi. Si mantiene scorrevole, fedele al progetto scenografico, lasciando libero il lettore di farsi padrone dell'immagine. Nonostante qualche refuso di stampa, l'impegno che l'editore “il filo” di Roma, si è assunto pubblicando “Quando l'angelo voltò la testa”, significa che il lavoro di Comi ha fatto centro.

Secondo il mio parere, di milanese autentico, unico neo è che nel romanzo Milano è solo citata, non descritta e accennata nel suo luogo segreto del cuore del centro storico. Sì, perché la città nasconde tra le sue pieghe luoghi impensabili, sconosciuti ai più e di esclusivo fascino; ma forse solo perché le attenzioni dell'autore erano tutte rivolte alle gesta degli impavidi protagonisti. Solo leggendo il libro scoprirete perché l'Angelo voltò la testa. ■

Attentato al Duomo di Milano nel “noir” di Ettore Comi



di Ermanno Sagliani





Un Master da Irealp

di Erik Lucini

Giovedì 9 luglio, nella cornice della sede della Camera di Commercio di Sondrio e presenti le autorità locali tra cui il Prefetto della Provincia di Sondrio, Irealp (Istituto di ricerca per l'Ecologia e l'Economia applicate alle aree alpine) ha presentato un nuovo concreto progetto. Un progetto formativo di grande interesse che ancora una volta ha al centro la montagna e la sua struttura sociale ed economica. Un progetto culturale che è il **Master di II livello in Progettazione per lo sviluppo sostenibile in Aree Montane e Politiche per la Montagna dell'Unione Europea**. Master istituito dal Politecnico di Milano in collaborazione con AdeU (Advocay Europe) che dimostra ancora una volta la capacità di Irealp di essere non solo fucina di progetti innovativi ma anche capace di fare squadra con enti e istituzioni presenti e radicati nel territorio. Il master come ha rilevato il Presidente di Irealp **Fabrizio Ferrari** si pone due fondamentali e strategici obiettivi: aumentare la capacità progettuale e la qualità dei progetti.

Un impegno formativo, quello del Master, che durerà un anno (da novembre 2009 a ottobre 2010) per un totale di ben 460 ore in aula e una struttura formativa ricca e interessante, ma soprattutto finalizzata e improntata alle tematiche riguardanti la progettazione nelle aree montane. Una offerta formativa che va dallo studio del quadro normativo nazionale e comunitario ai profili metodologici dei progetti passando per lo sviluppo sostenibile del territorio e quello socio-economico. Presentato anche a Bruxelles, dove ha riscosso l'interesse di tutti i soggetti facenti parte di **Euromontana** tanto da poter veder presto nascere Master analoghi nei vari paesi europei, il "capoluogo" europeo sarà di fondamentale importanza per questo Master poiché proprio qui si svolgerà parte del



corso e proprio negli uffici di Regione Lombardia, i migliori studenti di questo Master avranno l'opportunità di poter svolgere uno stage, potendo passare così dalla teoria alla pratica e affinare anche le loro conoscenze sulla struttura dell'istituzione europea.

Oltre Bruxelles, nello svolgimento del Master come sedi, ci saranno anche Lecco e Chiuro a significare la centralità e l'importanza della montagna. Non solo quindi un Master sulla montagna ma per la montagna e svolto nella montagna stessa. Le lezioni che verranno svolte a Bruxelles saranno, ovviamente, in lingua inglese ma per chi non si sente troppo sicuro con questa lingua, il Politecnico di Milano, un mese prima dell'inizio del Master, tramite una scuola specializzata si premerà di rafforzare la conoscenza linguistica dell'eventuale candidato. Durante il Master, aperto anche agli studenti lavoratori grazie all'opportunità di poter svolgere le lezioni esclusivamente il fine settimana, sarà svolto dagli studenti uno stage di tre mesi in aziende o enti, per chi lavorasse già, è

prevista la possibilità di compierlo nella propria azienda a patto, ovviamente, che si occupi delle tematiche del Master. L'esame finale, la tesi, consisterà nello sviluppo e creazione di un progetto europeo e i due migliori studenti avranno un contratto di collaborazione a progetto con Irealp.

Un Master, questo voluto fortemente da Irealp, che si occuperà di formare, quindi, dei progettisti che da subito possano riflettere su problematiche montane per vari Enti pubblici e privati o anche aziende e, che grazie allo stage di Bruxelles, siano già in gradi di saper fare squadra tra gli Enti locali del territorio e l'Unione Europea. Progettisti che avranno due straordinarie e richiestissime competenze: la capacità di programmazione, lettura e analisi della complessità del territorio uniti alla complessità delle conoscenze oggi richieste.

Una straordinaria occasione non solo formativa e di crescita culturale, questa che Irealp propone al territorio, ma una opportunità anche di crescita per gli Enti che vorranno investire, tramite borse di studio per la copertura totale o parziale della retta, in personale sempre più qualificato e preparato che sappia cogliere le tante opportunità che lo scenario europeo, anche grazie ai finanziamenti, sta proponendo.

Una importante occasione per la montagna e tutta l'area alpina in generale, ma soprattutto per la Valtellina, nella quale ci si augura di avere un buon numero di iscritti, principalmente in un momento economico così fragile e delicato dal quale si può uscire solo sapendo investire sulla crescita culturale e formativa. Un investimento nel quale Irealp dimostra ancora una volta di crederci. ■

Sito internet del Master nel quale si possono avere tutte le informazioni e scaricare la domanda di ammissione: www.master.irealp.it

La Casa Madonna del Lavoro” di Nuova Olonio

L’Opera don Guanella “Casa Madonna del Lavoro” di Nuova Olonio è nata intorno al 1900 come Colonia SS Salvatore.

È il luogo in cui don Luigi Guanella ha speso le proprie energie nel pensarla, idearla e costruirla a servizio alla persona.

L’Opera è stata, nel tempo, un crescendo di nuove strutture, luoghi di accoglienza atti ai diversi bisogni dell’uomo.

L’opera è guidata da sacerdoti guanelliani e da laici che vi operano in diversità di ruoli; tra questi dal 2000 vi è don Cesare Perego in qualità di direttore responsabile. Diversi sono i servizi resi tra i quali la “R.S.D.”, Residenza Socio -sanitaria per disabili che dà assistenza a quarantanove utenti. Si affianca a questo tipo di servizio il “C.D.D.” Centro Diurno per le persone con Disabilità frequentato da trenta disabili di età superiore ai diciotto anni. In queste strutture sono realizzati servizi che offrono un elevato grado d’integrazione, con assistenza sanitaria, riabilitativa, di mantenimento, di promozione educativa e di guida spirituale. Un settore che ha festeggiato, di recente, il 40° anno d’istituzione.

Altro servizio riguarda la “R.S.A.”, Assistenza Sociosanitaria ad Anziani residenti che è usufruita da 108 ospiti. Anche in questo settore si opera con un’equipe di operatori di elevato livello professionale.

Vi è poi il laboratorio delle attività produttive, nato nel settembre 2002 e che aiuta attualmente quattro utenti disabili a sperimentare il gusto della creatività con la realizzazione di lavori adatti alle loro capacità e i cui manufatti sono posti in vendita al fine di favorire una certa autonomia e stimolo alla laboriosità.

Il centro favorisce processi di socializzazione e di capacità creativa del disabile. L’Opera don Guanella ha istituito anche una struttura di ricovero ed assistenza a sacerdoti di avanzata età o ricoverati per malattia. Vi dimorano in questo periodo sette sacerdoti di cui tre appartenenti alla congregazione guanelliana e quattro alla chiesa diocesana.

Tutti questi servizi alla persona sono svolti da oltre 150 dipendenti, impegnati nel ruolo di operatori sanitari, educatori, personale Asa, addetti ai servizi di lavanderia, di cucina ed altro. (P.P.)



Don Cesare Perego e la Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio

di Paolo Pirruccio

Don Cesare Perego, sacerdote dei Servi della Carità - Opera don Guanella, direttore della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio, appassionato ricercatore e studioso di storia, ha dedicato attenzione alla ricerca, in archivi locali e biblioteche, di documenti a carattere storico.

L’autore ha ripercorso “Le origini di Olonio S. Salvatore”, dal 1899 al 1915, pubblicando un libro di Cronicon di oltre quattrocento pagine, Editrice Nuove Frontiere Roma - settembre 2007.

Dopo questo primo lavoro don Cesare ha consegnato alla stessa casa editrice

una seconda pubblicazione, ottobre 2008, dal titolo “Da una guerra mondiale all’altra”. Il tratto storico della prima pubblicazione è un interessante percorso di storia che l’autore ha tratteggiato, ricavando le notizie da atti, lettere e documenti redatti dal Beato don Luigi Guanella. Un lavoro scrupoloso che traccia lo evolversi, fin dalle origini, della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio che rappresenta una delle più importanti e singolari opere fra tutte le fondazioni guanelliane. Lo scorrere delle pagine guida il lettore agli eventi che determinarono la nascita dell’Opera guanelliana della quale, l’autore, con abile capacità in-

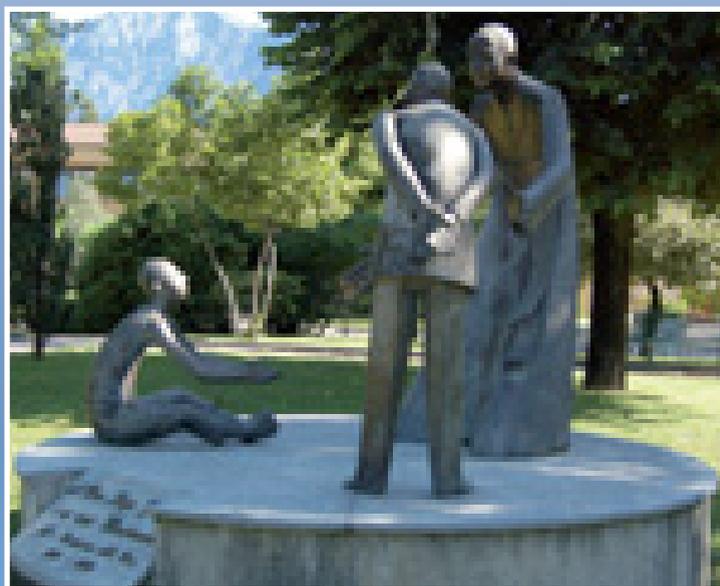
tellestiva, annota in alcuni documenti pubblicati riflessioni personali con lo scopo di evidenziarne l'importanza. Fanno da "canovaccio della cronaca", nel primo libro, le 280 lettere del beato don Luigi che, più o meno ampiamente, parlano di Olonio. La stesura del libro è arricchita da altri documenti (oltre un centinaio) che riguardano articoli tratti dal periodico "La Divina Provvidenza" che accompagnano il lettore a scoprire la nascita e l'evoluzione della Colonia di Olonio S. Salvatore. Sono fonte di particolare interesse storico integrate da don Cesare con altre lettere e documenti rinvenuti nell'Archivio Guanelliano di Como ed in piccola parte nell'Archivio della Casa Madonna del Lavoro. La pubblicazione si completa con alcune annotazioni di bibliografia rilevata fin dall'inizio della costruzione dell'opera guanelliana. Don Cesare avverte la necessità di proseguire la ricerca storica che va a comporre, con altri documenti, il secondo libro anch'esso di grande interesse culturale. Nel secondo libro l'autore raggruppa una più ampia varietà di fonti documentarie tra le quali: il Libro dei Verbali del Consiglio Generale dal 1908; il bollettino "L'Eco di Olonio S. Salvatore" dal 1924; le annotazioni sul Libro Mastro della Casa, dal 1930 e, dal Chronicon della Parrocchia e dal Libro dei Consigli della Casa fin dal 1936. **"Con questo lavoro** - annota don Cesare - *più che raccontare la storia, mi propongo di far parlare i documenti, lasciando a chi dovesse affrontare la sfida*

di leggerli la libertà di farsi una propria opinione". Le pubblicazioni disegnano per i lettori, appassionati e non della storia, una ricca fonte di notizie che possano essere integrate, sono l'auspicio di don Cesare, *"da osservazioni e da segnalazioni da parte di lettori con altri documenti non compresi e che potranno essere inseriti in una futura possibile ristampa"*.

Con queste pubblicazioni don Cesare non ha esaurito il suo lavoro, che con costanza e professionalità sta continuando per completare la storia della Colonia San Salvatore fino ai giorni nostri. Questa interessante e analitica ricerca rinsalda quanto scrisse il Beato don Luigi su "Le Vie della Provvidenza". *"Si tramandi ancor questo ai posteri perché imparino a prendere lezione dalla storia, ben sapendo che chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose"*. Le pubblicazioni offrono al lettore anche l'immagine e la determinazione di don Luigi Guanella che volle dare tutto se stesso per i poveri, aprendo la strada della Misericordia di Dio e che, in

queste sue opere, rivela il carattere profetico della sua esistenza. Don Luigi, prete di fine ottocento, religioso in un'epoca quanto mai avversa al lavoro sociale della Chiesa e dei suoi uomini, fu capace di andare oltre, di superare l'orizzonte più ampio del proprio ministero e del suo ruolo spirituale che aveva assunto divenendo sacerdote. Egli affidò il nascente villaggio di Olonio alla Madonna del Lavoro, patrona speciale anche della Casa, affinché i lavoratori del territorio sentissero l'invito a salire, con la fatica e il dovere, fino a Lei. ■

Chi fosse interessato ad avere i due volumi, può richiederli presso la direzione della Casa Madonna del Lavoro (tel. 0342 629 201), opp. Don Cesare Perego, Casa Madonna del Lavoro, via Spluga 24, 23015 Nuova Olonio (Sondrio).



SOF 0342 515031-218204
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubbivall@tele2.it**

Gli agoni, “i nost agon”

di Luigi Gianola

La pesca degli agoni impegna parecchie persone nei nostri paesi rivieraschi. Fra la fine di maggio e la fine di giugno, ci sentiamo in parecchi coinvolti da questo “rito” che ogni anno si ripete. Sembra arrestare ogni altra attività al di fuori di quella normalmente lavorativa. Si pesca col sole e con la pioggia anche quando, violenta, imperversa la “rumada” (temporale); non si pesca, invece, quando il lago si imbizzarrisce agitandosi come un energumeno schiaffeggiando con le onde il litorale.

Gli agoni - “agon, da alcuni chiamati “cuitt” - dal lago dove hanno svernato in acque limpide e meno fredde a notevole profondità, si avvicinano alla riva per deporre, sfregandosi contro i sassi, le uova destinate a perpetuare la specie. La riproduzione - “freega” - è movimentata: gli agoni, almeno in numero di tre o quattro per volta, compiono dopo il tramonto una specie di saltellante danza d’amore emergendo dal pelo dell’acqua e provocando un piccolo ribollimento della stessa tutt’intorno - “seguacc” - che l’attento pescatore munito di “sibiell” ed in vigile agguato sull’arenile, si incarica lestamente di “coprire”: pochi secondi dopo, se colui che ha eseguito la manovra “tracch al seguacc” è davvero abile, almeno una preda argentea finisce inesorabilmente nel “sacch” nel sacco. E’ questo un tipo di pesca che la legge proibisce per ovvie ragioni: essa è però seguita dalla maggioranza anche se disturbata spesso dal sopraggiungere dei guardiapescas.

Nel rispetto delle regole, invece, gli agoni si pescano con le reti da parte dei pescatori professionisti, oppure con la “muschéta”, il “quadraa” o il “sibiell de mescula” dai pescatori dilettanti.

La “muschéta” è costituita da una canna di bambù (“cana”) lunga almeno 6 o 7 metri, molto molleggiata al vertice, al quale viene legato il filo (“reff”) collegato al “sedall” (nylon) che per non meno di un paio di metri è carat-

terizzato dalla presenza di ami (“am”), relativamente vicini l’uno all’altro ed accuratamente assicurati al “sedall” con filo colorato di tinte assortite (verde, giallo, rosso). Dalla riva, o meglio ancora, dal “cavalett” (trabiccio in legno munito persino di rudimentale seggiolino; consente al pescatore di allontanarsi dal litorale di almeno 3 o 4 metri verso il largo) o dal “puncett” (piccolo sperone in sasso che ha il medesimo scopo sopradescritto), la “muschéta” viene lanciata verso il largo. Dopo pochi secondi necessari all’affondamento parziale del filo e del nylon, il pescatore inizia ad armeggiare con la canna descrivendo una specie di semicerchio fra il largo e la riva con precisi movimenti ritmici; l’agone, attratto dal colore che avvolge gli ami, rincorre quanto ha colpito la ...sua fantasia e, non appena può, cerca di addentare rimanendone invece attaccato con la bocca ad uno degli ami senza esca. Mettendolo nel sacco che porta a tracolla, il pescatore, soddisfatto, potrà così dire “Oo bulaa!” (ho preso qualcosa) e riprendere poi la manovra ritmico-sussultoria, magari per due o tre ore di seguito.

Altri attrezzi

Il “quadraa” o bilancia, è una rete quadra assicurata a due semicerchi di acciaio in croce ed appesi a loro volta ad un robusto spago attaccato ad un manico di legno. Calandola in acqua dalla riva, il pescatore attende che sopra la rete, adagiata sul fondale del lago, passi qualche agone; allora con movimento fulmineo solleva il manico e tira in secca la saltellante preda.

Per “mesculà” il pescatore si accomoda sopra un “cavalett” o un “puncett” compiendo la manovra inversa a quella fatta da chi usa la muschéta, ossia settaccia sistematicamente il tratto di acqua compreso fra la riva ed il punto più avanzato a lui antistante: si dice anche “cribbiàa aqua”, ma prima o poi l’agone

finisce sul fondo della rete del “sibiell” e, di conseguenza, nel sacco del pescatore.

La conservazione

I pesci catturati possono essere mangiati freschi arrostiti oppure carpionati “carpiunaa”, cioè quando, dopo essere stati fritti nell’olio, vengono lasciati almeno alcune ore entro un infuso preparato, mediante bollitura con acqua, aceto, olio, timo, cipolla, erba salvia ed alloro che conferisce loro uno squisito sapore. Possono anche essere essiccati previa accurata pulizia dalle interiora “curadura” e abbondantemente salati per almeno una giornata; vengono infilati con lo spago nella zona della testa ricavando filze “sfilza” che, per la presenza di un robusto piccolo legno, assumono una forma romboidale; così preparati sono poi esposti al sole per l’essiccazione. Quindi vengono collocati in una latta “tuléta” allo scopo di ottenere la conservazione del pesce per alcuni mesi. Una volta riempita la “tuléta” e sparso qua e là qualche foglia di alloro “ori”, si ricopre il contenitore con un coperchio di legno in grado di penetrare all’interno e si pone tutto sotto “calca” cioè si sovrappongono dei pesi in modo di ottenere che gli agoni, appunto perché pressati, “facciano l’olio” essicandosi completamente.

I missoltini

Ai primi di novembre, l’agone diventato missoltino, è pronto per essere degustato sulla “brasca” del fuoco e condito con olio ed aceto ed accompagnato con la polenta, meglio riscaldata che appena fatta. Il tutto inaffiato con frequenti bicchieri di vino, magari del “nustranel” cioè vino nuovo delle vigne di casa nostra.

Abbiamo detto all’inizio che l’agone, per lo più, si pesca di notte, fra il tramonto e le ore piccole.

Forse per rispettare il proverbio “chi dorme non piglia pesci”. ■

Un inno di Hans Ardüser al nostro vino (1606)

di Gian Primo Falappi (tratto da Patribus nostris)

Non ha certamente bisogno di conferme la fama del vino valtellinese e valchiavennasco che ha superato i secoli, canonizzata fin dagli albori del primo millennio da quel riferimento di Svetonio alle preferenze enologiche dell'imperatore Cesare Ottaviano Augusto: "Et maxime delectatus est Raetico". Non può sorprendere quindi un apprezzamento encomiastico più vicino a noi nel tempo e nello spazio, scritto da un volenteroso cultore delle arti, dell'insegnamento, della religione e della convivialità: Hans Ardüser, personaggio singolare nella storia culturale dei Grigioni della prima età moderna. Fu in Valtellina, al seguito del podestà di Traona nel 1576, e tra il 1589 e il 1590 lo incontriamo insieme con la moglie prima a Chiavenna, poi a Morbegno, poi di nuovo a Chiavenna e in seguito a Piuro, alla ricerca di committenti che lo facessero dipingere e gli dessero di che vivere.

Il Valtellina, dono di Dio

Nel *Bundnerisches Monatsblatt* del dicembre 1939 un articolo ne segnala, tra i manoscritti dell'Archivio comunale di Maienfeld, uno decorato da grandi lettere iniziali e intitolato "Raccolta di canti spirituali, davvero graziosi, belli e nuovi, messi in rima sda parecchi anni in qua da Johan Ardüser a Thusis". L'articolista sottolinea che, a dire dei più, come la produzione pittorica, neanche quella poetica di Ardüser tocca vette altissime. Poi presenta il componimento n. 31, un "Encomio del Veltliner scritto dal maestro di scuola Hans Ardüser nel 1606", che nella raccolta di canti spirituali sembra essere a prima vista un po' stonato e fuori posto. La perplessità cessa se solo si considera, come evidenzia più volte Ardüser stesso, rapito dalla bontà del *Valtellina*, che anche il vino è un dono di Dio e concorre a far sì che l'uomo innalzi all'Altissimo la doverosa lode per la Sua creazione e l'infinita Sua bontà.

Chi fosse indotto da questa introduzione a pensare di aver scovato un inno più o meno etilista si sbaglia. Ardüser si affanna a ripetere che il *Valtellina* è un dono di Dio e non va consumato a vanvera o smodatamente. Solo se bevuto con misura, il vino è prodigo

di virtù, principalmente quello buono: aiuta la digestione, illumina la mente, ritempra l'umanità, dà un bel colorito al viso. E proprio per questi e tanti altri buoni motivi è un peccato grave berne troppo: chi spreca inutilmente il vino buono bel merita il castigo di Dio, perché il vino, soprattutto il migliore, quello che viene dalla Valtellina, è squisito. Ed è così salutare, se buono, che in un caso, anche se bevuto in quantità, combatte un malanno, la stitichezza. Sia dunque lodato Dio per il suo dono benigno e perché anche quest'anno è venuto vino buono dalla Valtellina!

Che importa se questi concetti non sono detti con l'arte di Goethe o di Petrarca e se le rime sono sì abbondanti ma non proprio raffinate? Come dare torto a un autore che scrive un inno decorato dai bei ghirigori delle lettere iniziali, dopo aver consumato solo mezza caraffa di vino? E se un verso è venuto più corto del precedente? Non c'è motivo di farsi prendere dall'ansia: uno svolazzo oppure una maiuscola allargata riempie lo spazio bianco in eccesso e il verso è lungo quanto gli altri, così che la pagina è bella allineata e le parole che fanno le rime sono tutte una sotto l'altra: il vino ravviva la mente e il cuore più dell'acqua.

La versione italiana dell'elogio del vino, offerta per la prima volta ai lettori italiani, è stata condotta sul manoscritto autografo dell'Archivio comunale di Maienfeld e sul testo pubblicato da Paul Zinsli in *Der Maler-poet Hans Ardüser* (il poeta-pittore Hans Ardüser). In italiano si dà il senso delle parole originali, senza tentare di rifare i versi di Ardüser, peraltro tutti davvero *sui generis*: per convincersene, basterebbe anche solo guardare alla ruvidezza un po' monotona delle rime. Dato il tedesco a volte approssimativo o piegato alle necessità delle rime, non sono da escludere nella traduzione incertezze o imprecisioni interpretative. L'interpunzione è solo italiana; nel testo originale l'unico punto fermo che si trova sta a indicare che si cambia pagina.

Segue ora un magnifico e grazioso aseromone sul vino, messo in rime davvero belle da me H.A. dalla nascita di nostro Signore Gesù Cristo anno 1606, L. (aus) D.(eo)

*O vino, o vino, così buono e squisito,
tu che rallegri il mio cuore
e anche agli altri il loro,
rendi leggeri affanni, triboli e pene,
perciò voglio stare dalla tua parte
e lodare Dio, il mio Signore,
che ha creato il nobile vino,
il migliore, quello che cresce in Valtellina,
e come l'oro manda bagliori.
O Dio, ti prego che per la tua bontà
tu voglia concedermi sempre il tuo favore
e mandarmi anche il vino gradito,
che rallegra il mio cuore meglio
dell'acqua che viene dal Reno.
Dobbiamo tutti essere grati a Dio,
che fa venire un vino tanto buono
e perché il vino è così buono e squisito,
soprattutto il vino che viene dalla Valtellina.
Perciò magnifico Dio, il mio Signore.
O vino, o vino, così buono e squisito,
se ti si beve correttamente,
ritemperi il sangue a tutta l'umanità
e rendi gli animi allegri,
naturalmente il vino dà calore.
Va bene anche per digerire il cibo,
rende chiara la vista.
Acuisce la mente, la ragione e l'animo,
e inoltre dà un bel colorito.
Perciò tenete il vino ben custodito,
perché il vino è davvero utile e buono;
perciò è un peccato tanto più grave
berne troppo, di un vino tanto buono,
e chi lo spreca inutilmente
attira su di sé il castigo e il bastone di Dio.
Il vino rinforza il cervello, scaccia la malinconia,
tanto meglio libera la natura dalle nebbie.
Quanto esso sia utile e curativo
Lo puoi capire anche da questo,
che ingrassa e allunga la vita.
Dio gli ha dato una grande virtù,
questo dobbiamo considerare
epoi fedelmente lodare Dio.
Con il troppo fa andare di corpo,
di molte gioie esso è l'inizio,
rende leggero il passo agli uomini;
inoltre ci spinge al canto,
così che il tempo ci trascorra più veloce.
Perciò dobbiamo lodare e onorare
Dio, il nostro amato Signore,
che ci dona il vino.
Perciò tributate il dovuto onore al vino
e non consumatelo inutilmente.
Il vino è buono, come si vuole;
ma se non si ha né misura né scopo
e si beve troppo vino
allora l'effetto è il contrario,
causa danni quanto altrimenti benefici.
Pertanto ogni cristiano si guardi
Dalla gozzoviglia, inganno del diavolo,
che è la colpa e peccato dell'umanità.
Concedici la grazia, o Signore Gesù Cristo,
di ben usare i tuoi doni in ogni momento
con moderazione e come è opportuno.
Lodato sia Dio, nostro Signore Gesù Cristo,
perché il vino è tanto buono ed encomiabile.
Il vino non mi manca nemmeno ora,
che tutto questo ho composto in rima,
e però ne ho bevuto solo mezza caraffa.
Sia lodato Dio per il suo dono benigno.
Proteggimi, o Dio, fino alla tomba,
perché ho posto la mia speranza in te,
e non togliermi il mio nutrimento.
Per tutto ciò che mi allietta,
lodo e celebro Dio con fedeltà,
di cuore e come si conviene.
Lodo Dio, mio Signore, anche
perché quest'anno è venuto vino così buono
in Germania e in Valtellina.*

Patribus nostris

di Giuseppe Brivio

In occasione del cinquantesimo di attività il Centro di studi storici valchiavennaschi, attualmente presieduto da Guido Scaramellini, pubblica la ventesima raccolta di studi storici sulla Valchiavenna dal titolo quanto mai significativo: **Patribus nostris**.

E' lo stesso Guido Scaramellini nella prefazione all'interessante lavoro a chiarire il duplice senso di tale titolo: il volume è infatti un doveroso omaggio ai due primi presidenti del Centro, **don Peppino Cerfoggia** e **don Tarcisio Salice**, ossia ai padri come fondatori e animatori della benemerita associazione, ma anche come padri in senso religioso, essendo i due studiosi entrambi preti.

Nella prefazione non poteva peraltro mancare, accanto al ricordo dei due primi presidenti del Centro, un cenno affettuoso e riconoscente al **prof. Luigi Festorazzi**, Ginetto per tutti, che ci ha lasciato nel 1998, dopo il suo generoso impegno come vice presidente per quasi quarant'anni.

Le prime pagine del volume sono dedicate a don Peppino Cerfoggia, lo studioso che ebbe il merito di aver risvegliato nel secondo dopoguerra l'interesse per fatti e personaggi del passato ed ebbe l'idea di costituire un gruppo di studiosi per approfondire le vicende storiche della Valchiavenna; idea che si concretizzò nel 1959 con la fondazione del **Centro di studi storici valchiavennaschi**, che egli presiedette poi con entusiasmo trascinatore e grande disponibilità fino

alla morte, avvenuta a Chiavenna il 29 giugno 1990.

L'atra figura di studioso ricordata all'inizio del volume è quella di don Tarcisio Salice, consigliere del Centro dalla fondazione, presidente dal 1990 al 2003 e successivamente presidente onorario fino alla morte avvenuta il 23 febbraio 2008. Alla sua scuola di faticoso lavoro di ricerca negli archivi sono cresciuti molti di quanti oggi si dedicano con serietà e competenza allo studio storico locale.

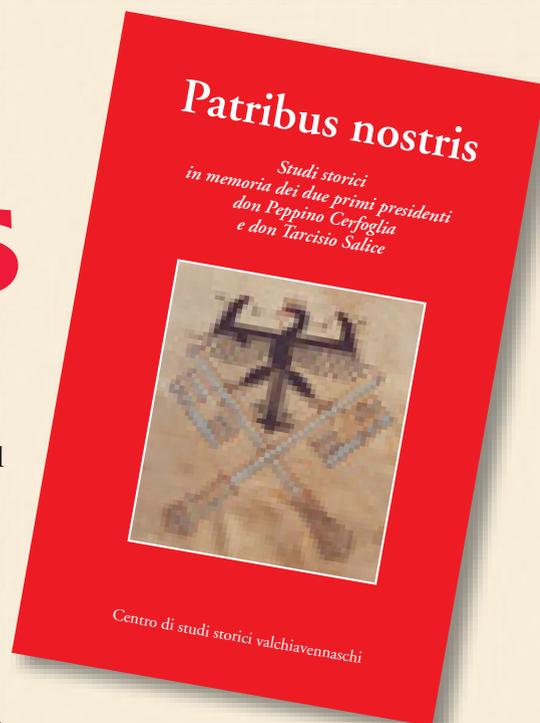
In appendice alle brevi note sui due primi presidenti del Centro di studi storici valchiavennaschi ci sono gli elenchi documentari di quanto da loro

scritto nei lunghi anni di prezioso e rigoroso impegno di ricerca e di divulgazione della storia locale.

Il ricco volume celebrativo del cinquantesimo del Centro è esso stesso concreta testimonianza della vitalità dell'associazione valchiavennasca; esso ospita infatti ben tredici contributi, tutti di grande interesse, che qui non posso che elencare, riproponendomi di riprenderli gradualmente su ALPES, compatibilmente con la tirannia dello spazio.

“Viamalabrief”. Lettera della Viamala del 1473; autore Paolo Raineri.

Un inno di Hans Ardüser al nostro



vino; autori Gian Promo Falappi e Kurt Wanner.

Giovan Pietro Pedroni, un benefattore di Campedello a Praga nel Seicento; autore Guido Scaramellini.

L'architettura della cappella di palazzo Vertemate a Piuro; autore Paolo Rotticci.

Ancora sui "Tesori degli emigranti" e osservazioni sugli "Apostoli" di Canete, autore Simonetta Coppa.

Il Porto di Chiavenna nei documenti valligiani del XVIII secolo; autore Guglielmo Scaramellini.

L'elezione dell'arciprete di Piuro nel 1734; autore Cristian Copes.

Il pio Consorzio di Gordona e i suoi preti dal 1761 al 1870; autore Giovanni Giorgetta.

Preti dell'Ottocento fra compiti parrocchiali e impegno civile; autore Marino Balatti.

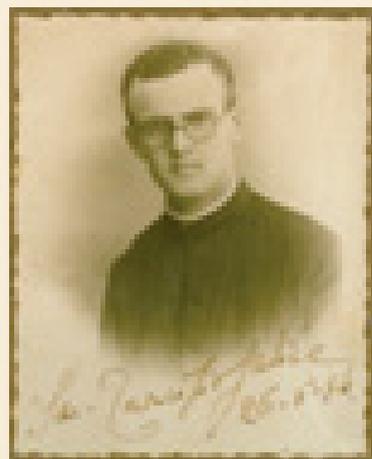
Una lettera di Giuseppe Vanossi sulla sua attività di ingegnere e inventore (1877); autore Renato Dolci.

Dai registri comunali di nascita e morte a Villa di Chiavenna nel secondo Ottocento; autore Germano Caccamo.

Un operaio chiavennasco all'Esposizione mondiale di Parigi del

1889; autore Giordano Sterlocchi.

Bertacchi dai colloqui con i due presidenti; autore Giorgio Scaramellini. ■



A mezza valle s'allarga il torrente fresco e vuol chiamarsi fiume, il trenino dipinto di rosso giunge arrancando, il ponte nuovo campeggia solitario e pretenzioso, i prati ridipinti a nuovo attendono i foresti, le case si allineano, si spargono, si abbracciano,

si nascondono tra il verde, enormi fiori di pietra e di cemento. E' bello di sera il paese - una piccolissima Venezia di monte. La vecchia casa monumento nazionale, il cinema dell'oratorio con le travi di abete odorose di resina, il guerriero di crociata che si rizza nella piazzetta rivestito di

ferro e di verderame, il monumento dei caduti, le villette colorate col quasi ducotone che costa meno, i prati spruzzati di profumo buono e familiare, la chiesa solenne e antica, la grande montagna per chi ama l'audacia. C'è quiete. Una quiete da pensione di famiglia, una gioia fatta di niente,

“Ol Catane”

di Gianantonio Asperti



un'allegria di mamme e di piccini, un parlottio sommesso di vecchietti, lo stridio dei passerini sui ginepri del parco comunale, lo sciacquo lento del fiume ai bordi, il mordere della segheria del Coglie sui corpi bianchi dei pini da fasciame. In fondo al ponte nuovo fatto di ferro e di cemento, con i marciapiedi di piastrelle, con i lampioncini al neon che illuminati sembrano di latte, c'è la mia casa. Di fronte la baita del Catane.

Dalla mia casa lo vedevo sempre e sempre mi si stringeva il cuore. Lui era felice. Avrà avuto cinquant'anni. Dare l'età alla miseria ed alla sventura non è sempre facile. Come alla ricchezza e all'abbondanza. Il povero è sempre più vecchio che il dolore gli scava addosso anni e carne, il ricco così ben curato, così ben vestito, toglie con il denaro i segni che il tempo gli incide ogni volta.

Era malcurvo, rinsecchito nei passi sdrusciti, con delle ridicole e pietose brache a mezze ginocchia che suscitavano riso e compianto, con un viso ossuto e segnato, con delle lunghe braccia e mani enormi, barba lunga, nerastra e dura, incedere dinoccolato, strano e stanco, capelli incollati e arruffati.

Aveva, talora, occhi spiritati e immensi, pieni di tutta la miseria, di tutta la sventura, di tutto il dolore, talvolta, vuoti d'ogni espressione, indifferenti a tutto, estranei, ricchi di visioni incredute e impossibili, a noi. Era deficiente il Catane, si diceva che fosse deficiente in seguito ad una disgrazia d'auto. Deficiente. Una parola che bolla per sempre un uomo e lo regala al riso, allo scherno, al ridicolo: Deficiente.

Poche sillabe che tolgono una vita da un mondo e la relegano in un mondo misterioso fatto d'ossessione e di violenza o di quiete, incosciente tranquillità.

Il Catane era un deficiente tranquillo. Aiutava il suo prossimo col sudore del suo ossuto corpo smagrito ed il suo prossimo lo aiutava con il pane.

Lo vedevo passare agganciato a pe-

santi carrette con le gambe stecchite nelle ridicole, pietose branche a mezze ginocchia, con il capo chino e la bocca che farfugliava in continuità misteriose, povere parole di una lingua sconosciuta. E tirava, tirava -abbandonata bestia da soma- centinaia e centinaia di carrette colme d'ogni cosa e arrancava per acciottolati sconnessi, per mulattiere erbose e scoscese, per strade diritte o serpentine, sempre farfugliando misteriose parole, sempre con quegli occhi spiritati colmi d'ogni cosa umana o vuoti di tutto. Sempre più curvo, sempre più affamato con quella barba nera e spinosa e irsuta, ch'è il biglietto da visita del povero. I poveri chissà perché hanno sempre la barba lunga.

E' il loro titolo, la loro classe, come il blasone per il nobile, come la fede per la sposa. È solo, povero Catane. Solo con i misteriosi personaggi della sua tranquilla pazzia, con la pietosa eloquenza dei suoi inutili sconclusionati discorsi, nel suo povero, piccolo, grande mondo di meravigliose folli visioni. Solo con la musica dei ciottoli calcati dalle ruote gementi delle pesanti carrette che gli strisciano con le grosse cinghie, le carni di rosso vivo, con nelle orecchie le risate dei grandi, le crudeltà dei più piccini, con lo strascichio monotono di quegli scarponi così grossi per quei piedi così smagriti. Ed il giorno che gli uomini non lo compresero più, il Catane si rivolse agli animali. Forse per una misteriosa volontà del Creatore questi sono sempre più buoni degli uomini. Se uccidono, uccidono solo per fame, se rubano, rubano solo per sopravvivere, hanno sentimenti di amore, di fedeltà, di fiducia più spiccati, più duraturi, più certi degli uomini. E non parlano. Con gli occhi buoni e dolci ci comunicano le loro impressioni: sono sempre esatte. Frutto di nascoste meditazioni, di osservazioni, di saggezza. Loro che vivono da tanto che noi ci conoscono e ci giudicano. Talvolta assomigliano a noi anche nel viso. Mai nel comportamento, mai nell'ira, nell'egoismo, nella crudeltà, nella malvagità.

Se sono pazzi non lo sanno e tra di loro si stimano lo stesso. Se gli uomini sono pazzi non li deridono.

Se sono ciechi li aiutano. Se sono poveri dividono la loro solitudine. Se sono cattivi accettano le percosse e lambiscono la mano che li ha percossi. Fanno la guardia a ricchezze d'altri e si accontentano di un osso, magari spolpato.

Da loro gli uomini hanno appreso tante cose e le hanno presto dimenticate. Così il Catane si cercò un amico e trovò un cane. Piccolo, nerastro di quella tinta tra il nero fumo e la tintura diavolo da scarpe, con un codino irto e scodinzolante, irsuto come il padrone con due occhi buoni e melanconici, affamato e magro, non portò in dote neppure un piccolo osso di vitello, una crosta di formaggio, un nastrino rosso con il campanellino a lato, una targhetta scaduta per evitare la tassa.

Fu così che sventura umana e sventura canina s'affratellarono nella miseria e nella felicità dell'amicizia. Inseparabili, commoventi, unici. Dalla mia casa li vedevo sempre e sempre mi spuntava un sorriso.

Il Catane s'arrabattava per mantenere il suo unico amico. Gli comperò un collare di cuoio, gli fece con cassette di tarocchi, una cuccia accogliente, gli sistemò l'unica giacchetta sdrucita come giaciglio e da lontano, sempre farfugliando felice, vedevo ammirare la sua opera. Lui ora andava in giro in maglietta. Una maglietta color righe e buchi.

Il Municipio con gesto munifico gli condonò la tassa. Faceva uno strano effetto vedere quel cane con l'elegante collare accanto a quelle brachette e mezze ginocchia: era l'unica nota di lusso dell'uomo e della bestia.

Centinaia e centinaia ancora di carrette tirate per mulattiere scoscese, per sentieri impervi, per strade luccicanti e brucianti d'asfalto. E l'uomo e il cane sempre assieme. Si fermava l'uomo, si accucciava il cane. E iniziavano i loro allucinanti, misteriosi discorsi. Farfugliava il Catane, abba- ►

iava, guaiva, mugolava, ululava il cagnetto.

Loro si capivano così e così erano felici. Talvolta il Catane vedeva che il cibo non bastava per due e allora dei due mangiava solo l'amico. Quello che non lo considerava deficiente, che gli trotterellava sempre dietro, che lo attendeva di sera alle sue poche uscite da solo. Sì, perché il Catane poteva andare al cinema gratis. Nel cinema dell'oratorio quello con le travi profumate di resina e di buono dove i film cattivi non entrano e sul telone pellirosse e pistoleros sono i più frequenti e i più graditi. Al Catane piaceva tanto. Si stringeva per non dare noia a nessuno nella poltroncina chiara e guardava, guardava senza muoversi mai. Solo le labbra si muovevano senza emettere alcun suono e gli occhi parevano colmi di luce e di tante cose a noi sconosciute. Poi quando la parola fine era completamente sparita ed era sicuro che non ci sarebbe più stato niente da vedere, il Catane scendeva per la scala di graniglia bianca e nera del cinema teatro e si fermava un attimo da basso. Al bar comperava una caramella di menta glaciale da 5 lire con la foca in decalcomania e la voleva pagare a tutti i costi. Era per l'amico che non poteva andare al cinema, e che fuori gli sarebbe venuto incontro.

Poi facevano la strada assieme ed il Catane gli raccontava il film. Unica amarezza fra i due era quella di non potersi prendere a braccetto. Ma erano così vicini che faceva lo stesso. Sull'uscio si davano dignitosamente la buona notte, il cane finiva di succhiare la menta, faceva un giretto attorno a casa per vedere che tempo avrebbe fatto all'indomani, avvertiva l'amico con l'ultimo abbaio, salutava il lupo della casa di fronte che si dava tante arie perché il padrone è ragioniere e andava a letto sulla giacchetta sdruscita.

Così tutti i giorni, così tanti giorni, così come fosse da sempre. Talora i due amici andavano in luoghi remoti a riva del fiume ove i cespugli della ro-

binia e delle ginestre creano come una piccola giungla paesana, attendevano il sole più caldo e facevano il bagno. Poi parlavano a lungo. Un tozzo di pane per uno, un'aringa per il Catane, un poco di avanzi di fegato passato di frollatura per il cane. Quel giorno facevano così la loro spensierata scampagnata. Tornavano ebbri di sole e odorosi d'acqua pulita. L'uomo con le brache a mezze ginocchia, l'altro con lo splendente, luccicante collare. E i giorni non si contavano più. Sembravano minuti, e i minuti giorni. Così era la loro vita, finalmente serena. Il cane era l'interprete di Dio che sempre dona alla creatura umana un qualcosa che la compensi della sventura.

Poi aumentarono i foresti. Quelli che vengono dalle grandi, grandissime città, con grandi macchine, con grandi valige, con grandi pretese, con grandi bugie. Quelli che umiliano le modeste paesane con vestiti sgargianti e umiliano il pudore con sconcertanti brachette all'inguine. Il Catane le portava a mezze ginocchia. Ma era una sua particolare divisa. E loro dicevano che il Catane era la vergogna del paese, così brutto, così strano con quegli occhi spiritati e accesi, con quel bastardo sempre dietro e quel vestito "de Mombell". E dicevano ancora che spaventava i loro piccolini, così timidi, così paurosi, così educati. Il Catane non capiva, non sapeva, non prevedeva. Viveva sempre nel suo mondo di pellirosse dell'oratorio, della caramella di menta, di centinaia di carrette che lasciano solchi rossi con le cinghie sulla pelle, di colloqui misteriosi e affettuosi con l'amico. Zuppe divise a due, pane spezzato in due; aringa e avanzi di fegato troppo frollo, regalati dal macellaio. Il consiglio del paese decise: via il Catane, al ricovero.

Ma il Catane ancora non sapeva. E' difficile capire certe cose per chi vive in un altro mondo. Allora lo mandarono a chiamare. Pensava per il pacco dell'E.C.A. o della P.O.A. Lo annunciò all'amico: a mezzodi zuppa di lusso

come a Natale e nel pomeriggio bagno e sole. Là nella stanza con il ritratto del Presidente Leone gli parlarono dolcemente. Si fa sempre così per ingannare gli uomini. Tornò, ma non aveva ancora capito. Io ero nella mia casa in fondo al ponte, quello nuovo, e vidi tutto. L'ambulanza con i robusti infermieri, per uno tanto debole, giunse sul posto.

Erano vestiti di bianco ed è strano che questo colore così innocente, così puro venga mischiato a tradimenti. Ci si fida del bianco, e si fidò anche il Catane. Li credeva amici buoni venuti per una gita. Forse la credeva la leggendaria diligenza del Far-West. Salì e salutò l'amico.

Ma il cane nel suo piccolo cuore di animale fedele aveva capito. Iniziò così il suo pietoso calvario.

Corse, corse fino a spezzare il suo povero petto dietro all'ambulanza che andava, andava e non si fermava mai. Poi, scorato, sfiduciato, sfinito si fermò, si leccò le lacrime dai baffetti di crine e tornò alla loro casa, solo. Si accucciò, pianse, guai, mugolò, ululò. Erano il suo implorare, il suo pregare, il suo piangere, il suo imprecare, il suo maledire. Nessuno lo ascoltò, nessuno lo capì. Solo il cane lupo ben pasciuto che aveva il padrone ragioniere e aveva idee estremiste, lo commiserava. E pregava, implorava, uggiolava, malediva. All'uomo non c'è nulla che dia più fastidio della sofferenza e del dolore altrui, sia umano sia canino. Preferisce le feste da ballo, i cocktails, alle visite agli ospedali e ai brefotrofi, le risate al racconto delle disgrazie. E poi la sventura è così lacrimevole, così avvilita. E l'uomo si stufò, tanti uomini fanno la gente e la gente si stufò. Quel cagnetto sempre seduto come un bonzo o un santone sullo sbrecciato gradino della baita che scrutava, scrutava la lunga strada e guaiva, dava fastidio specialmente ai foresti poveretti che pagavano e volevano un poco di quiete. E quando ululava poi nelle chiare notti d'estate non portava disgrazia?

L'ululo del cane non richiama la

morte? E le comari sull'aia battuta a raccontarsi antiche leggende di cani e di morte.

Così fu condannato. Così si seppe che doveva morire perché era troppo adolorato. Ma lui il cagnetto solo non vedeva e non sapeva nulla. Come il suo grande amico prima che lo portassero via. Scrutava, scrutava la lunga strada cocente sotto il sole e piangeva. Di notte si sentiva ancora più solo e ululava. Negli alti letti di noce, odorosi di spiego, le spose rabbrivendo di paura nella camicia di morbido lino, si stringevano al loro uomo. Poi la legge diede il suggello, le autorità pure, forse riservandosi di partecipare alla cerimonia. In fondo al ponte nuovo c'è la mia casa e dalla mia casa si vede tutto. Si pensava di mettere una transenna per limitare l'afflusso di folla ed evitare gravi pericoli, e in fondo dove il torrente si placa, s'adagia diventa da ceruleo verdastro, proprio ai bordi accanto alla frescura, il palco delle autorità. Poi chissà perché non se ne fece nulla. Mancarono anche i giornalisti e fu un peccato. Note di cronaca tali possono interessare il mondo e creare trame per teatro e cinema. Il povero piccolo bastardo incurante, piangeva ancora l'amico, accoccolato sulla scura, untuosa pietra dell'ingresso. Occhi canini ancora colmi di sorpresa e di dolore.

Poi il colpo che gli spappolò il viso. Lo chiamo viso perché aveva un qual-

cosa di umano. Il muso forse l'aveva il grande cacciatore bianco. S'assicurò con cautela, palpò la preda moribonda, la issò a guisa di trofeo e la scagliò nel fiume.

Per un istante le acque furono di color rosso. Poi più nulla.

Bel colpo e safari finito. Così presto pensava la folla?

Non poteva la proloco farne ammazzare quattro o cinque di più per lo spettacolo? Questo è l'unico momento, pensai, che riconoscono nella folla gli antichi discendenti di Roma. Allora nel circo come ora, la massa avrà plaudito fremente alle belve e alle carni straziate dei primi cristiani. La morte di solito incute rispetto, ma quando si discende dagli antichi Romani, solo fierezza e felicità. Tanto era solo un povero, piccolo cane bastardo voluto fratello di un deficiente tranquillo.

Lassù era mattina, non è sempre eguale il tempo nei vari mondi. Lassù è sempre mattina, o tramonto.

Mattine chiare, serene, pulite. Tramonti dolcissimi, chiari, sereni e puliti. Niente tempeste, niente temporali, niente neve, niente bufere nel regno celeste. Videro tutti i Santi, i cherubini, i serafini, e corsero a disturbare Dio che era occupato ad accogliere dei nuovi beati. Attesero un poco, bussarono smarriti e tremanti alla grande porta trapunta d'azzurro. Gli narrarono tutto.

Dio trasse la grossa stilografica

fatta di luce e scrisse qualcosa sul foglio intestato.

"Da consegnare a San Pietro - disse e lo diede ad un angioletto paffuto, biondo e sorridente che sembrava un bimbo".

San Pietro sul tabellone delle comunicazioni per il personale e gli uffici attaccò l'Ordine di Servizio con il numero di protocollo.

"Regno di Dio - Ordine di Servizio n. 17 a tutte le Gerarchie celesti - Loro Sedi".

Per volontà del Signore, per intercessione del suo Figliolo il Buon Gesù, per le preghiere della Sua S.S. Mamma, sentiti i pareri dei Dottori della Chiesa, in via del tutto eccezionale e senza tuttavia creare dei precedenti, dispongo che il cane Fufi di proprietà del Signor Catane entri in Paradiso e attenda così il suo padrone, per ora ancora in mano degli uomini.

FIRMATO: Dio Signore di tutte le cose. Per osservanza: S. Pietro Capo Uff. Personale

E fu buffo, come era buffo in vita un collare nuovo e delle brache a mezze ginocchia, vedere un piccolo, povero cane bastardo con delle stranissime alucce, volare, volare, felice verso il regno celeste ove è sempre mattina o tramonto.

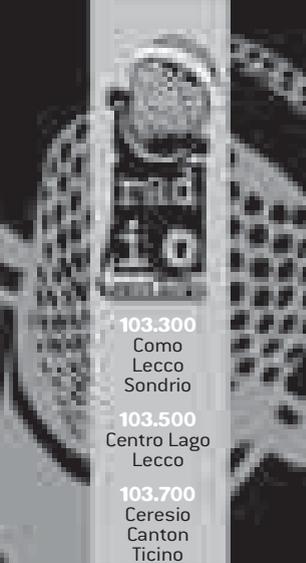
Mattine chiare, serene, pulite. Tramonti dolcissimi, chiari, sereni e puliti. ■



Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

APPUNTAMENTO ESTIVO QUOTIDIANO IN TEDESCO.
"Comersee Inforadio" ogni giorno su Radio Bellagio 103, alle 13,00 alle 15,00 ed alle 18,00.
 In ragione della massiccia presenza sul Lario di stranieri di lingua tedesca, tedeschi, olandesi, danesi, austriaci, svizzeri e belgi, Radio Bellagio 103 vuole rendere un servizio di informazione per permettere loro di vivere il nostro territorio e rendere più interessante la loro vacanza. "Comersee Inforadio" è un servizio di promozione del nostro territorio che invoglia gli stranieri presenti sul Lago di Como a spostarsi per conoscere anche la Valtellina e la Valchiavenna.
 Con "Comersee Inforadio" Radio Bellagio 103, promuove ogni appuntamento locale sull'intero territorio coperto.
 Comersee Inforadio di Radio Bellagio 103 è fruibile in tutto il mondo essendo disponibile in formato "audio" sul portale dedicato al turismo sul Lago di Como: www.comersee-info.de e sull'altro portale www.comer-see-italien.com.
 Attualità, meteo, presenza di vip, eventi e appuntamenti giornalieri del territorio coperto da Radio Bellagio 103.
Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane.

Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera.

Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto. Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Tortino di melanzane



gr. 600-700 melanzane, 2 uova, gr.50 prosciutto cotto, gr.50 pancetta affumicata, uno spicchio aglio, prezzemolo trito, 2 cucchiaini parmigiano, 1 cucchiaio pangrattato, sale e pepe.

Sbucciare le melanzane, lessarle qualche minuto e tritarle con la forchetta. Soffriggere il trito in una pentola antiaderente per far evaporare tutta l’acqua quindi aggiungere un pezzo di burro e far insaporire.

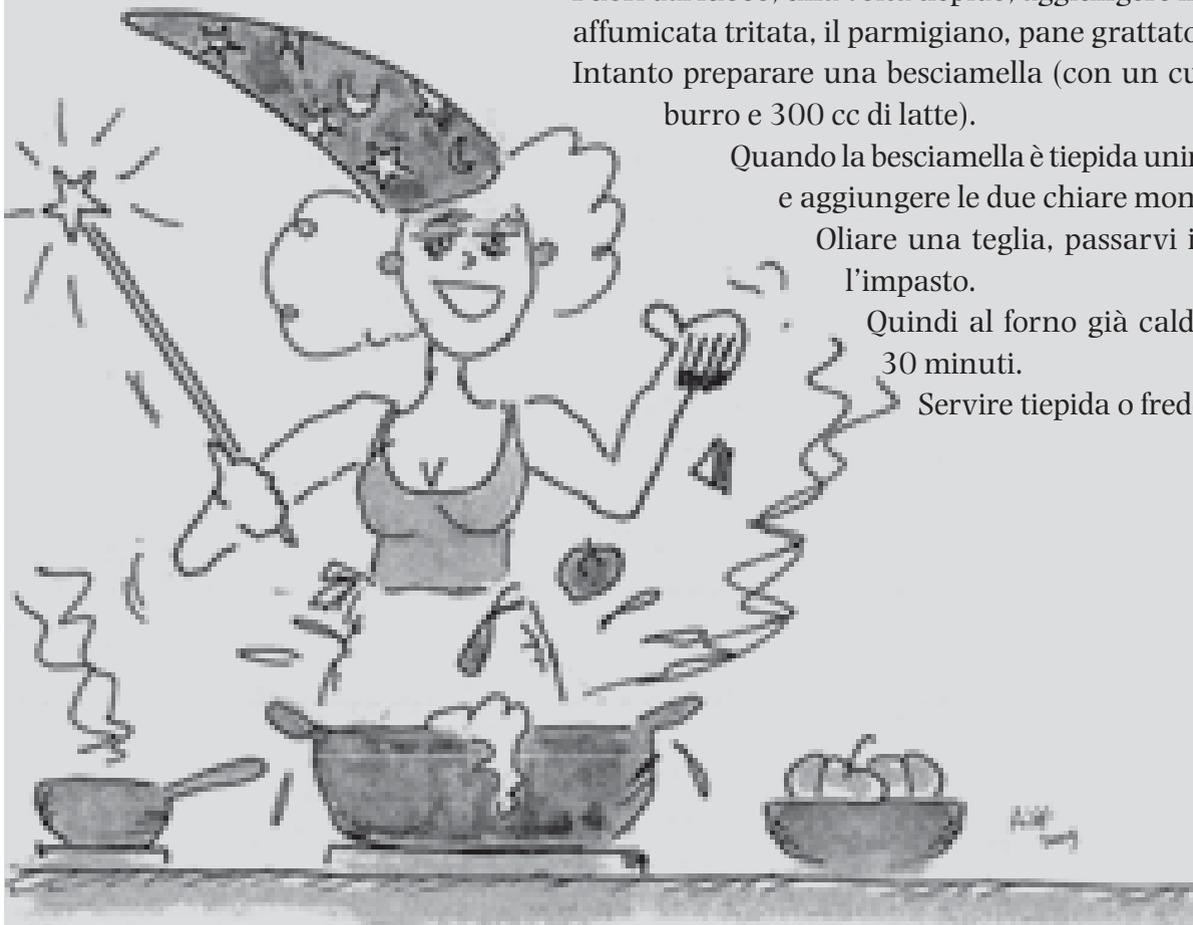
Fuori dal fuoco, una volta tiepido, aggiungere il cotto tritato, la pancetta affumicata tritata, il parmigiano, pane grattato e le uova (solo i tuorli). Intanto preparare una besciamella (con un cucchiaio farina un po’ di burro e 300 cc di latte).

Quando la besciamella è tiepida unire l’impasto di melanzane e aggiungere le due chiare montate a neve.

Oliare una teglia, passarvi il pangrattato e disporvi l’impasto.

Quindi al forno già caldo a 200 °C. per almeno 30 minuti.

Servire tiepida o fredda.



Confesso che quando mi è stata offerta l'opportunità di scrivere qualcosa per questo mensile, su qualunque argomento volessi, ho pensato "bello, ma ora di che parlo?" Non che mi mancassero gli argomenti, ma conoscendomi avrei finito col divagare. Ho riflettuto un attimo e mi sono detto "scrivo di quello che più di altro mi ha appassionato e di cui mi sono occupato per una vita: di musica".

Quando parlo con amici o conoscenti che sanno della mia lunga attività radiofonica, spesso mi chiedono giudizi sulle novità musicali del momento e confesso di sentirmi sempre in imbarazzo. Fondamentalmente per una ragione: la musica di oggi mi piace sempre meno e a parte qualche rara eccezione, generalmente rispondo che non c'è nulla di buono, che la musica si faceva tempo fa, ora sono tutte cover e campionamenti, non ci sono più grandi idee e ancor meno ispirazione. Ed è in quelle occasioni che spesso scopro quanti capolavori musicali del passato le persone non conoscono. Parlo di dischi che bisogna avere a casa, che bisogna aver sentito almeno una volta nella vita. Se anche voi appartenete a questa schiera di persone, oggi mi permetto di suggerirvi un vero capolavoro, un disco del quale, se già non lo siete, vi innamorerete sicuramente. Parlo di **"Songs in the key of life"** di Steveland Hardaway Judkins al secolo **Stevie Wonder**

Rispolverando i vecchi "vinili"



di Fabio Banzato

(come lo chiamavano alla Motown) suona tutti gli strumenti!! E che dire della meravigliosa **"As"**, ripresa coraggiosamente negli anni '90 da George Michael con la voce di Mary J Blige, o ancora brani come **"Black Man"** che anticipa sonorità tipiche degli anni '80, oppure lo strumentale **"Contusion"** un pezzo "avanti" per quei tempi, vero e proprio brano di genere fusion nel quale spicca la chitarra di Michael Sembello e il basso di Nathan Watts. E ancora **"Another Star"** dal vago sapore sud-americano e in cui compare la chitarra di George Benson o **"Ngiculela - Es Una Historia - I'am Singing"**, per non dimenticare Sir Duke o la toccante Pastime Paradise, anche questa ripresa, dal rapper Coolio che la trasformò (peggiorandola) in "Gangsta Paradise"

Un disco dove Stevie Wonder non si è certo risparmiato: 21 brani, (molti durano oltre i 6 minuti) dove, oltre a suonare, come già citato, quasi tutti gli strumenti (tastiere, percussioni, batteria, chitarra elettrica e quell'armonica a bocca, diventato da allora un po' il suo marchio di fabbrica), si occupa di tutti gli arrangiamenti e ovviamente canta: e come canta! Con questo disco Wonder ha esteso la sua popolarità, fino ad allora confinata negli Stati Uniti, all'intero pianeta, diventando punto di riferimento per moltissimi artisti negli anni a venire, uno su tutti Michael Jackson.

Nel 2000 la Motown ha pubblicato un bel cofanetto con 2 cd e quando li infilo nel mio lettore in macchina (uno alla volta of course ...) è sempre un'emozione, ogni volta alzo il volume per farmi travolgere. Ve lo consiglio caldamente, è un disco che dovete avere se anche voi come me amate la buona, buonissima musica.

A presto con un altro "disco della vita". ■

Pubblicato dalla mitica **Motown** nel settembre del 1976, è un doppio 33 giri con, in aggiunta, anche un 45 giri con altri 4 brani. Ancora mi ricordo quando lo ascoltai la prima volta a casa di un amico, nell'autunno del 1976, appoggiammo la puntina sul quel vinile e sgorgarono le prime note di **"I Wish"** e **"Isn't she Lovely"** per citarne due e fummo subito stregati. Un periodo fantastico, le radio private erano appena sbocciate, i primi impianti stereo con il sintonizzatore FM nelle case, due giovani 14enni travolti da quella musica, che bei tempi ...

"Il giovane Wonder", classe 1950, non vedente dalla nascita per difficoltà sorte durante il parto (prematuro), fin da giovane rivela le sue doti: a soli 4 anni suonava già il pianoforte. E il suo talento tocca con questo disco vette che a mio avviso non ha più raggiunto in seguito, anche se di bei dischi ne ha fatti ancora. Le due canzoni citate sopra sono certamente le più celebrate dell'intero album, ma le altre non sono da meno, in un disco che è una vera miniera di gioielli. A cominciare da **"Love's in Need of Love Today"**, per proseguire con **"Joy Inside My Tears"** o ancora **"Knocks Me Off My Feet"**, tre splendide ballate nelle quali "Little Stevie"

“Vincere”

Mussolini e l'amore cancellato

di Ivan Mambretti

A Marco Bellocchio va riconosciuto un merito: il perseverante rispetto per lo specifico filmico. Nessuno come lui riesce a sottrarsi alla seduzione dei canoni estetici di mamma tv, che intrappola molti suoi colleghi soprattutto giovani (a meno che non vi si adeguino per opportunismo: dopo tutto si sa che il modello fiction paga). Per il resto il denso curriculum del 70enne regista piacentino,

sulla breccia dal 1965, anno dell'exploit di "I pugni in tasca", non registra capolavori, ma solo opere velleitarie e poco convincenti. Come questo cupo e onirico "Vincere", che ruota intorno a una travagliata love story del futuro Duce. Fonte ispiratrice del

film un documentario andato in onda su RaiTre qualche tempo fa. I temi sono forti e vanno in coppia: sesso e potere, ragioni di stato e privacy, mediocrità e fanatismo, brutalità e innocenza, in cui sono in gioco non tanto la storia di quel periodo (che resta piuttosto sullo sfondo), ma le dinamiche dell'umana psiche. Ben conosciamo infatti il ruolo della psicanalisi nel cinema di Bellocchio, che non a caso si è più volte consultato con un guru come Massimo Fagioli.

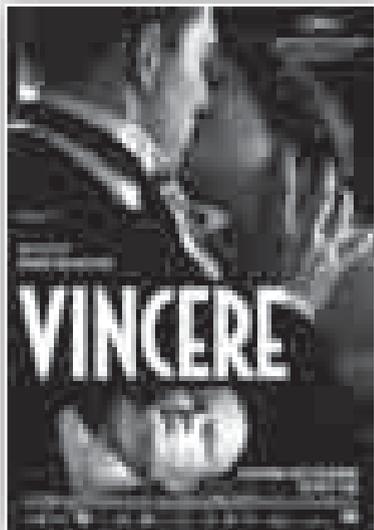
"Vincere" prende le mosse a inizio secolo, quando Mussolini è

ancora un giovanotto sfegatato, un socialista dichiarato e un anticlericale spudorato. Incontra la bella trentina Ida Dalser ed è subito cotta travolgente. Ma per lui la passione dura poco, né serve a trattenerlo l'arrivo a sorpresa di un Benitino. Sì, perché nel cuore di Benitone ormai è scoccata la scintilla di un'altra passione: la politica militante con ghiotte prospettive di carriera. Alla vigilia della Grande Guerra comincia a

pensarla da interventista, con relativa presa di distanza da padre Marx e fondazione del giornale "Il Popolo d'Italia", faro e traino del nascente Fascismo. Fulminea l'ascesa di un caratteraccio come il suo, dotato di carisma e comunicativa (a vederlo declamare dal

balcone in quei vecchi spezzoni in bianco e nero sembra un comico che ne fa l'imitazione!). Cresce il culto della sua personalità e si infittisce intorno a lui la rete protettiva che escluderà dalla sua vita sia l'antica fiamma che il frutto dell'amore, divenutigli ingombranti. Tanto più che nel frattempo ha impalmato donna Rachele. Insomma, per il Duce quella con la Dasler è stata un'avventura di passaggio, una parentesi da rimuovere, un errore da cancellare onde evitare danni d'immagine. Sedotta e abbandonata ma non rassegnata, Ida

inizia col figlio un lungo calvario che porterà entrambi in manicomio. Ma la presunta follia della povera donna si fa follia vera trasferendosi nella collettività nazionale: pazzo ora è il popolo che acclama "Duce! Duce!". E vi è pure un chiaro esempio di lavaggio del cervello: il colloquio fra lo psichiatra complice del sistema e la paziente che ne è vittima. "Non è il momento di gridare la verità" la ammonisce il medico "ma di tacere, di abbozzare, di farsi furbi". Eccola, l'arma più potente dei tiranni: il silenzio compiacente, l'acquiescenza al nuovo ordine, la piaggeria, tutti terreni fertili per la produzione indisturbata delle verità di regime. Starsene zitti, dunque. Solo gli eroi oserebbero parlare, ma gli eroi dove sono? Sotto il profilo formale la pellicola è ineccepibile. Ottima la ricostruzione d'ambiente, con documenti d'epoca che vorticosamente si sovrappongono alla finzione, richiami al Surrealismo ed esplicite citazioni del Futurismo. Di dubbia efficacia invece l'invasivo prevalere delle tinte scure, studiate per una trama da incubo che però decolla a fatica e che ti prende solo nella seconda parte con l'accentuarsi dei risvolti melò, sottolineati da una musica enfatica di origine operistica. I due protagonisti, Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno, ce la mettono tutta ma appaiono inadeguati a rappresentare personaggi da tragedia. Timi, interpretando Mussolini giovane, è almeno esonerato dall'esibire testa pelata e mascella volitiva, come da triti copioni. Quanto alla Mezzogiorno, continua a essere più bella che brava. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Latte Fresco Intero

...il tuo Latte Fresco quotidiano



Lo trovi solo da **iper**al



Da oggi il latte di alta qualità si chiama Bontà delle Valli. E' il nostro latte, raccolto tutte le mattine solo da allevamenti della provincia di Sondrio e sottoposto ad un'unica pastorizzazione per conservare inalterate la sua freschezza e le sue caratteristiche nutrizionali.

Bontà delle Valli, il tuo latte fresco quotidiano...

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

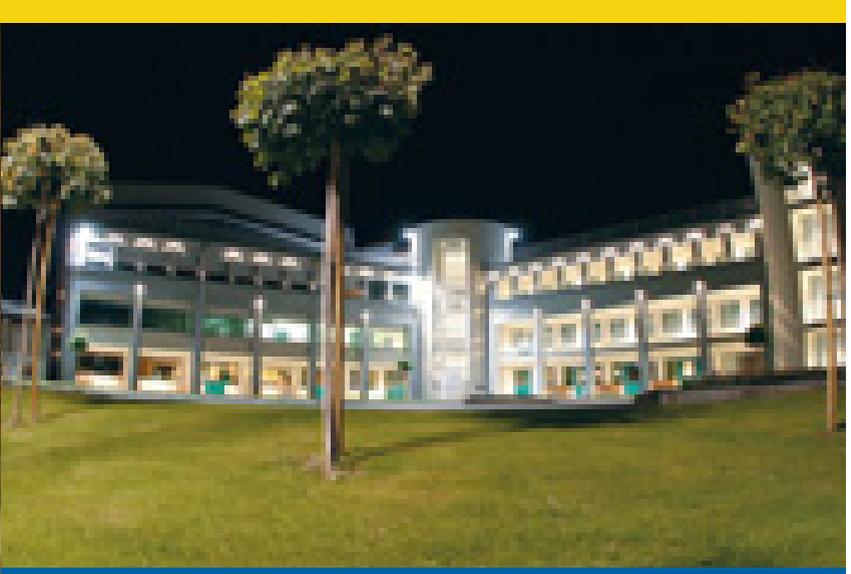
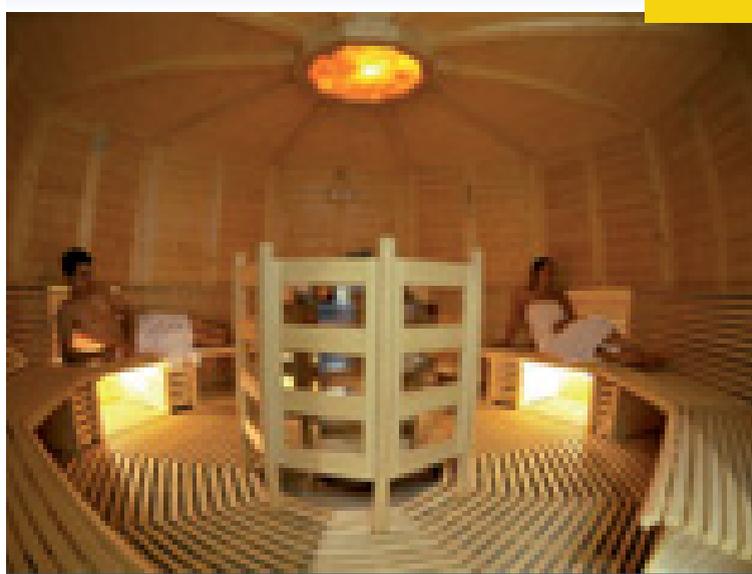
www.sertori.it



PISCINE TERMALI
SAUNA E BAGNO TURCO
THERMARIUM
CURE TERMALI
ESTETICA E MASSAGGI
CENTRO FITNESS
BAR-RISTORANTE
PISCINE E GIOCHI D'ACQUA
ALL'APERTO



*... a due passi dal centro di Bormio
una montagna di benessere!*



Bormio - via Stelvio 14 - tel. 0342 901325 - www.bormioterme.it



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.



**Banca Popolare
di Sondrio**